
32
10 E
22

GLI EVANGELII
DI
TUTTE LE DOMENICHE, E FESTE DELL' ANNO

RIDOTTI A FORMA DIALOGICA

E

PREDICABILE AL POPOLO

ED ILLUSTRATI

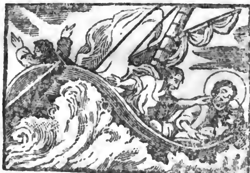
CON NOTE ISTORICHE, ERUDITE, TEOLOGICHE, E MORALI

DA DOMENICO FEUDALE
PARROCO D' ISCA IN DIOCESI DI SQUILLACE

TOM. I.

DALLA DOMENICA I. DELL' AVVENTO SINO ALLA DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.





NAPOLI 1804.
PRESSO VINCENZO ORSINO

Con licenza de' Superiori.

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FR. AGOSTINO GERVASIO

ARCIVESCOVO DI CAPUA

E CAPPELLAN MAGGIORE DI S.M.

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE

DOMENICO FEUDALE

PARROCO D' ISCA IN DIOCESI DI SQUILLACE

S. P.

QUelche fu dal Savio nell' Ecclesiastico (*) registrato : *Ante sermonem non laudes virum :* mi sembra, Eccellentissimo Monsignore , che in tutto ben quadri alla presente dedicatoria .

(*) *Cap.* 27. *v.* 8.

flitto tra la ragione, e la parte inferiore il regolato contegno di V. E. a fuggire tutto quello, che sì perdutamente siegue la misera umanità. Quindi come da limpidissimo fonte scaturisce questo paradosso: *Elogio a V. E. Reverendissima fatto, senza mia volontà di averlo voluto fare*.

A questo elogio involontario unendosi poi le pubbliche voci della società civile, ch'esaltano concordemente i meriti di V. E., cosa potrò fare io? Le impedirò? Ma come? *In potestate nostra non sunt quæcumque nostra opera non existunt*, insegnò Epitteto nel suo manuale (**). Rapportandole ora istoricamente, sarò forse agli ordini di V. E. refrattario? Certo che nò, Eccellentissimo Monsignore; giacchè *fama volat*. La curiosità poi, ch'è la sorgente, onde scaturisce la maggior parte delle umane cogni-

(**) *Cap. I.*

gnizioni, quasi mi violenta a dimandare a minuto, quali mai siano queste pubbliche voci? Ed eccomi ad altro involontario elogio; quantunque *voluntas coacta, voluntas est.* Queste voci infatti oramai mi scortano: ed oh che gran folla! Se nell' inclito Agostiniano Ordine considero V. E. Reverendissima, seguace l'ammiro del S. Istitutore: indi poi, come da verdeggiante semenzajo trapiantata, attese le virtù sue morali, e scientifiche, all' Apostolico grado di Arcivescovo di Capua innalzata si vede: Se in questa sua dignità Arcivescovile l'occhio rivolgesi, di Santo zelo V.E. ripiena, e stimolata, regge con umiltà, governa con prudenza, riprende con carità, pasce con tutta l'Apostolica pazienza, e dottrina, cosicchè quanto disse il Poeta Lirico (***). *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dul-*

(***) *De Arte poetica v.* 343.

du'ci, tutto potrei francamente dirlo di V. E.: Se finalmente la riguardo nella carica grande di Cappellan Maggiore dell' Augusto nostro Monarca, che seco porta l' esteso ramo degli affari Ecclesiastici, risaltare ora si conosce tanto la commutativa, che distributiva giustizia.

Posto ciò non avrà V. E. Reverendissima motivo di prendere in mala parte questi due, benchè a misura de' suoi gran meriti, piccioli elogj contro la sua espressa, e senza mia volontà, ciocchè forma il suo maggior elogio. Non avrà ancora motivo di lamentarsi Monsignor Barisani, Vescovo di Gerace, Confratello, e Creatura di V. E., per mezzo di cui mi fu comunicata l' espressa sua succennata volontà, poichè essendo egli un Personaggio fornito di dottrina, e pietà, scuserà senza dubbio questa mia involontaria disubbidienza.

Tutte queste considerazioni, Eccellen-

lentissimo Monsignore mi hanno reso ardimentoso ad intitolar questa mia fatica sugli Evangelj a V. E. Reverendissima, ben persuaso, che portando in fronte il suo Illustre nome, l'opera sarà certamente libera dalle soverchierìe degli Aristarchi, e si verserà nelle mani di chi vuole nella vigna di Gesu' Cristo faticare.

PREFAZIONE.

I. E Chi non sa, Leggitori umanissimi; che il dipartirsi l'uomo da quella strada, che batterono francamente i suoi Maggiori, è senza dubbio lo stesso, che camminare sempre in mezzo a manifesti pericoli, ed inevitabili disastri, e con difficoltà evitare que' dirupi, che l'ignoranza gli è d' impedimento a non fargli conoscere? Voi, eruditi Leggitori, ben comprendete quelche da questa mia generale asserzione voglio io inferire; persuaso, che de' sagri ammaestramenti digiuni non siete. Stringendo perciò l'argomento, priachè vel suggerissi, voi già saviamente mi prevenite, che i nostri Maggiori nelle materie di Religione sono, senza mettersi in fallo, gli Apostoli in primo luogo, che furono il sale della terra, e la luce del mondo; e che da Gesu' Cristo ricevettero immediatamente le regole, e l'autorità di comporne; onde con sovrumano profitto istruendo dessi la superba, e disprezzante Ebraica nazione, non che la stolta Gentilità, illuminarono la pazza, e cieca di loro mente. Nè potrete poi negarmi, che dopo questi divini Maestri del mondo presero le redini del governo Ecclesiastico gli uomini Apostolici, che uniti sempre, e subordinati alla S. Cattolica Romana Chiesa, governarono con santità, e dottrina la diletta sposa del divin nostro Redentore, dico i SS. PP., e Dottori della Chiesa, che seguendo le Apostoliche ve-

ſtigia, la facero da fedeli interpreti delle divine Scritture, le ſpiegavano dottrinalmente a' Popoli, catechizzandogli con amor Paterno ne' Criſtiani doveri, la vera pace apportando a' docili, e terrore e ſpavento agli oſtinati e protervi peccatori, coſicchè i SS. PP. giuſtamente dir ſi poſſono gli Araldi della Cattolica Fede.

II. E che ſia così, per poco che ſi rifletta ſulle lettere dell' Apoſtolo, e ſulle canoniche del Principe degli Apoſtoli, ſu quelle di S. Jacopo, di S. Giovanni, di S. Giuda, e finalmente ſugli Atti Apoſtolici, ne reſterà chiunque a maraviglia perſuaſo. Che fortezza di argomenti in queſte divine Scritture dagli Apoſtoli formati, o per dir meglio dallo ſpirito di Dio, tutti tratti o dai Profeti, o dalla vecchia legge per convincere gli Ebrei, o dalla ragione per perſuadere a' Gentili le verità, e la neceſſità del Salvatore del mondo! Ma quelche più è da ammirarſi, egli è, che per convincere, e perſuadere, non ſi ſervivano gli Apoſtoli di ragioni comunali, che a più oggetti adattar ſi poteſſero, ma ſibbene di ragioni che ſtringevano gli aſcoltanti in modo, che opporſi non potevano. Aſcoltate infatti non ſenza maraviglia un Pietro, un Giovanni, che a morte dagli Ebrei minacciati di non più inſegnare la dottrina di Gesu' Cristo, riſolutamente ſenza timore alcuno riſpoſero loro: Se giuſto egli è davanti a Dio dare orecchio piuttoſto a voi, che a Dio, giudicatelo voi ſteſſi, giacchè non poſſiam noi non parlare, e non inſegnare le coſe, che abbiam vedute, ed udite: *Petrus vero & Joannes reſpondentes, dixerunt ad eos: Si juſtum*

ftum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum judicate: non enim possumus, quæ vidimus, & audivimus non loqui: Ascoltate davvantaggio il divino ragionamento dell'Apostolo, allorchè stando in mezzo all'Areopago, disse: O illustri personaggi Ateniesi, avendo io nel passare osservato i vostri simulacri, vi ho trovato ancora un altare, su di cui eravi l'iscrizione *Al Dio sconosciuto*: Quel Dio adunque, che voi senza conoscere adorate, è appunto quegli, che io vi annunzio. Quel Dio, che ha fatto il mondo, e le cose tutte, che in esso esistono, questi essendo il Signore del cielo, e della terra, non abita in tempj manufatti, nè per mezzo di umane manifatture si venera, e si adora, come se di qualche cosa fosse bisognoso; quandochè dà egli a tutti vita, respiro, e tutt'altro ec. In questi ed altri siffatti ragionamenti veramente divini risplender in tutto si vede la prudenzial condotta di loro e come, quale spada a due tagli, s'insinua la cognizione della vera divinità, l'ammirabil maniera da Dio tenuta nella creazione dell'universo, e particolarmente dell'umana natura; e quindi la necessità dell'incarnazione, morte, e risurrezion dell'Uomo-Dio. Una tal divina condotta poi tanto più ammirabile si scopre, quanto più si riflette, che ha Dio voluto compire la salvezza del mondo con mezzi impercettibili all'umano intendimento, e medianti personaggi dell'umano sapere, e potere benanche del tutto sprovvisti.

III. Da questa Apostolica condotta non si sono in menoma parte allontanati tutti gli uomini Apostolici, tra i quali, come luminose stelle, ri-

ſplendettero colle di loro ſode dottrine i SS. PP. in queſto caliginoſo mondo. Si ſono infatti coſtoro reſi ſingolari col non eſſerſi giammai dipartiti dalle divine Scritture, che ſono il linguaggio dell' eterna increata Sapienza. E per verità ſiccome un Architetto allora diceſi eccellente, quando le ſue invenzioni alle regole architettoniche adequatamente convengono; così le opere, che i SS. PP. inventarono, eſſendo un ſalutifero prodotto delle divine Scritture, ſecondo le quali ammaeſtravano i Popoli, poſſonſi queſte ſicuramente dire una complicazione delle ſcritture ſteſſe. Nè vi è perciò chi non confeſſa, che tutte le di loro fatiche dalla continova orazione ſoſtenute, conſiſtevano nell' interpretarle, e nel diſtribuirle puntualmente quale ſpiritual cibo a' Fedeli ne' Catechiſmi, nelle Omelie, o ſian trattati, e nelle Concioni.

IV. E per maggiore intelligenza ſi ha da ſpiegare, che i Catechiſmi, ne' quali conſiſteva la più inportante fatica de' PP., formavano certamente la più nobile, ed illuſtre parte del ſagro Paſtorale impiego. In queſto ſenza dubbio ſi diſtinguevano fra tutti gli altri; perchè ſi adattavano premuroſamente a tutti, diſtinguendo l' età, il talento, i coſtumi, e la condizion degli aſcoltanti, facendoſi tutto a tutti, che vale lo ſteſſo, adattandoſi alla capacità di tutti, per ſalvar tutti: *Omnibus omnia factus ſum, ut omnes ſalvos facerem*, laſciò ſcritto l' Apoſtolo (1). Ne' catechi-

(1) 1. *Cor. cap. IX. v.* 22.

chismi infatti, onde succhiasi il primo, e nutricante latte della dottrina di GESU' CRISTO, si gettano le fondamenta dell'edifizio Cristiano; e come da' SS. PP. medesimi chiaramente rilevasi, non gli facevano dessi consistere in parole, ma in dottrine sode, e nutritive.

V. I SS. PP. poi per maggiore istruzione de' fedeli con tutto lo spirito si applicarono ancora a spiegare il senso delle divine Scritture colle omelìe, che da altri diconsi *trattati*. Voi ora da santa curiosità mossi, desiderate intendere, in che consiste l'omelìa: imparatela dal celebre Sisto Senese, che la spiega (1), dicendo: *Homilia, quam alii tractatum appellant, alii familiare colloquium, est familiaris, & domestica divinæ scripturæ ad plebem elucidatio: cujus scopus est explicare sensus scripturarum, non solum ut auditores ad pernoscenda mysteria sacræ doctrinæ introducat, sed etiam ut eos hortetur ad observantiam, & executionem eorum, quæ audierunt: frustra enim intelligas, nisi opere exsequaris, quæ perceperis*. E per vieppiù intendersi siffatta materia, siegue ivi il medesimo dotto scrittore, dicendo: I sagri ministri, che si avvalgono di tali familiari colloquj, sogliono quasi sempre distribuire in tre parti le di loro omelìe, che chiamano la prima: *Preparatoria*: la seconda: *Didattica*, o sia didascalica, che vale istruttiva: la terza: *Esortatoria*. Nella prima con brevi, ma varj e piacevoli esordj, spia-

(1) *Biblioth. Sanc. lib. III. de enarrat. method. XIII.*

spianavano agli ascoltanti la strada, con propor loro in breve, ed in succinto quanto erano per ispiegare, facendo conoscere non solamente l'eccellenza, ma benanche il piacere, e vantaggio della lezione, che nelle mani aveano. Nella seconda parte poi spiegavano con tutta chiarezza le parole della divina lezione o secondo il senso storico, o secondo lo spirituale, o come la materia esigeva, secondo l'uno, e l'altro senso. Nella terza finalmente, che andava a finire con certe brevi preghiere, e con lodare Dio, scendevano alle moralità, esortavano alla virtù, e per quanto la regola de' familiari discorsi il permetteva, correggevano, riprendevano, rimproveravano il vizio, movevano gli affetti, e l'animo distaccavano dalle basse, e sordide cure; gli accendevano al desiderio dell'onesto, ed a menare una vita buona gl' infiammavano. E questo era lo stile, che ne' familiari discorsi, dette omelìe, serbano i SS. PP.

VI. Sieguono finalmente le concioni, in cui si è da' SS. PP. serbato lo stesso metodo, e quasi l' ordine stesso, che nell' omelìa; eccettochè nelle concioni si osserva uno stile più grandioso; e spesso interrotto il corso della spiega della Scrittura, si fanno delle più frequenti digressioni alle moralità; s' inveisce più acremente contro le umane scelleraggini; e con maggiore energìa di spirito, e di parole si riprendono i peccati del Popolo, scovrendo più liberamente i particolari vizj di qualunque ordine, stato, e sesso, con più severità increpano, più aspramente rimproverano, e più gravemente detestano; serbandosi però sempre la modestia Vangelica, e della vera pietà. Fin quì il lodato Sisto Senese.

VII.

VII. Questo, o eruditi Leggitori, è stato il metodo, che serbarono gli Apostoli, e seguirono costantemente i SS. PP., metodo, onde la divina grazia si servì, per dar coraggio e spirito a' Martiri, fortezza veramente ammirabile, e robustezza nel parlare a tutti gli uomini Apostolici, castità stupenda alle Vergini, amor del ritiro, e della solitudine agli Anacoreti, abbandono, e disprezzo de' beni terreni a' ricchi del secolo, sofferenza della povertà a' poveri; a' veri fedeli in somma una viva ardenza della virtù, ed un distacco totale dal vizio. Ma, di grazia, le istruzioni, le prediche, o che dall' altare, o dal pulpito a' Popoli oggi si fanno, sono forse formate sullo stesso metodo, dello stesso spirito, della carità stessa ripiene? Ohimè! Mi si permetta, leggitori miei cari, che io parli; sì un delinquente a' suoi pari, un' inutile ministro dell' altare alla folla di tanti altri inutili ministri. E come? Ah! curiosi miei leggitori, sollevandomi al di sopra della mia ignoranza, imiterò il pubblicano Matteo, che nel proprio suo nome reo si dichiara, le proprie sue reità nel proprio nome confessando: e così per parte di Dio, che mi somministra gli ajuti, mi suggerisce i pensieri, giacchè *in* Deo *vivimus*, *movemur*, *&* *sumus*, parlo: sì parlo io: e che dirò? Con quel rispetto, che a' sagri ministri è dovuto, farò loro presente li catechismi, che de' doveri Cristiani, e della divina legge si donano a' poveri figli di Gesu' Cristo. Dovrei sì sul principio con Geremia piangere, con dire: *Parvuli petierunt panem*, *&* *non erat*, *qui frangeret eis* (a). Sì, o leggitori, non

(a) *Thren.* 4. *v.* 4.

non est qui frangat eis. E perchè no? Riflettete, leggendo, se dico il vero. Appena dell' Ecclesiastiche dignità, che seco portano l'importantissima cura delle anime, s' investono i più, altri ed altri, o leggitori miei cari, sono gli oggetti delle di loro cure, e fatiche. E de' catechismi, che sono la parte più essenziale del sagro Pastorale ministero? A' più vili, ed ignoranti mercenarj per lo più si affidano: e costoro appena grossolanamente profferendo a' ragazzi, ed a' provetti in età i primi rudimenti della Religione Cristiana, trasandano di loro insegnare i doveri del Cristiano, e la Santa dottrina del nostro divin Redentore.

VIII. Che se poi alla spiega della legge di nostro Signor Gesu' Cristo, la quale nel Sagrosanto Vangelo si contiene, seriosamente vi mettete a riflettere, neppure un jota se ne spiega a' Popoli, i quali tutto sanno, dalla Vangelica legge in fuora. Vi sembra forse pur troppo strana, ed enfatica questa mia assertiva? Ma non l'è così, qualora l' orecchio attentamente porrete a sentire i sermoni, e le prediche, che o dagli altari, o da' pulpiti si recitano. Che vi par di sentire, leggitori umanissimi, quando in prediche siffatte la fate da ascoltatori? Forse la lezione Vangelica prima nel senso letterale, indi nello spirituale? Forse quelle moralità, che dal Santo Vangelo, come da limpidissimo fonte scaturiscono? No, amati miei leggitori, non sentite al certo in tal modo la Vangelica lezione; ma sibbene o un' erudito sermone, o una fiorita predica, che niente sa del Sagrosanto Vangelo, del quale forse neppure una parola ne citerà per tema del suo assunto l' erudito predicatore; tutt' altro in

tal

tal sermone, o predica si maneggia, che la Vangelica legge. Voi, mi persuado, nell' ascoltarli, senza dubbio direte, che coloro, che un tal metodo seguono, in mezzo ad una nuvola di fumo si raggirano, e lontani oh quanto si trovano dal calore del fuoco, come in fatti avviene ancora agli ascoltanti medesimi, che dal seducente contorno delle parole in fuora, nulla d' istruttivo resta nella di loro mente; freddi al pari del ghiaccio si ritirano in casa, e senza quello spiritual calore, che dalla semplice, ma divota lettura del Vangelo suole nell' anima restare.

IX. Ma quelch' è peggio, umanissimi leggitori, egli è, che la maggior parte di que', che o dall' altare, o dal pulpito spiegano il Vangelo, nè dessi in vero capiscono quelche dicono, nè gli ascoltanti benanche raccapezzar possono quelche si dice. Nè maraviglia vi debba ciò arrecare; perchè dipartendosi questi dal comune metodo, che scritto lasciarono i SS. PP., o per mancanza delle necessarie cognizioni, o per evitar quell' applicazione, che il Santo ministero Ecclesiastico ricerca, predicano, declamano non sopra il Vangelo, ma sopra le altrui prediche, come si dicono, di materia malamente intese, ed a pezzoni confusamente mandate a memoria, cosicchè cominciano, e finiscono il di loro sermone in mezzo alla confusione, senza punto toccare neppure in menoma parte quel Vangelo, che da' Sagri altari fa leggere la Chiesa; la di cui mente è, che si spieghi nella lettera, e nel senso, onde possa la Santa legge di Gesu' Cristo produrre nell' animo de' fedeli quel frutto, che santifichi le anime, che le istacchi dalla troppo cura

ra delle caduche cose, e che le innalzi alla contemplazione della beata eternità. Ma un sì pio, e salutevole desiderio, attesa l'umana fiacchezza, non si è mai veduto adempire da costoro.

X. Quindi la stessa pia comune Madre e per mezzo delle sue Pontificie costituzioni, e de' Concilj ancora non mancò d'inculcare, che si spieghi il Sagrosanto Vangelo, e che si predichi Cristo crocifisso: espressione, leggitori miei cari, ella è questa, che in buon senso altro non vuol significare, che si predichi la Santa dottrina di Gesu' Cristo nuda, e semplice, come l'insegnarono gli Apostoli, come i SS. PP. la spiegarono: A seconda de' Santi desiderj della pia Madre sono da quando in quando usciti alla luce de' dotti, ed eruditi libri, per facilitarsi la spiega del Vangelo o dall' altare, o dal pulpito. Ma questi o sia perchè voluminosi assai, ed in molte questioni s'impicciano, le quali alla Cattedra piuttosto, che all'Altare convengono, e per lo più son diffusi quale in un senso, quale in un altro; o sia perchè o nelle semplici erudizioni, o nelle nude moralità fondano il proprio pregio, non possono esser nelle mani di tutti, ed a tutti utili. Infruttuose veramente riescono le pure erudizioni senza delle brevi almeno moralità, che sono come tanti spirituali aculei: e pel contrario o poco, o nulla ferifcono le moralità, scompagnate da quelle sennate erudizioni, che servono qual principio logico all'intelletto umano per indi persuadersi la volontà, dopo spianata in questo modo la strada.

XI. In tale stato di cose voi, miei cari leggitori, restate forse sulle prime sorpresi, come in que-

questa scena ora sono io comparso in mezzo a valenti, e dotti personaggi, a mandare l'opera presente alla luce. Ma, di grazia, sospendete qualunque sia il vostro opinante intelletto; pregandovi di riflettere per poco sulla condotta adorabile della Provvidenza di Dio, che per dar maggior risalto alla sua onnipotenza, nel suo divino operare da che il mondo è mondo si è sempre servito di certi mezzi, che secondo l'uman pensare, inutili sembrano, ed inefficaci: Così, Un pastorello vile, e negletto, del tutto inesperto dell' arte della milizia, vincere, ed ammazzare il terribile Filisteo, e toglier d' Israello l'obbrobrio! Una del sesso imbelle troncar la testa al potente General Comandante dell' esercito Assirio, e sbaragliarlo! L'infame patibolo della Croce divenire l'arbore fruttifero, la salvezza del mondo! Così è leggitori umanissimi, così: *infirma mundi elegit Deus, ut fortia quaeque confundat*: Quindi è ancora, che Dio dal fango, anzi dal nulla sollevatomi alla dignità Parrocchiale, ho dovuto per necessità fissarmi sul metodo, che seguir doveva, per ispiegare al mio gregge il Vangelo. Ed all' avere in varie città ascoltati Personaggi pii, e dotti, che lo spiegavano, lette omelie de' SS. PP., e studiati gl' insegnamenti, che per tal materia si donano, ho consultato prima dottissimi Personaggi, tra' quali sono Monsignor Barisani, Vescovo di Gerace, e Monsignor Varano, Vescovo di Bisignano, Prelati di alta sfera nella pietà, e pel di loro profondo sapere; e concordemente mi esortarono, anzi mi precettarono, che proseguissi l'opera, e la dassi alla luce; perchè sarebbe stata di gloria di Dio, e di vantaggio alla

la Chiesa. Altri sproni ancora mi diedero tanti miei confratelli Arcipreti, e Parrochi, a fin di compierla. E perciò eccola, miei cari leggitori. In questa trovate soltanto i Vangeli di tutte le Domeniche, e Feste solenni dell'anno Ecclesiastico, in cui sono a tenore del Tridentino tenuti li Parrochi a spiegare dall'altare il Sagrosanto Vangelo a' Popoli, alla diloro cura commessi.

XII. E perchè non sanno i Fedeli per lo più quella Santa legge, che professarono, per mancanza di esser loro stata insegnata; mi fu approvato di tradurre letteralmente le parole del Vangelo in dialogo tra Filiano, e Parroco, per indi insegnarsi a' figliuoli ne' Catechismi a misura dell' età, e de' talenti; e nelle rispettive case ancora da' Padri di famiglia, per quindi fin dalla tenera età nudrirli del puro latte della legge di Gesu' Cristo. E per verità se turpe egli era ad uom Patrizio Romano esser ignorante delle patrie leggi; *Turpe est viro Patricio, & causas oranti, jus, in quo versatur ignorare*, rispose quel celebre Giureconsulto; quanto più turpe l'è al Fedele Cristiano non saper quelle leggi, che nel Santo battesimo professò, e che alla beata eternità lo guidano? E questo, leggitori miei cari, è stato il fine, per cui l' ho tradotto in dialogo.

XIII. Per comodo poi de' Curati, e de' Fedeli, ancora ho fatte le note co' numeri: in queste troveranno i primi verso per verso la spiega del Vangelo secondo lasciarono scritto i SS. PP., e gli altri Scrittori Ecclesiastici e pel senso letterale, e pello spirituale: leggendoselo posatamente, debbano imitar le api su de' fiori: prenderanno dessi quelche

che fa a proposito, ed è più utile secondo la capacità degli ascoltanti, cui debbono predicare; potendo di proprio marte aggiugnere quelle riflessioni, che lo spirito di Dio loro suggerirà, non mancando a chi si abbandona a Dio; al quale fidando, *dabitur ei quid loquatur*. Troveranno ancora i secondi pascolo, ove nudrire l'anima loro, e per seminare nelle di loro famiglie i primi semi di una vita Cristiana, e crescere in questo modo tante piante novelle pel ben della Chiesa.

Questa è l'opera, che io vi presento, cortesi miei leggitori. Se vi si scoprirà cosa, che si opponga al Vangelo, ed alla dottrina, e disciplina della Santa Cattolica Romana Chiesa, non per pertinacia dell'intelletto, ma per umana ignoranza, l'intendo da ora per sempre di annullare, cassare, detestare, abborrire; ed al giudizio della medesima in tutto e per tutto mi sottometto. Vivete felice.



Av-

Avviso dell' Autore per la correzione.

NOn avendo potuto assistere di persona a questa prima edizione, anzi trovandomi in distanza di più giornate dalla Capitale, non ho potuto eseguire a tempo alcune correzioni, che una novella rivista di tutta l' Opera mi ha fatto avvertire dove qualche errore di stampa, che sempre sfugge alla più paziente diligenza, dove qualche esposizione più chiara ed esatta di alcune dottrine. Profittando di una pagina vuota di questo foglio ho proccurato dar luogo a qualcheduna di queste ultime che vengo ad indicare, raccomandandomi pel dippiù alla benevolenza de' leggitori, col prevenirli che ne' seguenti tomi si procederà con pazienza maggiore.

Pag. 11. nota 8. v. 6. Allora comincerà il mio regno &c. *Corrige*: Allora la vostra redenzione è vicina, e la mia Chiesa comincerà ad estendersi in tutta la terra &c.

Pag. 85. nota 1. v. 10. Un mistero a tutti incognito, facendolo &c. *Corrige*: Un mistero ignoto sino a quel tempo al volgo degli Ebrei, e a tutto il resto degli uomini, facendogli penetrare &c.

Pag. 72. nota 9. v. 13. La grazia di Dio neppur busserà la porta del nostro cuore. *Corrige*: la grazia di Dio invano &c.

Pag. 102. nota 18. v. 2. non secondo l' ipostasi, o sia persona &c. *Corrige*: non secondo l' individuo della persona, ma assumendo la nostra natura nell' unità di sua persona, la quale era lo stesso Verbo eterno sostanziale dal Padre

Adm. Rev. D. Aloysius Carolus Federici S. Th. Prof. perlegat autographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 24. mensis Septembris 1804.

F. Rossi Can. Dep.

Emo e Rmo Signore.

HO letto d' ordine di V. Em. Rma l' Opera intitolata = *Gli Evangelj &c.* Niente ho nella medesima incontrato che le Verità della Fede, e le Regole del Costume offenda. Il nuovo metodo serbato dall' Autore nella *Spiegazione* de' Santi Evangelj, munita di tante belle opportune illustrazioni, che giudiziosamente ha prescelte, non solo per la letterale intelligenza del Testo, ma principalmente per inculcare la pratica degli Evangelici ammaestramenti, e tutto questo in una maniera facile, piana, adattatissima ad ogni genere di persone, gli assicura un merito distinto nella classe di tanti pii e valenti Scrittori, che hanno arricchita la Chiesa di somiglianti lodevolissime loro fatiche. Ella è adunque questa nuova Opera un manuale ben degno di tener occupati i Fedeli ne' principali giorni festivi dell' anno in una spirituale lettura istruttiva, edificantissima, bene spesso piacevole, e per la sua estensione discreta: Avrei potuto soggiugnere ancor necessaria, relativamente all' oggetto su cui si versa; ma quest' oggetto è troppo interessante per se medesimo, onde occuparci a farne la commendazione dovuta. Se a V.E. Rma non sembrerà altrimenti io stimo che dell' Opera suddetta non solamente se ne abbia a permettere la stampa, ma raccomandarne ancora e promuoverne la lettura. Io sono col più profondo rispetto

Di V. E. Rma

Napoli 28. Settembre 1804.

Umiliss. Obbedientiss. Obbligatiss. Serv.

Luigi-Carlo Federici Bibliotecario della Brancacciana.

Visa relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 27. mensis Octobris 1804.

DOMINICUS PESCE V. G.

F. Rossi Can. Dep.

Rmus Dominus Cajetanus Giannattasio perlegat, & in scriptis referat, Neap. die V. Mensis Octobris 1804.
FR. AUG. CAP. MAJ.

S. R. M.

SIGNORE

IL libro intitolato: Gli Evangelj di tutte le Domeniche, e Feste dell' anno ridotti a forma dialogica, che io di Vostro Sovrano comando ho letto, stimo, che possa darsi alle stampe, come quello, che non contiene cosa alcuna, che contraria sia non solo alla Religione, e Morale Evangelica, ma benanche a' Sagri dritti della Vostra Regale Sovranità; che anzi son di parere, che possa giovare alle Diocesi del Vostro felice Regno, e pronto ad ogni altro Vostro Comando prostato al Vostro Real Trono inalterabilmente mi raffermo. Napoli 20. Ottobre 1804.

Umiliss. Fideliss. Vassallo.
Gaetano Parroco Giannattasio.

Visis approbatione Regii Revisoris D. Cajetani Giannattasio, relatione Reverendi Regii Capellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali Rescripto de die 16. *currentis mensis, & anni &c.*

Die 18. *Mensis Januarii* 1805. *Neapoli &c.*

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

CIANCIULLI. FRAMMARINO.
V.A.R.C.

De Marco.

Izzo Cancelliere.
Reg. fol. 54. *a t.*

Illustris Marchio de Jorio P.S.R.C., & ceteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Reg. fol. 20.
Lama.

DOMENICA I.

DELL'ANNO ECCLESIASTICO,

CIOE' LA DOMENICA I. DELL'AVVENTO.

Lectio Sancti Evangelii secundum Lucam XXI. v. 25., 33.

IN illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura Gentium præ confusione sonitus maris, et fluctuum: arescentibus hominibus præ timore et expectatione, quæ supervenient universo orbi: nam virtutes cœlorum movebuntur: et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et majestate. His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, et omnes arbores: cum producunt jam ex se fructum, scitis quoniam prope est æstas. Ita et vos cum videritis hæc fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei. Amen dico vobis; quia non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant. Cœlum, et terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

Par. Saranno alcune insolite, stravaganti apparenze nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle (2).

Fil.

---

sto ragionamento accadde tre giorni prima della morte di Gesù Cristo.

(2) Quì riflettasi, che alcune di queste maniere di dire sono espresse così, per disegnare stravaganti disgrazie, mali non più veduti e grandissimi, quali certamente sarebbero, se si oscurasse il Sole, e la Luna, e se cadessero dal Cielo le Stelle: come infatti dal verso 29. del capo 24. di S. Matteo più chiaramente si rilevano questi segni; ove si legge; *Statim*, cioè dopo la tirannica persecuzione dell' Anticristo, *Sol obscurabitur*, non manderà più fuori li suoi raggi: *Luna non dabit lumen suum*, perchè destituta dal lume del Sole; ma si farà, come una massa di sangue; Apoc. 6. v. 11.: *Fiet, sicut sanguis. Et Stellæ cadent de Cælo*; perchè agitate da insoliti moti, ed in un subito prive di ogni splendore, sembrerà che cadan dal Cielo = Notate, che nostro Signore Gesù Cristo predice questi segni, affin di raffrenarci dell'amor del Mondo, e farci star timorosi, per trovarci sempre vigilanti, ed apparecchiati; giacchè *jacula praevisa minus feriunt*. Ma che? Le cose lontane non fanno impressione veruna sullo spirito umano. Siate però attenti, perchè *arcum suum tetendit, & paravit illum*.

Corr.

Fil. E che altro?

Par. Ah figliuolo! ne sentirai peggiori:

Fil. Ho tutta la premura di sentirli, per concepirne un salutare spavento.

Par. Sia benedatto Dio, che vi ha dato tanto lume.

2. In terra le genti saranno in afflizione, che cagionerà il romoreggiar del mare (3).

3.

(3) Comunemente s'insegna, che di questa pressura, la quale importa afflizione, tribolazione, con termini umani non si può appieno spiegare, e capire nel senso della Scrittura il vero significato. Questa pressura poi, o sia catena di tutti li mali provverrà, dice Eusebio, dall'oscuramento del Sole, e della Luna, e dall'alterazione dell'orbe superiore. E per rapporto all'oscuramento suddetto, ecco come la discorre il citato Eusebio: *Quæ autem evenient orbi post luminarium obtenebrationem, ex quibus fiet angustia gentium, consequenter exprimit: Et in terris etc.* E per rapporto poi all'alterazione testè cennata, ecco le parole di Teofilatto: *Quum alterabitur superior orbis, et elementa inferiora merito patientur jacturam: Et in terris pressura etc. quasi dicat: Mare terribiliter fremet, et littus maris agitabitur tempestate, ita ut sit populo terræ pressura, i. e., communis miseria, et tabescant timore, et expectatione malorum irruentium mundo*

3. Gli uomini perciò seccheranno, cioè mancherà loro la virtù, ed il calor corporale per la paura nell'espettativa delle *spaventevoli* cose, che sopravverranno a tutto il Mondo (4).

4.

---

do = Fratello, ascolta: Quando in noi si oscura il lume della retta ragione per cagion della tetra benda, e del denso velo delle passioni; e quando in noi si altera, cioè si commuove, e si perturba il Sole, e la Luna della fede, e della carità, allora sì ti si cagiona quell'afflizione particolare pria della comune nel finale giudizio. Ed oh! da questa particolare afflizione quanti mali, quanti peccati (siane tu stesso testimonio) con tale oscuramento, con tale alterazione ne provvengono!

(4) Effetto è questo della misera umana natura, che in mezzo a' gran mali resta così abbattuta, ed avvilita. Ma donde questo? Dalla mancanza del vigore, e calor naturale; perchè in quelli ultimi fatali giorni gli uomini diverranno aridi, stupidi, pallidi, e come pazzi, e balordi, nè l'un coll'altro si parlerà, nè l'un udirà l'altro: e questo, o fedeli, esprimono le parole del Vangelo: *arescentibus hominibus*. E perchè? *præ timore*, cioè pella paura de' mali presenti, e pell'espettativa de' futuri, che al Mondo tutto sopravverranno: quasi avesse voluto dire: da queste afflizioni,

4. Le Virtù de' Cieli si muoveranno (5).
Fil. E dopo?

Par.

---

grandi pressure, e tribolazioni nè nazione, nè provincia alcuna sarà esentata. A questo proposito il celebre Landolfo di Sassonia applica le parole d' Isaia, il quale predisse cap. 29. v. 6. *A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, et commotione terræ, et voce magna turbinis, et tempestatis, et flammæ ignis devorantis.* Quindi si adempirà quanto Davidde predisse dell' empio nel Salmo 36. v. 36. *Quæsivi eum, et non est inventus locus ejus*: cercai, e non si è trovato il suo luogo. E perchè? Ah fedeli! perchè sopravvenendo il giudizio universale, il Cielo co' tuoni, e co' folgori scaccerà l' empio, l' aria co' venti, ed il mare colle tempeste: la terra lo manderà fuori ancora colle sue commozioni; e così non trovando luogo in tutto il Mondo, sarà sepolto nel divorante fuoco dell' inferno. Preveniamo intanto, o fedeli, tutti questi terribili mali collo spirito di vera penitenza, distaccandoci coll' affetto da questo misero pellegrinaggio del Mondo, e fissando l' occhio della nostra mente alla beata eternità, per cui fummo creati.

(5) Resteranno attonite e stupefatte. Già mi accorgo, che avete tutta la premura di sapere, cosa mai s' intende per queste parole: *Vir-*

Par. Vedranno allora il Figliuol dell' uomo venire sopra le nubi, circondato di gran possanza, e maestà (6).

Fil.

Virtù de' Cieli: Da S. Gregorio Papa su questo Vangelo imparate, o fedeli, cosa significano: Che vuole il divin Redentore intendere per Virtù de' Cieli, se non gli Angioli, le Dominazioni, i Principati, le Potestà? Questi nella venuta del divin Giudice compariranno allora visibilmente agli occhi nostri, per esiger da noi rigoroso conto, che ora differendo l'invisibile Creatore, con tutta pazienza sopporta. *Quid enim Virtutes Cœlorum, nisi Angelos, Dominationes, Principatus, et Potestates appellat? Quæ in adventu districti judicis nostris tunc oculis visibiliter apparebunt, ut districte tunc a nobis exigant hoc, quod nos modo invisibilis conditor æquanimiter portat*. Vale a dire, o fedeli, che la natura celestiale, ed angelica farà eco armonioso, e sonoro al decreto, che farà il Giudice divino contro agli empj. Guai allora per essoloro.

(6) Per bene intendersi l'espressione: *Il Figliuol dell' uomo*: bisogna avvertire, che la S. Scrittura fa distinzione tra figli di Dio, e figli dell' uomo. *Videntes filii Dei filias hominum*. Chiama figli di Dio i posteri di Seth pella santità de' costumi, pella giustizia, e pelle altre virtù. Chiama poi figli degli uomi-

Par. Guardate, rispose il divin Maestro, ed alzate in alto il vostro capo (7).

Fil.

---

cervicem cordis ad ejus patientiam non inclinant. E quali mai saranno questi? Gli Ebrei, che nol ricevettero: *In propria venit, et sui eum non receperunt*: I Gentili, che nol vollero conoscere: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum*: I falsi Cristiani, che nol vollero seguire: abbracciarono la S. Legge di Gesù Cristo, *abrenuntiando Satanæ, pompis ejus, et operibus ejus*; e seguirono la destruttiva Legge del Mondo.

(7) Finora Gesù Cristo ha manifestato i segni dell'universal giudizio, per metter freno alla baldanza de' peccatori, e fargli ravveduti per mezzo di un salutar timore. Ora si rivolge agli eletti; e siccome questi segni terror massimo apporteranno a' reprobi; così saranno di consolazione somma a' giusti, dicendo: *Guardate, ed alzate il vostro capo*: Come se avesse voluto avvertire a' suoi eletti: Quando le tribolazioni del mondo si avanzano, scrisse S. Gregorio Papa in questo luogo, e colla descritta commozion delle Virtù si fa a vedere il terror del giudizio, allora *levate capita vestra, i. e. mentem vestram*: giacchè il citato S. Padre lasciò scritto, che *In scriptura sæpe caput pro mente ponitur; quia sicut capite reguntur membra, ita et cogitationes men-*

Fil. Ma per qual vantaggio?
Par. Perchè la vostra redenzione è vicina (8).
Fil.

---

mente disponuntur. Levare itaque capita est mentes nostras ad gaudia patriæ cælestis erigere. Per esser dunque noi a parte di tale giudizio cosa dobbiam fare? Fissar gli occhi del nostro cuore al Cielo, e metter costantemente in uso l'insegnamento di nostro Signor Gesù Cristo presso S. Matteo cap. 16. v. 24., S. Marco cap. 8. v. 38., presso S. Luca cap. 9. v. 23.: *Docebat autem omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me*; cioè neghi se stesso, e porti ogni giorno, vale a dire in ogni data occasione la sua croce, e segua me, cioè la mia dottrina. Questo eseguendo, saremo a parte del gaudio degli eletti nel finale giudizio. Apriamo adunque gli occhi della nostra mente, e solleviamola dalle terrene tribolazioni all'aspettativa de' gaudj celesti; giacchè questo divino avviso non riguarda i soli Discepoli, ma benanche tutti li fedeli Cristiani.

(8) Cioè una perfetta libertà del corpo, e dell'anima: poichè siccome la prima venuta del Signore servì pella riformazione delle anime nostre; così la seconda di lui venuta si celebrerà pella riformazione de' nostri corpi, come riflette Teofilatto: *Sicut enim primus adventus Domini fuit ad reformationem animarum no-*

Fil. *E niente altro contiene questo Vangelo?*
Par. Per confermar Gesù Cristo questa sua divina verità, propose loro una similitudine assai espressiva.
Fil. *Quale mai è? Di grazia, insegnatemela.*
Par. Eccola: Guardate l' arbore del fico, e gli altri arbori tutti: quando questi sbocciano, voi conoscete, che l' està è vicina; così ancora quando vedrete, che tali cose succedono,

---

nostrarum; sic secundus ad reformationem corporum celebrabitur. Si ha però da notare, che le parole: *appropinquat redemptio vestra*: hanno doppio senso: 1. Quando vedrete la destruzion di Gerusalemme, voleva dire Gesù Cristo, rallegratevi; perchè allora comincerà il mio regno, cioè la mia Chiesa, e si estenderà in tutta la terra, e si aprirà la porta alle nazioni tutte del Mondo. 2. Quando si vedranno i descrittivi segni dell' universal giudizio, state allora di buon animo; (questo s' intende per quelli, che allora saranno) perchè questa redenzione sarà allora piena liberazione di ogni e qualunque male; giacchè saranno allora gli Eletti liberati da ogni servitù di peccato, da ogni allettamento di senso, da ogni noja di passione, da ogni tentazione de' demonj, da ogni persecuzione degli uomini cattivi, da ogni sollecitudine di necessità: Leggas' il citato Landolfo.

no, sappiate; ch'è vicino il regno di Dio.
L'intendeste (9)?

Fil.

(9) Questa similitudine serve di convincentissima ragione pelle suddette cose: perchè siccome da' frutti si conosce, ch'è vicina l'està; così dalla ruina del mondo si vede ancora, che il regno di Dio è vicino: in tal modo la discorre S. Gregorio Papa sulle Vangeliche parole: *Sicut enim ex fructibus arborum vicina æstas cognoscitur, ita ex ruina mundi prope esse agnoscitur regnum Dei*. Ed ecco, o fedeli, i frutti, che produce il mondo, sono la ruina dell' anima, e del corpo. Crescono infatti li suoi frutti, per cadere; germogliano gli arbori, per consumarsi colle stragi li germogliati frutti. Notate col Santo medesimo, che il regno di Dio saviamente si paragona all' està; giacchè pegli eletti saranno nel final giudizio passate le tempeste delle di loro afflizioni, e risplender si vedranno i giorni della vita colla chiarezza dell' eterno Sole. L' annunzio poi delle fauste notizie non apporta mai timore e spavento. Infatti gl' incomodi, che sentono i miseri figli di Adamo in tempo d' inverno, divengono più tollerabili coll' aspettativa della prossima primavera. Perchè dunque l' uom fedele tanto timor concepisce del final giudizio? Tutto, o cari, che quì mi ascoltate, tutto provviene dal verme della mala coscienza, ch'è

Fil. Sì; incalza assai bene: Vi è altro?

Par. Chiude Gesù Cristo questo Vangelo con un' assicurazione divina, dicendo; In verità io vi dico, che non passerà questa generazione, che tutte queste cose succederanno (10).

Fil.

---

ch'è simile a quella dell'empio Antioco Epifane, il quale al fin de' giorni suoi in mezzo ad acerbi dolori, diceva: *Nunc recordor malorum, quæ feci in Jerusalem*. Ah fedele Cristiano! Sai tu chi ti fa temere quel terribile universal giudizio? L'onor, che hai tolto a DIO con tante bestemmie, il disprezzo del nostro onnipotente Dio, i mali, che cagionasti alla Chiesa di GESÙ CRISTO con tanti scandali, i danni, che apportasti al tuo Prossimo, sono la vera ragion sufficiente di questo tuo timore, di questo tuo spavento.

(10) Qui la parola: *generazione*: può intendersi in varj sensi. 2. Pella sesta età degli uomini buoni, e mali, cioè il genere umano. 2. Per gli Giudei, che non mancheranno del tutto: potranno esser oppressi, e dispersi, ma non annichilati pella memoria del Crocifisso, vale a dire, per aver fatto morire sull' infame patibolo della Croce GESÙ CRISTO, autor della vita. 3. Pella Chiesa, volendo il divin Maestro consolare i discepoli, per non pensare, che mancasse in quei tempi la fede. A questo proposito giova trascrivere qualche scris-

se

Fil. E che ragione adduce?
Par. Che il Cielo, e la terra trapasseranno, ma le mie parole non verranno meno (11).

DO-

---

se il Ven. Beda: *Generationem autem aut omne genus humanum dicit, aut specialiter Judæorum:* Eusebio ancora: *Vel generationem dicit novam generationem Ecclesiæ Sanctæ suæ, ostendens, duraturum populum fidelium usque ad id tempus, quo visurus sit omnia, et eventus verborum Salvatoris oculis apprehendet.* L'infallibilità delle parole del divin nostro Redentore resti, o fedeli, scolpita nel fondo del nostro cuore, ed accresca la nostra fede.

(11) Adoriamo la divina condotta di nostro Signor Gesù Cristo, che per rintuzzare, e far restare smentito l'empio pensar dell'uomo, che vanamente lusingasi di potere sbarbicare sin dalle fondamenta la di lui Santa Chiesa, di sua propria bocca assicura, che le sue parole non verranno meno; che non sarà per mancare la fede della sua diletta Sposa, ch'è la Chiesa. Teofilatto in questo luogo lasciò scritto: *Quia enim turbationes, et bella, et alterationes tam elementorum, quam ceterarum rerum futuras esse prædixerat; ne quis suspicaretur, quod et ipsa Christianitas peritura foret, subjungit: Cælum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt: Quasi dicat: Et si cuncta commoveantur; fides tamen mea non deficiet: ex*

quo

quo innuit, Ecclesiam praeferri toti creaturae: sed creatura patietur alterationem; fidelium vero Ecclesia, et sermones Evangelii permanebunt. Tutto questo serve, per incoraggire la nostra speranza, la qual' essendo ferma e costante, ci dirige sicuramente alla beata gloria del Paradiso.

PREGHIERA.

Fate, o buon Gesù, che della vostra seconda venuta io ne concepisca un Santo timore filiale, e non servile; e che sia uno di que', che allora se ne rallegrano: ma bisogna, che per esser io partecipe di quel godimento, siano le mie azioni continovamente dirette dalla vostra grazia, come quelle de' peccatori veramente convertiti. Così sia.

Fil. Dalla lettura di questo Vangelo io rilevo, che vi si contengono grand' istruzioni: ho tutta la premura, che mi sia spiegato.

Par. Ammiro la premura vostra ad essere istruito: sia benedetto Dio: Il S. Precursore Giovanni aveva in prigione (1) udito parlare de' miracoli, che facea Gesu'.

---

(1) Si trovava in prigione; perchè Erode l'avea fatto arrestare, e tener legato in carcere, per cagion di Erodiade, moglie di Filippo, suo fratello, che aveva egli sposata: Marc. 6. v. 17.: Quì si noti quanto in questo luogo lasciò scritto il Ven. Beda, cioè, che Filippo, figlio di Erode il Maggiore, sotto il cui governo il Signore fuggì in Egitto, fratello ancora di quello Erode, sotto il di cui regno morì Cristo, avea sposata Erodiade, figlia del Re Areta; ma che poi surte nimicizie tra genero, e suocero, l' ha fatta questi sposare ad Erode, nemico di Filippo. Il Battista dunque con santo zelo riprese tanto ad Erode, quanto ad Erodiade, perchè contratte aveano nozze illecite, non potendo un fratello sposare la moglie del germano vivente. = Teofilatto all' incontro dice, che altri sono di sentimento, che Filippo era morto: e che se la legge permettea, che il fratello sposar poteva la moglie di un suo fratello defonto; non era però lecito di ciò fare, qualora il defon-

Fil. E *cosa mai fece?*

Par. Mandò due de' suoi discepoli (2).

Fil.

---

to avea lasciati figli, come appunto Filippo, che lasciò una figlia per nome Salome: Tirini Marc. VI. v. 17. = Ora vi bisognerebbe il coraggioso Battista, per dire con imperturbabil petto da faccia a faccia a tanti indegni, incestuosi Erodi, che senza colorato titolo, si tengono le mogli de' fratelli, de' congiunti etc.: *Non licet vobis habere uxores fratrum vestrorum etc.* Ma dove sono i Battisti, che non temono le prigioni, le carceri, la morte? Cani muti oggigiorno piuttosto si vedono, che si lascian guidare dall' umana, e non dalla Vangelica prudenza; e fanno la gatta cieca in mezzo a' manifesti scandali. Ma *væ illis*.

(2) A questa missione occasion diede il rumore, e la fama del defonto risorto, unico figlio della vedova di Naimo per comando di Gesu' Cristo: i discepoli del Battista ne concepirono gelosìa: tutto riferirono al di loro maestro. Questi ben sapeva, che pochi erano i giorni suoi. Osservava intanto, che l' animo de' suoi discepoli non era ben disposto a seguire Gesu' Cristo: perciò posto il gran Santo in prigione, non era premuroso ad evitare il proprio pericolo, anzi nulla curavasi; ma era in tutto e per tutto impegnato per la salute de' suoi discepoli, che in breve la-

Fil. A che fare?

Par. Per dire in suo nome a Gesu' Cristo: Sei tu quegli, che ha da venire, o abbiam noi ad aspettare un'altro (3)? ie

B 2 la-

---

lasciar doveva. Quindi 'l S. Precursore, quale accorto padre, che morendo, consegna i figli suoi a fedel tutore, ardentemente desiderava, che i medesimi suoi discepoli seguissero, e si attaccassero a Gesu' Cristo vero Padre, vero Maestro, vera luce del mondo. Ed ecco il perchè *misit duos ex discipulis suis*. Modello è questo de' padri, ed educatori Cristiani, o fedeli. Hanno forse dessi siffatta premura? Mandino essi forse, oppur conducano i loro figli a Gesu' Cristo? voglio dire a' catechismi, alle prediche? Gl' intimino di quando in quando, od almeno gli persuadano la frequenza de' Sagramenti? Prendansi la fedel cura di rendergli veri seguaci della dottrina del divin nostro Redentore, e non delle fallaci massime del mondo? Dio buono! Sono già decrepiti, o in procinto di morire: e che pensano? a disporre soltanto de' loro beni; a lasciare un prepotente tutore. E pella spiritual cura de' loro figli? *Verbum nullum*.

(3) Non perchè Giovanni nol sapeva, avendolo nel Giordano abbastanza dimostrato, con aver detto: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi* (Joan. 1. v. 29.); ma per ad-

Fil. Son desideroso di sentire la risposta di Gesù Cristo.

Par. Andate, rispose loro, e riferite a Giovanni quelchè voi avete udito, e veduto (4).

Fil.

---

addestrare i suoi discepoli alla fede di Gesù Cristo, alla di lui dottrina dietro alla predetta dimanda del proprio di loro maestro; e così vedendo i miracoli, che operava il divin Redentore, deponessero finalmente l'invidia contro di lui. Ecco le parole di S. Geronimo in questo luogo: *Non ergo*, scrisse, *quasi ignorans, interrogat; sed quomodo Salvator interrogat, ubi sit Lazarus positus; ut qui locum sepulcri indicabant, saltem sic pararentur ad fidem, ut viderent mortuum resurgentem; sic et Joannes interficiendus ab Herode, discipulos suos mittit ad Christum, ut per hanc occasionem videntes signa, atque virtutes, crederent in eum, et, magistro interrogante, sibi discerent.*

(4) Il nostro mansueto Gesu', per sanare il cuor livido de' discepoli di Giovanni, nel cennato modo loro risponde. Ma cosa mai dobbiamo intender per queste espressioni: *nuntiate Joanni, quæ audistis, et vidistis?* S. Tommaso così commenta: *quæ audistis, in doctrinis, quæ vidistis, in miraculis*. La celeste dottrina in fatti di Gesu' Cristo unita a' miracoli servì di risposta a' due inviati. Il divin Maestro poi nel far miracoli, confermava, e di-

Fil. *E cosa mai in questa occasione udirono, e videro?*

Par. Cose veramente grandi, e mirabili.

Fil. *Quali mai sono?*

Par. Che i ciechi veggono, che gli storpj camminano, che i lebbrosi guariscono, che i sor-

---

dimostrava la sua dottrina. E riflettendosi al capo 7. di S. Luca nel verso 20. ec., ad evidenza rilevasi, che nel tempo, che andarono gl' inviati medesimi a domandare a Gesu' Cristo in nome del Battista: Sei tu quegli, che ha da venire, o n' aspettiamo un' altro? il nostro misericordioso celeste Medico, stava guarendo molti da infermità, da dolori, liberando gli ossessi dagli spiriti maligni, dando la vista a' ciechi. E per verità tutti li guariti insiem col restante del Popolo convinti dalle dottrine celesti di Gesu' Cristo, e da' di lui stupendi miracoli, ad una voce dicevano: Che mai più non avean veduto cosa tale: *Quia nunquam sic vidimus*, Mar. V. v. 12. Altri in mezzo a giubili, ed allegrezza, dando gloria a Dio, dicevano: E' venuto Dio a visitare il Popolo suo: *Quia visitavit Deus plebem suam*. Vedevano allora adempito quanto predetto aveva il Profeta Giole cap. II. v. 23., dicendo: *Et filii Sion exultate, et Laetamini in Domino Deo vestro: quia dedit vobis doctorem justitiae, et descendere faciet ad vos* im-

di sentono, che i morti risorgono, che a' poveri si annunzia il Vangelo, e che beato è colui, che non si sarà scandalezzato di me(5).

Fil. *Oh cose divine, e veramente mirabili! Ma, di grazia, questi ambasciadori di Giovanni, avuta la risposta, cosa mai fecero?*

Par. Se n' andarono.

Fil. *Dopo la di loro partenza, mi persuado, che niente più disse* Gesu'Cristo.

Par.

---

imbrem matutinum, et serotinum, sicut in principio: Questa fu la condotta da Cristo tenuta: e questa esser debba la condotta de' Vangelici operarj: ch'è quanto a dire: confermar la dottrina, che insegnano, colle buone opere, col buono esempio, e non colle nude, e semplici parole, come l'era proprio de' Farisei, i quali *dicebant, et non faciebant*.

(5) Leggasi intorno a questo la precedente nota 4. Colle parole poi: *Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me*, và a ferire i due ambasciadori: e perchè si erano scandalezzati di Gesu' Cristo, dubitando della di lui divinità, e potenza, credendo esser puro uomo, perchè lo vedevano nella carne passibile. Egli senza divulgare le di loro dubbiezze, e tutto lasciando solamente alla di loro coscienza, tacitamente gli riprese: ed in questo modo meglio li guadagnò, come riflette il Crisostomo. Imitino ancora questa condotta

Par. Ah! non dite bene, figliuolo.

Fil. *Perchè?*

Par. Partiti gli ambasciadori, il divin Maestro si mise a parlare al Popolo, che lo seguiva (6), dicendo:

---

ta i Padri di famiglia, gli Ecclesiastici nel correggere le mancanze de' figli, de' sudditi, quando conoscono, che ne ricavano maggior vantaggio in questo modo.

(6) Notisi, che Gesu'Cristo fa questa, e le seguenti dimande dopo la partenza de' messi di Giovanni, per non sembrare di volerlo adulare; *ne videretur adulari virum, i. e. Joannem*, scrisse il Crisostomo in questo luogo. Faccia Dio, che i Fedeli Cristiani imitino Gesu' Cristo, ed abborriscano le adulazioni. E per eliminarsi dal ceto de' Fedeli Cristiani sì perniciosa peste, giova trascrivere quanto in questo luogo leggesi nell'opera imperfetta sopra S. Matteo ec. E' pur troppo lodevole la condotta di Gesu' Cristo, che cominciò a lodare Giovanni dopo la partenza de' due Messi; non fanno così gli adulatori, che volentieri lodano l'uomo da faccia a faccia, oppure quando veggono di lui fedeli amici, o almen domestici, e familiari di lui, sulla credenza, che costoro tutto gli riferiranno. Ma è scemunito chi gode di esser lodato da faccia a faccia. L'uom però savio si an-

1. Che usciste a vedere nel deserto? una canna dal vento agitata (7)?

2. Ma

---

angustia nell' interno del suo cuore, quando vien da faccia a faccia lodato. Per due motivi adunque non devi tu lodare uno alla sua presenza: I. Se tu lo reputi savio, egli prenderà in male parte le lodi tue: e perchè devi cagionarli noja e fastidio colle tue lodi? II. Se tu l' hai per ignorante, non lo devi fare insuperbire. Perchè dunque vuoi nudrire la di lui ignoranza colle tue lodi? Osservate, o fedeli, i mali grandi, che cagiona l' adulazione. Preghiamo Dio, che ci liberi da siffatto mostro di abisso, in tutto e per tutto contrario alla Vangelica legge.

(7) Essendo state rettamente diposte le cose, che riguardavano i discepoli di Giovanni, confermati già da' miracoli, che dopo le divine istruzioni videro fatti, restava, come riflette il Crisostomo, che si rassodasse la mente delle Turbe, le quali non sapendo il mistero, e la causa dell' interrogazione de' due cennati ambasciadori sospettavano molti assurdi contro alla Persona del Battista, sembrando, che la dimanda a Cristo fatta in nome di lui non potesse convenire a quanto o nel deserto, o nel Giordano aveva desso loro insegnato intorno al medesimo Cristo, particolarmente quando disse: *Ecce Agnus Dei etc.*

Quia-

8. Ma che usciste a vedere? Un'uom forse di morbide vesti vestito? Voi sapete, che nelle Reg-

---

Quindi è, che siccome il Santo Precursore intendeva di rimuover da'suoi discepoli ogni e qualunque dubbio intorno al divin Redentore; così questi ancora intendeva render placida e calma la mente delle Turbe, rimovendo tutti que'sinistri concetti, che, attesa la cennata interrogazione, fatti aveano del Battista, tacciandolo internamente di leggerezza, di uomo, che badava a'comodi della vita, di un Profeta, le di cui predizioni niente verificavansi. A questi interni pensieri, che logoravano la mente delle Turbe, risponde GESU' CRISTO con tre interrogazioni:

1. *Che usciste nel deserto a vedere*? (Per intelligenza di questo si noti, che questa, e le seguenti dimande non si devono riferire al tempo presente, nel qual domandava, ma sibbene quando altre volte il Battista era nel deserto, che loro predicava, e con piacer sommo allora l'intendevano; giacchè al presente era in prigione). Chi credete, che sia colui, il quale pria di esser in prigione, spesso usciste a vedere? Usciste, dico, a vedere una canna dal vento agitata? *Quod videlicet*, spiega S. Gregorio Magno, *non asserendo, sed negando intulit*. Queste parole, secondo gli espositori, esprimono lo stesso, che se avesse det-

Reggie stan coloro, che vestono morbide vesti.
3. Che usciste dunque a vedere? Un Profeta? Sì,

---

detto: Non è Giovanni mobile, come la canna; cosicchè per la leggerezza di mente, e di fede dubitasse della mia divinità, che prima aveva egli alle Turbe magnanimamente predicato; ma è talmente costante, che non si diparte dalla verità nè per timore, nè per qualunque umano rispetto. No, non è canna Giovanni, ma stabile colonna. Non si moveva infatti per qualunque vento, nè sapeva innalzarsi pella prosperità, ne abbattersi pell' avversità; ma tra le cose prospere, ed avverse se ne stava immobile, servando nelle prospere umiltà, nell'avverse pazienza. Non era dal timore abbattuto; nè dall' adulazione piegato. La grazia di chiunque non lo rendeva piacevole, nè aspro la faceva l'ira. Così amava i nemici, come gli amici: così riprendeva i potenti, come gl' impotenti. Non era dunque Giovanni canna dal vento agitata. Impariamo dunque, ci esorta il citato S. Padre, o fratelli carissimi, a non esser canna agitata dal vento. Stabiliamo l' animo nostro posto tra le aure delle lingue. Stia inflessibile, e non pieghisi lo stato della nostra mente. Niuna detrazione, o ingiuria ci provochi ad ira. Non c' innalzino le prosperità, non ci perturbino le avversità. Quì nell' interroga-

Sì, io vel dico; è ancor piucchè Profeta.

Fil.

---

gazione di Gesu' Cristo per *Deserto* si può intendere la Religione: perchè siccome il deserto fu nel mezzo, ed una certa via fra l' Egitto, e la terra di promissione; così la Religione è un certo mezzo tra il Cielo, e il Mondo, e quasi una certa via dritta, pella quale si và al Cielo.

2. *Ma che usciste a vedere? Un' uom forse di morbide vesti vestito?* Colla prima interrogazione dimostrò Gesu' Cristo, che Giovanni non era uom leggiero, ma stabile, e costante. Ora con questa seconda fa conoscere, che il Battista non amava i comodi della vita, poichè l' austerità sua tanto nel vestire di pelli di caminello, quanto nel cibarsi di locuste, e di mele selvatico, ad evidenza dimostra tutto il contrario. Quindi è, che Giovanni colla testimonianza della sua austera vita disprezzava egli 'l mondo co' beni, e colle sue delizie. E perciò il divin Maestro soggiugne l' opposto, dicendo: *Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regnum sunt?* Ove S. Gregorio Papa riflettendo, dice: Cosa mai vuole Gesu' Cristo esprimere con queste parole, se non che tutti coloro, i quali fuggono di soffrire asprezze pella gloria di Dio, militano non pel Re celeste, ma pel terreno; ma in

Fil. E la ragione, per cui lo chiama piucchè Profeta, *quale mai è?*

Par.

---

in tutto e per tutto dati alle sole cose esteriori, vanno in cerca della mollezza, e de' piaceri della presente vita? *Quid est hoc, nisi aperta sententia demonstrare, quia non cælesti, sed terreno regi militant hi, qui pro Deo perpeti aspera fugiunt, sed solis exterioribus dediti, præsentis vitæ mollitiem, et dilectionem quærunt.*

8. *Che usciste dunque a vedere? Un Profeta. ec.?* La lode, che quì dà GESU' CRISTO al Battista, è tale, che si perde l'umana eloquenza. L'autor poi dell'opera imperfetta al Crisostomo attribuita, esaminando in che consiste l'esser Giovanni piucchè Profeta, *omne tulit punctum*, toccò al certo ogni meta. Altro non farò, che trascrivere in breve qualchè su questo particolare desso lasciò scritto con tutta eloquenza, e con ottimi pensieri, e riflessioni.

1. Tutti li Profeti furono da DIO mandati ad annunziare il Messia, ma molto tempo prima, che nascesse: Il solo Giovanni fu mandato innanzi a GESU' CRISTO in modo, che quasi col medesimo CRISTO venne.

2. Molte stelle vanno avanti del sole, annunziando l'avvenimento del giorno; niuna delle medesime però meritò il nome di *Lucifero*,

det-

Par. Ascoltatela dallo stesso divin Maestro Gesu' Cristo. Questi infatti, cioè Giovanni (disse),

---

detta volgarmente stella mattutina, se non quella sola; che viene quasi insiem colla luce: così tutti li Profeti precedono il Cristo, annunziando la di lui venuta; ma il solo Giovanni meritò il nome di *Precursore*; perchè egli solo ebbe il vantaggio di predire la venuta di lui, e di mostrarla col dito, dicendo: *Ecce agnus Dei*.

3. Tutti li Profeti attestarono, che il Cristo dovea venire; ma il solo Giovanni dimostrò, ch'era venuto.

4. Gli altri Profeti furono mandati, per annunziar la venuta di Gesu' Cristo, Giovanni però fu mandato, per prepararli la strada. Una cosa poi è annunziar la di lui venuta, un'altra prepararli la strada. Agli annunziatori della di lui venuta fu commesso l'uffizio della predicazione; al Precursore poi, che gli preparò la strada, fu ingiunta, oltre della predicazione, l'opera della correzione delle umane sceleraggini. Infatti di lui in S. Luca 1. v. 16. fu detto: *Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum suum*.

5. L'oracolo del Figliuol di Dio: *Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista*: gli apporta un grande onore; giacchè nessuna donna aveva avuto un figlio

nè

(disse), è quegli, di cui sta scritto: Ecco io mando avanti a te il mio Angelo a prepararti la' strada (8)?

DO.

---

nè più grande, nè più santo di Giovanni.
6. Tutti li Profeti predissero GESU' CRISTO; ma niun Profeta predisse la di loro profetica dignità: Giovanni però non solamente profetizò di GESU' CRISTO, ma benanche gli altri Profeti di lui profetizarono. Infatti quale altro Profeta fu mai detto: *Vox clamantis in deserto*? Isa. 40. v. 3.. E che Isaia di Giovanni intendeva parlare, tutti gli Evangelisti, dicendo: *Ego vox clamantis in deserto, sicut dixit Isaias Propheta*, Joan. 1. v. 73.

(8) Il citato autore sull' opera imperfetta ec. contemplando la gran lode, che fa GESU' CRISTO al Battista, chiamandolo: Angelo: *Ecce mitto Angelum meum etc.*, ebbe a dire: Ascolta ora, e comprendi la dignità; *Audi nunc, et intellige dignitatem*: Son di opinione, egli siegue a dire, che (se non è presunzione il dirlo) è per Giovanni gloria maggiore l'essere stato uomo, ma chiamato Angelo pel merito della virtù, che se fosse stato Angelo per nome, e per natura. Poichè l' Angelo, in quanto che è Angelo, non tanto è premio della virtù, quanto è proprietà della natura. Ma è mirabile Giovanni, il quale essendo uomo, oltrepassò la santità Angelica, e pel.

e pella grazia di Dio ottenne quelchè non ebbe per natura.

E poi degno di osservazione quanto lasciò scritto S. Gregorio Magno in questo luogo. " La „ parola *Angelus* è greca, che in latino esprime *nuntius*. Rettamente dunque quegli, „ ch'è mandato, per annunziare il Giudice „ supremo, vien chiamato Angelo, affin di „ mantenere nel nome la dignità, che adem- „ pisce nell'operazione. Profondo invero, e „ misterioso è un tal nome, ma la vita non „ è inferiore del nome „. Dal fin qui detto siegue il S. Padre ad inferire importantissime moralità; che per fare maggiore impressione, parola per parola trascrivo: *Utinam, Fratres carissimi, non ad judicium nostrum dicamus, quia omnes, qui Sacerdotii nomine censentur, Angeli vocantur, Propheta attestante, qui ait: Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirunt ex ore ejus: quia Angelus Domini exercituum est. Sed hujus altitudinem nominis, etiam vos, si vultis, potestis mereri. Nam unusquisque vestrum in quantum sufficit, in quantum gratiam superne aspirationis accepit, si a pravitate proximum revocat, si exhortari ad bene operandum curat, si æternum regnum, vel supplicium erranti denuntiat, cum Sanctæ annuntiationis verba impendit, profecto Angelus existit. Et nemo dicat: Admonere non sufficio, exhortari idoneus non sum: quantum potes, exhibe; ne male servatum, quod acceperas, in tormentis exigaris. Neque enim plus quam unum talentum acce-*

DOMENICA III. DELL' AVVENTO

Lectio Sancti Evangelii secundum Joannem
I. v. 19. 28.

In illo tempore: Miserunt Judæi ab Jerosolymis, Sacerdotes et Levitas ad Joannem, ut interrogarent eum: Tu quis es? Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? quid dicis de te ipso? Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Hæc in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Fil. Cosa mai contiene questo Vangelo?

Par. Che i Giudei (1) spedirono da Gerusalemme Sacerdoti, e Leviti a Giovanni, per dimandare, chi egli era (2).

Fil.

(1) Qui s' intendono i Giudei, che intervenivano al gran Concilio, che si teneva in Gerusalemme. A questo Concilio soltanto apparteneva giudicare de' veri, o falsi Profeti, e di tutte le altre cose generalmente, che riguardavano la Religione. Oh! quanto era meglio per esso loro, che applicati si fossero ad interpretare secondo il vero senso le sagre Scritture senza cavilli! Ma quanti Cristiani continovamente in tutto e per tutto si applicano agli affari politici, curiosi, e terreni, senza mai pensare le cose celesti, ed il fine, per cui furono creati?

(2) Sapevano benissimo chi egli era; ma tentavano con quest' ambasciata ricavare, che da se stesso si dichiarasse il desiderato Messia, mossi da invidia contro alla Persona di Gesu' Cristo, scrisse il Crisostomo; non potendo sofferire, che uno, che dessi non conoscevano, oscurasse la riputazione di Giovanni Battista, di cui avevano conceputa una grande idea. Altri spositori all' incontro dicono, ch' era una gelosia riguardo alla medesima Persona del S. Precursore, stimandosi li Giudei offesi da quella gloria, ch' esso si era ac-

Fil. Ed il S. Precursore cosa loro rispose?

Par. Confessò, e nol negò, e confessò, ch'egli non era il Cristo (3).

---

acquistata nello spirito de' Popoli coll'austerità, e santità della sua vita, e che tutti generalmente andavano a cercarlo nel deserto, per esser battezzati: e riguardavano la gloria di S. Giovanni, come una diminuzione della lor propria: Vedi 'l Sacy.

(3) Per intelligenza di questa risposta si dee notare, che i Giudei, perchè versati nelle sacre Scritture, sapevano, ch'essendo tolto lo scettro di Giuda, era già venuto il tempo del Messia: *Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium.* (Gen. 49.), e perciò credendo, che le qualità di Messia convenissero in tutto alla Persona di Giovanni, gli spedirono degli ambasciadori, per assicurarsene, lusingandosi, che in questo distraer potevano i Popoli dal seguire Gesu' Cristo. Ma questo di loro aggirare era tutto affettato, e contrario al testè citato luogo della Scrittura; dal quale chiaramente si vede, che il Messia nascer doveva dalla Tribù di Giuda, e non dalla Tribù di Levi, ond' era nato Giovanni, come figlio del Principe de' Sacerdoti. Il Battista però, ch' era dotato di una profonda umiltà, e di una bassa cogni-

Fil. Gli ambasciadori, avuta questa risposta, lasciarono forse di domandarlo davvantaggio?

Par.

---

gnizione di se stesso, loro rispose *ad mentem, et non ad interrogationem*, come riflette il Crisostomo, dicendo: *Confessò, e nol negò, e confessò, che non era egli 'l Cristo*; cioè, confessò di non esser' egli quelchè non era; non negò di esser quelchè era: Confessò di non essere il Cristo, com' era pubblicamente dal volgo tenuto, e non negò di essere il Precursore del Cristo, come l' era: Confessò, che non era il giudice, ma non negò di essere il banditore del Giudice: Confessò, che non era lo sposo della Chiesa, ma non negò di esser amico della sposa: Confessò che non era il Verbo, ma non negò, ch'egli non fosse la voce. Che umiltà senza pari! Ma l' imitano i figli della Chiesa? No: ma piuttosto sono seguaci di Lucifero, che cercava usurparsi la gloria della Divinità: imitano piuttosto Adamo, ed Eva, che volevano usurparsi la gloria della Divina Sapienza. I Giudei sapevano, che il Cristo nascer doveva dalla Tribù di Giuda; e pure per colorire l' infame di loro passione contro alla Divina Persona di Gesu' Cristo, cercavono toglier a Gesu' Cristo quelchè era suo, e darlo a Giovanni, Ed i Fedeli? Con una mondana morale pretendono essi distruggere la Divina, per soddi-

di-

Par. No, ma incalzarón le dimande, dicendo: Che dunque? sei tu Elia (4)?

---

disfare ancora essi alle di loro brutali passioni.

(4) Convenivano gli Ebrei, ch' Elia dovea precedere il Cristo, appoggiati a quelchè dice il Profeta Malachia cap. 4. v. 5. *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam*, senza però voler riflettere a quanto siegue: *Antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis*. E per verità la prima venuta del Signore fu veramente grande nella carità, grande nell' umiltà, grande nella misericordia: ma la seconda di lui venuta sarà veramente orribile nell' odio contro agli ostinati peccatori, orribile nel punire la di loro superbia, orribile nell' esatta esecuzione della sua divina giustizia. Confondevano gli Ebrei queste due venute; ed osservando, che Giovanni era Elia nella virtù, presumevano, ch' era Elia nella persona: perchè siccom' essi aspettavano il Cristo; così ancora aspettavano, che venisse Elia, il quale dovea venire prima. Fu loro promessa la venuta del Cristo, e fu ancora promessa quella di Elia. Avendo il Battista confessato, che non era egli 'l Cristo, domandarono in seguito, se desso era Elia. A far questa dimanda si mossero per due motivi: 1. Pella somiglianza dell' abito, e pell' asprezza della vi-

Fil. *Cosa rispose il Battista?*
Par. Nol sono (5).
Fil. *Che altro dimandarono?*

Par.

vita: 2. Pella somiglianza dell' uffizio, che dovea precedere alla venuta del CRISTO.

(5) Si noti, che il S. Precursore rispose ancora negativamente, cioè di non esser' Elia. L'aver però detto, che non era Elia, sembra contrario al verso 12. e 13. del capo 17. di S. Matteo; ove GESU' CRISTO dopo la trasfigurazione rispose alla dimanda de' tre discepoli così: " Io però vi dico, ch' Elia è già „ venuto; ma coloro non l' hanno riconosciu- „ to, ma anzi hanno fatto di lui quelchè han- „ no voluto. Così ancora il Figliuol dell' uo- „ mo ha da sofferire da loro „. Allora i discepoli intesero, che aveva egli favellato di Giovanni 'l Bastista: La risposta, che dona S. Gregorio Papa in questo luogo, dilegua la supposta contrarietà; dicendo: A Zaccaria l' Angelo profferì di Giovanni: Esso lo precederà nello spirito, e nella virtù di Elia. Quello dunque, che il Signore confessa dello spirito, Giovanni lo nega della persona . . . . Sembra, che sia contrario alla verità quelchè profferì Giovanni; ma però non si è distaccato dalla via della verità. *Ad Zachariam de Joanne Angelus dicit: Ipse præcedet ante illum in spiritu, et virtute Eliæ. Quod ergo Dominus*

se-

Par. Seguirono a fargli un'altra dimanda; dicendogli: sei tu il Profeta (6)?

C 4 *Fil.*

fatetur de spiritu, hoc Joannes denegat de persona . . . . Contrarium veritati videtur esse, quod Joannes sonuit, sed tamen a veritatis tramite non recessit.

(6) Questa terza dimanda provviene dalla negativa risposta di Giovanni, che non era nè il Cristo, nè Elia. Origene, come da S. Tommaso in questo luogo si rapporta, insegna, che i Giudei pella mala intelligenza delle Sante Scritture, credevano, che per rapporto alla venuta del Cristo tre persone eccellenti esser dovessero, ciòè lo stesso Cristo, Elia, ed un' altro massimo Profeta, che secondo i medesimi era un' altro diverso dal Cristo. Ed infatti dall' ordine delle dimande chiaramente questo si vede. E perciò in terzo luogo dimandano: *Sei tu il Profeta?* Altri pensano in questo modo: che li Giudei si stimavano offesi, perchè Giovanni battezzava nel Giordano; non potendosi, come pensavano, esercitare allora tal ministero d' altri, che o dal Cristo, come in Ezechiello XXXVI. 25. della persona del Cristo si dice: *Effundam super vos aquam mundam etc.* o da Elia, di cui nel IV. de' Re cap. 11. si legge, che divise le acque del Giordano, e fu rapito: o da Eliseo, che per esser Naaman Siro monda-

Fil. Cosa rispose?
Par. Disse, che no (7).
Fil. Or sì mi persuado, che non ebbero di che più dimandarlo.

Par.

dato dalla lebbra, lo fece lavar sette volte nel Giordano. Quindi dicendo Giovanni, che non era nè il CRISTO, nè Elia credevano, che Giovanni fosse Eliseo.

(7) Questa è la terza risposta negativa di Giovanni, cioè, che non è il Profeta. L' aver così risposto va secondo l' intelligenza del capo 18. v. 15. del Deuteronomio, ove Mosè a nome di DIO così parla al Popolo eletto: Il Signore DIO tuo ti susciterà dalla tua nazione, e di mezzo a' tuoi fratelli un Profeta, come me, cui tu darai ascolto: *Prophetam de gente tua, et de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies.* Che se questo Profeta intender si poteva di tutti gli altri Profeti, perchè tutti annunziavano il Messia; pur non di meno conviene per eccellenza al solo CRISTO, il quale quantunque superiore di gran lunga in tutto a Mosè; pure pella similitudine al medesimo Mosè a lui solo conviene: perchè liberò Mosè il Popolo Israelitico dall' Egiziaca servitù; liberò GESU' CRISTO i miseri figli di Adamo dalla schiavitù diabolica: ciocchè non potevano fare gli altri Profeti. Ma

a che

Par. Ah ! figliuolo , la di loro astuta malizia non mancò di che suggerirli a dimandarlo in questo modo: Dunque chi sei? Dillo a noi , per poter rapportare risposta a coloro , che ci hanno inviato. Che dici di te stesso (8)?

Fil.

---

a che servono più parole ? S. Pietro predicando agli Ebrei la penitenza, con dirgli, che il Signore Dio mandò al mondo Gesu' Cristo, il quale bisogna ora, che stia nel Cielo sino al giorno del giudizio, come per mezzo de' suoi Santi Profeti parlò, al solo Gesu' Cristo adatta questo passo, soggiugnendo: *Moyses quidem dixit : Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis*. Act. cap. III. v. 22. Quindi è, che negò il Battista di esser il Profeta per eccellenza, che al solo Cristo conviene, ch' è il Messia; ma non già il Profeta, nome comune a tutti li Profeti.

(8) Si affatica cotanto l' uomo ad imparare la scienza de' moti degli astri, e quella delle umane cose; e poi trascura di conoscer se stesso. E mancandogli questa conoscenza, che si definisce la pienezza della scienza di tutte le cose, è costretto il meschino a sentirsi 'l rimprovero, anzi gastigo, che gli fa Dio, annoverandolo tra le bestie: *Si ignoras,*

Par. Io sono, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Spianate la via del Signore, come ha detto il Profeta Isaia (9).

Fil. Or sì voglio credere, che non passò più oltre la temeraria condotta degli ambasciadori a fare altre dimande.

Par.

hensionis, si non sequantur etiam lamenta pænitudinis, recte post reprehensionem subditur: Et ego etc. Poteva Giovanni in questo incontro dietro a tante dimande insuperbirsi; proccurandosi la gloria umana: ma la sua umile e verace risposta: *Ego vox etc.* lo caratterizza per uno il più penetrato dalla cognizione di se stesso: Ah! se l'uomo avesse questa cognizione, cesserebbero le pretensioni delle dignità: il ricco compatirebbe il povero: non si udirebbero estorsioni, e prepotenze: e si metterebbe in uso quel principio scritto al cuor dell'uomo: *Quod tibi non vis, alteri ne facias.*

9. Gli astuti ambasciadori cercavano ricavere dalla bocca del Battista, ch'egli era il Messia; ma esso colle riferite parole si dichiara un semplice ministro del Messia. Quindi S. Gregorio Papa in questo luogo scrisse: Giovanni dunque asserisce di esser'egli la voce, perchè la parola precede; e pel suo ministero si ode dagli uomini 'l Verbo del Padre: *Joannes ergo vocem se adserit esse, quia*

Ver-

Fil. E che altra dimanda potevano fare?

Par. Ascoltatela: Perchè dunque, gli dissero, tu battezzi, se non sei nè il CRISTO, nè Elia, nè il Profeta (11).

Fil,

---

biamo: *Pharisæi ex Hebræo in latinum interpretantur* divisi, *et quod traditionum, et observationum suarum justitiam præferunt*: che il Tirini (Matth. III. v. 7.) così commenta: *Separatim ab aliis doctrina, sanctitate, habitu*: ma tali non erano,

Questa era la più pestilenziale setta; perchè coll' esteriore santità della vita, e con un finto, fraudolento zelo seco tirava i popoli alla sua seguela colla totale destruzione della vera interna santità, e virtù. I Farisei coll' esterno dimostravano una cosa, e coll' interno n' operavano un' altra. Il S. Evangelista dunque esprimendo: *Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis*, voleva dire: erano cavillosi, ripieni di gelosia, ipocrisia, invidia, odiosità, che formano il proprio carattere di questa dannosissima setta: Volesse DIO, che si fosse estinta! Ma il male si è, ch' esiste ancora in ogni luogo della Terra abitata; s' insinua anche ne' gran Palazzi, penetra sino alle più perspicue Comunità. Che virtù, che santità può esservi dove regna questa setta? Eseguiamo, o fratelli, il comando di GESU' CRISTO: *Cavete*, disse, *a fermento Pharisæorum*.

(11) Qui si ha da notare, che questa dimanda

Fil. Ed il *Battista*?

Par. Io, rispose, battezzo in acqua: ma in mez-
zo

---

manda non provveniva dallo spirito di esser ammaestrati, ma piuttosto dalla maligna premura d'impedire il battesimo di Giovanni; perchè vedevano, che il popolo a folla correva da lui, atteso il nuovo rito di battezzare, e contrario a quello di essi Farisei, e della legge; e perciò nudrivano una diabolica invidia contro al Battista; e tentavano a tutta forza d'impedire il lui battesimo: e non potendosi contenere, manifestano spacciatamente la di loro invidia, dicendo: *Quid ergo baptizas, si tu non es Christus etc.* quasi volevano dire: Non devi tu battezzare; giacchè dici, che non sei uno di que'tre, in cui era *prefigurato* il battesimo, come si è detto pocanzi. E perciò come sei tu cotanto presuntuoso a battezzare? Simili a'Farisei sono gl'invidiosi, cui dispiacendo il bene del prossimo, odiano, abborriscono, impediscono il profitto delle anime, senza riflettere, dice il Crisostomo, che l'invidia è un male, di cui non mai si troverà malizia maggiore: *Tale certe malum invidia est, qua nulla unquam malignitas pejor invenitur*: ed arriva a paragonarsi a' porci, che si compiacciono delle fangose immondezze, ed a'demonj, che si rallegrano de' nostri danni; così gl'invidiosi esultano nelle di-

zo a voi trovasi uno, che voi non conoscete (12).

Fil. Mi piace oltremodo questa risposta; e mi persuado, che con queste parole l'umile Battista vuol dimostrare la Persona di GESU' CRISTO*: non è così?*

Par. Mi rallegro, figliuolo, con esso voi, che mi

---

disgrazie de' loro prossimi: *Et quemadmodum sues lutosa immunditia, et dæmones nostris damnis lætantur; sic invidi calamitate proximorum exultant.*

(12) L'umile risposta del Battista fece loro conoscere, che non era egli 'l CRISTO, dicendo: *Ego baptizo in aqua*, cioè io battezzo in acqua, disponendovi alla penitenza: ma non battezzo, assolvendovi da' peccati, per dimostrare, che il battesimo di GESU' CRISTO lava l'anima del peccato: quasi avesse voluto dire: Voi non dovete imputarmi a temerario ardimento, che io battezzo, senza esser nè il CRISTO, nè Elia, nè il Profeta; perchè il mio battesimo non è compito e perfetto, lavando il solo corpo; giacchè al compimento, ed alla perfezione del battesimo si ricerca di lavare il corpo, e l'anima. Il corpo secondo la natura si lava coll'acqua; ma l'anima lavar non si può, se non che collo spirito. Ond'è, che io battezzo in acqua solamente, per disporvi alla penitenza, la quale

mi prevenite nell' insegnarvi: Sì mio caro, più chiaramente esprime la Persona di Gesu' Cristo in quelchè siegue.

Fil. Di grazia insegnatemelo?

Par. Con tutto il mio piacere: Il Battista cosi siegue a dire: Esso, cioè Gesu' Cristo, è colui, che ha da venire dopo di me: questi

è a

---

le purga l' anima: *corpore lavo corpus*, cioè coll' acqua lavo il corpo, ed istituisco l' ordine del battazzare, apparecchiando la via a chi è più forte di me, finchè venga chí lava l' anima *in spiritu*. Tutto questo chiaramente si legge nel ragionamento, che fece Gesu' Cristo risorto nel pranzare co' discepoli, e gli avvertì, che non si partissero da Gerusalemme, ma che aspettassero la promessa del Padre: Giovanni infatti *baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies*.

Le parole poi del sagro testo: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*: si spiegano da' SS. PP. in due modi: 1. Secondo l' umanità di Cristo, comparendo simile agli altri uomini, come l' Apostolo Phil. II. v. 6. *Qui quum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo etc.* Onde voi non sapete, voleva dir loro, quanto è grande secondo la natura divina, che in esso lui stava nascosta; e non conosceste presente colui,

è a me preferito; cui non sono io degno di sciorre il coreggiuolo della scarpa (13).

 Fil.

---

lui, che credevate, che dovesse venire = 2. Per rapporto alla Divinità di GESU'CRISTO, secondo la quale è presente dappertutto, ed invisibilmente. E secondo questo senso è nel mezzo di tutte le cose create: ed in tanto niun sa chi egli sia, perchè niun lo comprende = Questo è il vero modello, che servar debba il fedele Cristiano, quando da' nemici è provocato. Imiti dunque il Battista, e nel rispondere, risponda in un modo, ch'edifichi, e non distrugga: che sani, e non ammazzi: che istruisca, e non provochi a sdegno.

(13) Dicendo Giovanni: *post me venturus est*: non vi è contraddizione; perchè sebben Cristo era venuto; non era però ancora venuto al battesimo, non si era ancora manifestato predicando, facendo miracoli, e mettendo a fine il mistero della nostra redenzione, come riflette Landolfo = Remigio poi osserva, che GESU' venne dopo Giovanni in cinque modi, nascendo, predicando, battezzando, morendo, e discendendo all'inferno. Ed infatti Giovanni nacque prima, cominciò a predicar prima, a battezzar prima, morì prima, scese all'inferno prima di GESU' CRISTO.

Si dee riflettere ancora, che le parole del

testo

Fil. Benedetto sia Dio, che ha compartita tanta santità al suo Precursore. Spiegatemi la chiusura dell'odierno Vangelo,

Par. Termina, con dire: Queste cose avvennero in Betania (14) di là il Giordano, ov'era Giovanni, che battezzava.

PRE-

---

testo latino: *ante me factus est*, che corrispondono alle parole: *è a me preferito*: neppure contraddizione alcuna, come i SS. PP. convengono: perchè non si può questo intender nè della Divinità, che non è fatta, nè dell'umanità, essendo CRISTO fatto dopo Giovanni. Direte: ma come si ha da intendere? S'intendono senza dubbio quanto all'onore, ed alla dignità. Inoltre nella parola *post*: notisi, che non ha significato di tempo, ma di ordine, e dinota priorità di divinità, e non di nascita. Quì 'l Crisostomo così ragiona: Quasi avesse voluto dire: Non perchè io sia venuto il primo a predicare, mi avete perciò a tener maggior di lui; perchè egli quanto al tempo venne dopo di me, essendo nato poco dopo me: fu fatto innanzi a me in dignità; perchè è stato preposto a me, come più illustre, come più onorevole, come maggiore, e più degno = Questo è il ragionamento de' veri umili.

(14) Altri leggono Bethabera, ch'è di là il Giordano.

PREGHIERA:

Infondete, o divin mio Redentore, nel cuor mio le virtù, e particolarmente l'umiltà del vostro Santo Precursore; affinchè coll'osservanza della vostra legge mi spianassi la strada, che nel Santo Vangelo mi comandate. Così sia.

la Giudèa Ponzio Pilato; Erode Tetrarca del-

 la

Santissima Religione = Si descrive il dominio di Tiberio Cesare, che sembrava allora il padrone, e signore di tutto il Mondo; perchè il Vangelo doveasi predicare dappertutto. Se, come scrisse Origene, si dovean salvare i soli gentili, bastava far menzione del solo Tiberio? ma perchè bisognava, che anche i Giudei credessero, perciò si descrivono i di loro regni, e chi gli reggeva. Ed intanto (oh perfidia dell'umana mente!) quanti uomini perversi, per secondare le brutali di loro passioni, hanno tentato di mettere in dubbio una Religione sì certa, ed indubitata epoca? Oh che stravolto pensare! Se si tratta dell'epoca delle quattro rinomate monarchìe, prestan tutta la fede agli antichi cronologisti, e Storici: si tratta dell'epoca della nostra Religione, che fa Dio per mezzo del S. Vangelista Luca; e nol credono. L'Apostolo S. Giovanni Epist. I. Cap. V. v. 9:; paragona la testimonianza degli uomini colla testimonianza di Dio; *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est*: Se dunque dessi li perversi uomini prestano fede a que', che rendono testimonianza delle cennate epoche etc., quanto debban prestarla a Dio, che parla per bocca del suo S. Vangelista? *Testimonium Dei majus est*.

la Galilèa (2), Filippo suo fratello tetrarca d' Iturèa, e della Traconitide, e Lisania tetrarca di Abilena, sotto il Ponteficato di Anna, e Caifa, il Signore fece intendere la sua volontà a Giovanni, figlio di Zaccherìa nel deserto (3).

Fil.

---

(2) Questo è quello Erode soprannominato Antipa, figlio di Erode il Grande, e fratello di Filippo = Tetrarca è voce totalmente greca: τετρχρχης che significa: Signore della quarta parte del regno.

(3) *Desertum etiam est ipsa Ecclesia* = *quia plures filii desertæ magis, quam ejus, quae habet virum* (Psal. LIV.) *Factum est ergo verbum Domini; ut quæ erat ante deserta, fructum nobis terra generaret*, scrisse S Ambrogio in questo luogo = Notisi, che Dio nel deserto fa intender la sua volontà, cioè nella solitudine, ne' Sagri Tempj. Ivi l' anima discorrendosela con Dio assaggia, quanto è dolce trattare con essolui: quanto grande, e detestabile la consolazione, e dolcezza delle cose mondane. Ecco come se la discorre con Dio S. Agostino Solil. cap. II. *Miser ego, quando poterit obliquitas mea tuæ rectitudini adæquari? Tu, Domine, diligis solitudinem, ego multitudinem; Tu silentium, ego clamores; Tu veritatem, ego vanitatem: Tu munditiam, ego immunditiam sequor .... Heu quid igitur, o Creator,*

Fil. Qual'è mai, di grazia; questa volontà di Dio manifestata a Giovanni?

Par. Potrete rilevarla da quelche operò il S. Precursore.

Fil. Ma io non so l'operato del S. Precursore; insegnatemelo.

Par. Sì figliuolo, è giustizia = Girò egli tutto il paese, ch'è all'intorno del Giordano, predicando il battesimo di penitenza in remissione de' peccati (4).

---

tor, dicam? Audi, o Creator, creatura tua sum, jam morior: creatura tua sum, jam perii . . . En ad te clamo factura tua. Vedi, o fedele, i belli effetti del deserto? Nella solitudine in somma, ne' Sagri Tempj entra l'uomo nella vera cognizione di se stesso; si confessa peccatore, e deviato, come il figlio prodigo, e non nelle piazze, ne' divertimenti, nelle conversazioni, che stimolano, ed inducono al peccato. Dirai: ma nel secolo non vi può esser questa solitudine, questo ritiramento ne' Sagri Tempj: Leggete, o fedeli, la vita de' Santi, e senza dubbio questa lettura vi farà toccar con mani, che anche nel secolo può esservi la solitudine: ritiratevi nel gabinetto del vostro cuore anche ne' Sagri Tempj, ed assaggierete i frutti della solitudine.

(3) Si noti, che in tutti li contorni del Giordano vi sono luoghi paludosi, abbondan-

Fil. E tutto questo donde rilevasi ?

Parà

---

za di acqua ; e perciò il Battista colà si portò, per essergli pronta l'acqua ad amministrare il battesimo suo a' Popoli, che lo seguivano. Questa per verità è una regola per tutti gli operaj Vangelici; dovendo ancora essi cercare luoghi di far frutto colla divina predicazione, e non di ricreazione, di piacere, e di aspettativa di maggior limosina. Si noti, che Giovanni battezzava i soli Giudei, cui fu principalmente promesso il Messia; ed a' soli maschj, bastando alle donne di essere istruite dagli uomini; nè tampoco a' fanciulli; perchè non intendevano il mistero. Nel che si vede chiaramente la differenza del battesimo di Gesu' Cristo, che si amministra ad ogni sesso, ad ogni gente, ad ogni età in remissione de' peccati, ciocchè non si accordava al battesimo di Giovanni. E sebbene del battesimo di lui nel Vangelo di esso si dice *in remissione de' peccati* ; pur nondimeno queste parole non si rapportano al suo battesimo, ma alla penitenza, la quale rimette i peccati ; non essendo altro il battesimo di Giovanni, che un battesimo, col quale disponeva egli li popoli alla penitenza. Dal che si dimostra evidentemente, che la virtù della penitenza interna da che il mondo è mondo fu sempre necessaria alla remission de' peccati, anche pria di

essa

Par. Dalla Profezia del Profeta Isaia ; che dal Vangelo stesso si rapporta .

Fil.

èsser'elevata al grado di Sagramento. Era ancora il battesimo di Giovanni in remissione de'peccati , non effettivamente , ma preparatoriamente , disponendo al battesimo di Gesu' Cristo , nel quale veramente , e realmente far si doveva la remissione de' peccati.

Si noti col Nazianzeno, che ci sono cinque specie di battesimo : Il primo è figurativo , ch'è il battesimo di Mosè , ma in acqua solamente , cioè *in nube , et in mari* : Il secondo si dice preparativo , ch'è il battesimo di Giovanni : Il terzo, ch'è il vero battesimo , e perfettivo , ed è il battesimo di Cristo , che fu , e sarà sino alla fine de' secoli *in aqua, et Spiritu* , e ch'era figurato in tutti li battesimi : Il quarto è supererogativo , che si fa da' Martiri col proprio sangue nel martirio: Il quinto è astersivo delle colpe attuali, che si fa in ogni giorno con le lagrime nella Penitenza, ed è più faticoso degli altri. Il battesimo , di cui nel presente Vangelo si parla , è tale al battesimo di Cristo , qual'è il Catechismo, nel quale s'istruiscono intorno alla fede , e si preparano al vero battesimo i *battezzandi* , che sono i Catecumeni . Quindi Remigio ebbe a dire , che il battesimo di Giovanni era figurato ne' Catecumeni ,

Fil. Ho tutto il piacere di sentirla:

Par. Eccola: Si udirà la voce di uno, che grida nel deserto: Preparate la strada del Signore; spianate, e dirizzate i suoi sentieri; sia ripiena ogni valle, e sia abbassato ogni monte, ed ogni colle; le vie storte siano ridirizzate, e le aspre appianate; ed ogni carne, cioè ogni uomo, vedrà la salute provvegnente da Dio (5).

PRE-

(5) Giovanni vien quì chiamato voce, che grida nel deserto, annunziando il Verbo. Ma quali mai sono questi clamori? Lasciando il letterale, spiegherò il solo senso spirituale. Ecco le sue grida: Da quì appoco sarà presente il Cristo, per intronizzarsi nel regno de' vostri cuori, o Popoli. Spianategli dunque le strade, le tortuose vie de' cuori vostri medesimi, cacciando via con ispirito di penitenza le sordidezze del peccato, e levando tutti gli ostacoli alla virtù. E come? per mezzo di un perpetuo odio al peccato, e dell'acquisto delle virtù, le quali serviranno per formare al desiderato Messia già venuto un convenevole, e degno albergo ne' vostri cuori. Ed infatti le espressioni: *ogni valle sarà riempiuta*, *ed ogni montagna*, *ed ogni collina appianata*: ci fan conoscere, che tutto ciò, che si trova in noi di basso, o di elevato, d'infingardo, o di prosontuoso; dev' esser tutto reciso

ciso, per dare un libero ingresso al Salvador del Mondo.

Queste senza dubbio erano le consolanti grida del S. Precursore : a questa divina voce deve ogni Cristiano svegliarsi, seriamente applicando l'orecchio del suo cuore. Imitiamo i nostri maggiori, che da pubblicano, come un Matteo, alla voce di Gesu' Cristo : *Matthæe, sequere me*, divenne Apostolo, o suo Evangelista: Da lupo rapace, come Saulo, tutto ad un tèmpo alla voce: *Saule, Saule, quid me persequeris*? Saulo non è più Saulo, ma Paolo; è già divenuto mansueto agnello, vaso eletto, e perfetto esecutore di quella santa dottrina, che si era incamminato per estinguere, ed abolire : Da ostinato, perverso peccatore, come Agostino, a commettere ogni, e qualunque spezie di peccato, alla divina voce : *Tolle, tolle*, Augustine, *lege, lege*, abbracciò il Cristianesimo, ed è una delle ferme colonne di Chiesa Santa colla sua dottrina, e colla sua virtù. Puoi tu dire, o fedele, che non hai tu ancora intesa questa voce? E con quale spirito? Non è forse la voce divina, che dal fondo del peccato ti chiama alla grazia co' flagelli comuni, e particolari, colle prediche, colle istruzioni? Ma tu hai finora seguito Gesu' Cristo? Hai tu finora risposto, cosa volete, che io faccia, o Signore? Hai forse finora lasciato il peccato, per abbracciare le virtù, la penitenza? Ah! nò fratelli

tello: Sei piuttosto stato imitatore di Faraone, che di Matteo, di Paolo, di Agostino.

Che ne dite, o figli della Chiesa? Al nostro amabile Gesù, della di cui nascita fra pochi giorni ci si rappresenta la dolce memoria, abbassiamo, abbassiamo, o fedeli, i monti della nostra superbia, conoscendo il proprio nostro niente, e confessando la propria nostra vilezza; ed innalziamo le cupe valli dell' umiltà, e delle altre virtù, le quali essendo proprie di lui, le possiamo ottenere per di lui misericordia. Rammentatevi, che Saulle non abbassò il monte della sua superbia, e restò privo del suo reale trono: Si umiliò Davidde; e s'intese dire da Dio per mezzo di Nahatan: *Deus transtulit peccatum tuum*.

PREGHIERA.

Signore, infondete, vi prego, nel mio duro, tortuoso cuore lo spirito della vera penitenza, spianandogli li suoi alti monti, cioè cacciandogli la superbia, e riempiendogli le sue cupe valli, cioè comunicandogli l'umiltà, ch'è il fondamento della nostra S. Religione. Così sia.

NA-

NATIVITA' DEL SIGNORE.

Nella I. Messa

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam
Luc. cap. II. v. 1. 4.

In illo tempore: Exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino: et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem. Ascendit autem et Joseph a Galilæa de civitate Nazareth, in Judæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo et familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio quia non erat eis locus in diversorio. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David. Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum,

et positum in præsepio. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis, laudantium Deum, et dicentium: Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Fil. Questa Vangelica lezione della nascita di Gesu' Cristo cosa contiene?

Par. Che a tempo, che *Maria Vergine era ancora gravida*, si publicò un'editto, o sia un bando da parte di Cesare Augusto, che si descrivesse tutto il Mondo (1).

Fil.

(1) Non perchè Cesare Augusto era il padrone di tutto il mondo; giacchè giusta l'osservazione di S. Ambrogio, non comandava nè a'Goti, nè agli Armeni, nè a tante altre barbare nazioni; ma per trionfare la divina Provvidenza, da cui erasi determinato, che il Messìa nascer dovea nella Città di Betlemme, Mich. 5. v. 2.. Onde chiaramente comprendesi, che l'estensione di tutto il Mondo avea rapporto al vero Padrone del Mondo tutto, ch'è Gesu' Cristo, dovendo nel corso di tutti li secoli entrarne d'ogni parte, e diventar membri di sua S. Chiesa. Si noti, che Cesare Augusto fece emanare un'editto, per farsi l'enumerazione degl'individui dell'Impero Romano, cosicchè ognun dovea nella propria sua città far registrare il suo nome. Quindi è, che Augusto diede occasione, che Giu-

Fil. E questa descrizione, cioè registro, per mezzo di chi fu fatta?

Par. Per mezzo di Cirino, o sia Qnirino, governador della Siria; che fu il primo registro da lui formato (2). *Fil.*

Giuseppe, e Maria, perchè della casa, e famiglia di Davidde, ch'era della Tribù di Giuda, fossero costretti a portarsi in Betlemme in tempo appunto, ch'era prossima la nascita di GESU' CRISTO. Ed ecco verificata la profezia del testè citato Michèa.

Tutta questa divina condotta ci fa riflettere, o fedeli, I. Che siccome nell'imperiale editto venivano compresi a descriversi, oltre gli uomini, e le donne, anche i fanciulli; così 'l venerando nome di GESU' venne ancora ad esser descritto ne' pubblici archivj dell'Impero Romano, ed aversi così presso de' Pagani una sicura testimonianza della verificata profezia della nascita del desiderato da tutte le genti in Betlemme.

2. Che i disegni di Dio sono impercettibili all'uomo; e perciò nel vederne gli effetti, senza poterne capire la condotta, chini desso il capo, si umilii, e l'adori. E questa è la vera intelligenza.

3. Che a fronte delle più ostinate persecuzioni, DIO adempie la sua volontà, cui non può l'uomo resistere.

(2) Che Cirino, o sia Quirino era Preside

Fil. Ed a questo editto di Cesare si ubbidiva?

Par.

---

de della Soria, non se ne dubita, perchè si asserisce dal Vangelo. Ecco come ragiona Landolfo di Sassonia: *Cirino fu mandato da Cesare Augusto nella Soria, come presidente, e giudice a governarla. La Giudea, ov'era Betlemme, non ebbe proprio presidente, ma si conteneva sotto la Soria, della quale la Giudea è parte. E si può dir prima descrizione, quanto a Cirino. E perchè la Soria è provincia, nel cui mezzo è la Giudèa, quasi come ombelico della Terra abitabile, si tiene, che si avesse provveduto, che si cominciasse la descrizione da essa Giudèa, e che poi gli altri presidenti seguitassero nelle altre regioni*. Il Tirini in questo Vangelo chiarifica il fatto nel modo seguente; dicendo: *Cyrinum, vel, ut ab aliis vocatur, Quirinum inchoasse quidem per se hanc suam primam descriptionem; sed bello cum Homonadensibus occupatum, non perfecisse, perficiendam tamen suo nomine commisisse Sentio Saturnino cum collegis, a quo Jesus Christus in Bethlehem descriptus fuit*: Queste circostanziate particolarità dovrebbero bastare a chiudere l'infame bocca a'nemici della Religione Cristiana: ma la passion predominante gli fa morire ostinati, e perversi a perpetuo danno della diloro anima = Quì ancora vi esorto a ponderare la pia riflessione di S. Ambrogio, dicendo: *Pulchre autem Præsidis*

Par. Si figliuolo: tutti andavano a dare in nota il loro nome, ciascheduno nella propria città (3).

Fil. E Giuseppe, sposo di Maria Vergine?

E *Par.*

---

sidis nomen addidit, ut seriem temporis designaret? nam si consules adscribantur tabulis emtionis, quam magis redemtioni omnium debuit tempus adscribi?

(3) Oltre di dare in nota il di loro nome, quell'atto, con cui si pagava il danaro, si diceva: *far professione*, che corrisponde alla parola latina *profiterentur*: perchè ognuno, che porgeva il danaro al Governadore, se lo metteva sopra il capo, e confessava di propria bocca, ch'era suddito al Popolo Romano. Che ubbidienza agli ordini del Romano Imperadore? Ed agli ordini, e comandamenti di Dio? Niuna prontezza ad eseguirli; ma si osserva nell'uomo una tale quale accidiosa, forzata ubbidienza. Preghiamo Dio, che annoveri, e noti noi miseri, ed infelici peccatori nella sua eternità. Al nostro divino, amabile Gesu' noi dobbiamo il censo, o sia tributo della fede, e far professione di giustizia col cuore, colla bocca, colle opere; ad esso lui dobbiamo il danaro, cioè l'anima, segnata col lume del suo volto, ed indi colle due tavole de'dieci comandamenti, ne' quali troviamo espressata la divina volontà;

Par. Giuseppe ancora, perchè della casa, e famiglia di Davidde, si partì da Nazaret, città della Galilea, e venne nella Giudea alla città di Davidde, chiamata Betlemme (4).

Fil.

---

(4) Si sa, o fedele, che presso gli Ebrei non si potevano unire in matrimonio, se non persone della medesima Tribù, e non di altra: Si sa ancora, che S. Giuseppe, e Maria Vergine Santissima erano della stessa Tribù di Giuda: Si sa finalmente, che Davidde era anche di questa Tribù; e perciò nel Vangelo si legge: *Ascendit autem et Joseph a Galilæa de civitate Nazareth, in Judæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem; eo quod esset de domo, et familia David*: Ti esorto, o fedele Cristiano, a meco riflettere: I. Che il nome di Gesu' fu per amor tuo scritto in terra, per pagare il tributo; affin di esser il tuo nome scritto su nel Cielo. O profonda umiltà! Si sottomette alla servitù terrena pella tua liberazione! E tu ingrato non ti sottometti a servire al tuo Creatore onnipotente, al tuo vero Padrone, per esser eternamente libero, e beato? 2. Che Maria Vergine tuttochè Madre del Re del Cielo, e della terra; pure dessa egualmente che Giuseppe suo sposo, volle ubbidire all' impero di un terreno. E tu hai ripugnanza di ubbidire al Re degli eserciti? O temeraria superbia! 3. Che Maria Ma-

Fil. Ma per qual fine?

Par. Per dare il suo nome insieme con Maria, sua sposa, ch'era gravida (5).

E 2 *Fil.*

Madre di DIO nell'atto della sua perfetta gravidanza, e vicina al parto, che niun peso per altro le recava, perchè gravida dell'umanato Verbo, intraprende il viaggio da Nazarette a Betlemme, che forma la distanza di circa novanta miglia: E tu non dai un passo, per avanzarti alla perfezione Cristiana?

(5) Maria, come si è cennato, non era tenuta a portarsi nella propria Città, per dare il suo nome: ed intanto ella vi andò. Nel che dobbiamo ammirare, ed adorare la divina Provvidenza; perchè dovendosi adempiere la profezia della nascita del Messia in Betlemme, la purissima vergine adattandosi alla volontà divina, senza badare alla grandezza dell'esser suo, perchè nelle sue caste viscere generato aveva l'eterno divino Verbo, senza curare gl'incomodi del viaggio in tempo d'inverno, s'incammina, per andare a Betlemme = Quì si perde l'umana mente, nè sa trovare termine spezioso ad encomiare sì nobile, divina creatura. Possiamo per verità encomiarla più con un umile, rispettoso silenzio, che colle parole. Affatichiamoci a deporre per sempre l'ostinata nostra superbia, col sempre opporci a'divini voleri, e ripugnando a vo-

Fil. E giunti in Betlemme ?

Par. Si compirono i giorni, che Maria dovea partorire: partorì il suo figliuolo primogenito; l'avvolse in pannicelli, e lo coricò in un presepio, cioè nella mangiatoja del presepio (6).

Fil.

---

a volontariamente ubbidire a' giudizj di DIO creatore, che non sono da scrutarsi dalla vile umana creatura. Ma che ? ricusando, e ricalcitrando, con tutto il nostro ricalcitramento, tanto in noi si farà, quanto DIO vuole: *voluntati ejus quis resistit* ? Per via dunque della santa orazione sottomettiamci alla divina volontà in mezzo a' travagli, alle persecuzioni, a' dolori, alle perdite, alla povertà, a tutti li guai, che seco porta il mondo; e tutto riuscirà facile, ed utile all'anima nostra.

(6) Dagli Ecclesiastici scrittori si argomenta, che non subito giunta in Betlemme, Maria Vergine partorito avesse; come pare, che dalle parole: *cum essent ibi*: si rilevi. Ma ivi Giuseppe, e Maria non trovarono albergo. E tu, o fedele, che ne dici nel vedere una sì nobile, divina giovinetta delicata, di anni 15., già fatigata dal lungo viaggio, e tutta verecondia tra tanti uomini andar cercando luogo da riposarsi; e non poterlo trovare ? Tutti la licenziarono, cosicchè venne la gran Signora costretta a scendere ne' suborghi di Betlemme vicino alla porta della Città, e ricettarsi col suo sposo Giuseppe in una balza assai profonda,

Fil. Ma oh Dio! che sento! E perchè in una mangiatoja?

---

da, cui serviva di tetto una rupe del Monte, ch'era benanche di abitazione agli animali. In questa grotta entrarono, e non in qualche palazzo de' grandi del Mondo; perchè la timida povertà non ardiva entrare fra ricchi. Ivi essendo venuta l'ora del parto, nella mezza notte la gran Vergine partorì l'Uom-Dio, ch'è il Creatore del tutto. Questi è il di lei primogenito, non perchè dopo lui ne fu altro, ma perchè avanti a lui non è alcuno. E perchè il Figliuol Dio volle nascer temporalmente di Madre secondo la carne, affin di acquistarsi molti fratelli per regenerazione dello spirito; perciò è molto meglio l'esser detto primogenito, che unigenito; essendo Gesu' Cristo unigenito nella sostanza della Divinità, ma primogenito nel ricevimento dell'umanità, come osserva il Ven. Beda = Rifletti, o fedele, che nacque Gesu' Cristo di notte, ed occultamente, per ridurre coloro, ch'erano nell'error della notte alla chiara luce della verità: Subito nato, la Santissima Madre l'adorò; perchè Dio; e da se medesima l'avvolse in vili, e vecchi pannicelli: il mise non in culla di oro, ma nel presepio in mezzo a due animali, bue l'uno, asino l'altro = Ecco la gran povertà di Maria;

Par. Perchè per essi, cioè per Giuseppe, e per Maria non vi era luogo nell'albergo (7).

Fil.

---

ria, ecco un Dio da questa povera donna nato: miratelo non tra morbidi, e sontuosi letti posto, ma sopra della paglia. E tu uomo superbo, che da questo Uomo-Dio hai tutto ricevuto, che ne dici in mezzo all'abbondanza delle tue ricchezze? Che brutta vista! il Datore nella paglia, il donatario in morbidi letti!

(7) Questo albergo era una casa pubblica, ov'era ognuno albergato senza spesa veruna. Solamente Maria, la vera Madre di Dio, la regina del Cielo, e della terra, il modello di tutte le virtù non ha potuto aver luogo nell'albergo! Neppure vi fu chi le dasse alloggio in tutta Betlemme! O Dio! il semplice almeno alloggio, che secondo tutte le leggi è dovuto a tutti li passaggieri, stimulando l'umana natura i più crudeli, ed infieriti cuori a dargliela per compassione de' suoi simili, solamente a Maria si nega? Ad inumani Betlemmiti! Ma quanto più inumani lo siam noi, che nel nostro cuore, ch'è l'abitazione dello Spirito Santo, e che col peccato l'abbiam fatto nido di diavoli, non riceviamo Maria, per partorire le sante Virtù, ch'esuli da noi sono pelle nostre iniquità? Ma pure cerchiam la ragion sufficiente di tal di loro inumanità.

Da'

Fil. E dopo tutto questo che altro accadde:
Par. Ascolta mio caro figlio: In quelle contrade vi erano de' pastori, che stavano alla campagna, vegliando, e facendo le guardie della notte sopra il di loro gregge (8).

 Fil.

Da' Sagri Espositori tre ragioni si assegnano: 1. Non trovò albergo, ed alloggio Maria Santissima pella gran calca di tanti, che ivi capitavano: 2. Pell' estrema povertà di Giuseppe, e di Maria: 3. Perchè vedevano una donna vicinissima al parto. Tanto volle Dio per questi eccellenti personaggi, ricchi di ogni merito a consolazione di tutti li poveri, che la propria sua Madre non trovasse luogo alcuno, ove albergar potesse.

(8) A queste parole danno gran lume le cose scritte da Landolfo di Sassonia nella vita di Gesu' Cristo pag. 23. spiegando: *cioè Vicino quasi ad un miglio presso ad una certa torre tra Betlemme, e Gerusalemme, dove Giacobbe ritornando dalla Mesopotamia, dimorò col suo gregge, e dove morì, e fu sepolta Rachele. Questa torre si chiama* Torre del gregge; *dove in una Chiesa, che vi esiste, si mostrano tre sepolture de' predetti pastori.* Dal Tirini poi ne' seguenti termini si rapporta in questo luogo: ℣. 8. In eadem regione, *juxta Turrim* Ader, *i. e. gregis (unico miliari ab urbe Bethlehem, loco pascuis uberrimo, ubi Jacob olim pa-*

Fil. O sì questo è veramente maraviglioso: ma questo Angelo cosa loro disse?

Par. Non temete; giacchè io vi reco il fausto annunzio di un gaudio grande, che avrà tutto il Popolo (10).

Fil.

chè questi erano poveri, per cui CRISTO era venuto: *Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum, nunc exsurgam, dicit Dominus*, Sal; II.v.6. = 2. Perchè erano semplici: *Cum simplicibus sermocinatio ejus*, Prov. 3. v. 33. = 3. Perchè erano vigilanti. *Qui mane vigilant ad me, invenient me*, Prov. 8. v. 17. = Impariamo dunque da ciò ad amar la povertà, che il Mondo tanto abborrisce; ad esser semplici, come questi pastori; a sempre vegghiare, pregando; perchè *diabolus, tamquam leo rugiens, circuit, quærens quem devoret*.

(10) L'Angelo disse a' Pastori: *Non temete*, quandochè l'umana natura nell'esser sorpresa da cose insolite, non può fare a non isbigottirsi, e temere. Sì egli è tutto vero: ma le parole: *Ecce enim Evangelizo vobis gaudium magnum etc.* gli sgombrarono senza dubbio del concepito timore: Il sentire *gaudium magnum* ha dovuto certamente espellere un tal terrore. Sapevano i pastori, che il Popolo d'Israello aspettava con tutta premura il desiderato Messia: sapevano le voci de' SS. PP. *Rorate cæli desuper etc.*: e perciò, come appresso spie-

Fil. Deh! presto, di grazia, spiegatemi un tal fausto annunzio.

Par. Che oggi è nato a voi nella Città di Davidde il Salvadore ch'è CRISTO Signore (11).

Fil.

---

ga l'Angelo il *gaudium magnum*, non vi fu in esso loro più timore. Preghiamo ancor noi, per avere un salutar timore nelle feste, e maggiori solennità dell'anno; per indi sentire, che nell'anima nostra sia nato GESU' bambino colla sua divina grazia.

(11) Esaminiamo seriamente, o fedeli, le parole: *oggi è nato a voi*: ed in queste si scopre la fedeltà delle divine promesse; essendo il Messia in primo luogo promesso al Popolo eletto; indi a' Gentili: *nella città di Davidde*: e questa è Betlemme, onde Davidde ebbe l'origine sua: *Il Salvadore*, *ch'è* CRISTO *Signore*: CRISTO è parola greca, che significa unto. Nella vecchia legge si ungevano soltanto i Re, ed i Pontefici, e perciò è ben detto CRISTO, unto non con umana unzione, ma divina: perchè nell'assunta umanità per noi fu egli da Dio Padre unto, anzi da tutta la Trinità con pienezza di grazia, come scrisse il Ven. Beda = Riflettiamo, o fedeli, che DIO con tal linguaggio parla per mezzo dell'Angelo suo all'anima nostra, quando ci convertiamo a lui: *oggi è nato a te*; a te sì anima mia diletta, che sin dalla eternità sei eletta

Fil. Qual segno mai ebbero questi pastori?

Par. Eccolo: Voi troverete un Pargoletto, avvolto in pannicelli, e coricato nella mangiatoja di un presepio (12).

Fil.

---

ta per mia figlia: *nella città di Davidde*, che sei tu, mia cara figlia, che oggi sei divenuta per mezzo del pentimento la mia primiera abitazione: *il Salvadore, ch' è* Cristo *Signore*: cioè io, che collo spargimento del mio sangue ti ho salvata, e sono il tuo vero sommo Sacerdote, il tuo Signore assoluto, ma che ora son tuo Padre amoroso.

(12) Gitene pure, o Pastori, lieti, e contenti: ma non vi dovete sulle prime avvilire; vi si dona sì 'l segno del già nato vostro Salvadore, accolto non nelle porpore vermiglie, ma in vili pannicelli avvolto, non nelle tapezzerie di oro ornate, ma nelle mangiatoje di animali coricato lo troverete: così riflette il cit. Ven. Beda. Ma voi non vi dovete perciò sbigottire, ripiglia S. Massimo; perchè se vili sono i pannicelli, mirate gli Angeli, che con armoniosi cantici lo lodano: se orrore vi reca un disprezzabile presepio, sollevate per poco gli occhi vostri, e vedrete in Cielo una nuova stella, che protesta al Mondo la natività del Signore: se credete queste cose vili; credete pure le maraviglie stupende: se di queste cose umili, e basse disputate, ve-

nen

do ; nato si a combatter contro l' empietà. Sono poi degne di considerazione le parole : *Gloria in excelsis Deo* : che in buon senso significano, che Gesu' Cristo in terra è disprezzato da molti, ma in Cielo è glorificato da tutti. *Et in terra pax hominibus* : perchè la natività di Gesu' Cristo levò via la guerra, che vi era tra il celeste, e terreno popolo, togliendo di mezzo l' ostile colpa. Quali mai siano questi uomini di buona volontà, dal testè citato Beda si espone, dicendo: *Quibus autem hominibus pacem poscant, exponunt, dicentes*: bonæ voluntatis, *eis scilicet, qui suscipiunt natum Christum : non enim est pax impiis, sed pax multa diligentibus nomen Dei* : Direte : ma come và, che si legge : *Non veni pacem mittere super terram*, quandochè pella di lui natività cantano ora gli Angeli : *In terra pax hominibus*? Origene in questo modo scioglie la quistione : La pace, che Dio non dona sopra la terra, non è pace di buona volontà : *Pax enim, quam non dat Dominus super terram, non est pax bonæ voluntatis*. Vale a dire, secondo S. Leone Papa, che la vera pace nell' uom Cristiano è il non dipartirsi dalla volontà di Dio, ed il dilettarsi solamente delle cose, che sono di Dio : ciocchè non si trova nell' ostinato peccatore, in cui questa divina pace non può essere ; perchè il peccatore è un mare in tempesta, è una nave in mezzo a scogli, e maree senza piloto, senza vele, senza l' arbore maestro. La ragione si è, che

aver

aver pace con Dio, è voler quelchè comanda Dio, e non voler quelchè Dio proibisce: il che forma l'uomo veramente buono. Si noti, che questa pace si annunzia agli uomini di buona volontà, cioè agli uomini buoni; e l'uomo è detto semplicemente buono pella bontà della volontà, come quella, che muove tutte le altre potenze ad operare = Riflettasi ancora sull'attuale ministero degli Angeli: L'ufficio di costoro, come scrisse il Crisostomo *in catena Græcorum* era di punire a nome di Dio, come nel punire gl'Israeliti, Davidde, il quale disse, vedendo l'Angelo, che pel di lui peccato strage facea del suo popolo, *etc. ego sum, qui peccavi, ego inique egi etc.* Ma dopo la nascita di Gesu' Cristo non si mandano più gli Angeli per punire, e fare strage del Popolo Cristiano e fedele, ma per ajutarlo, per liberarlo dalle diaboliche insidie.

PREGHIERA.

Infondete, o divino infante, nel mio freddo cuore, l'amor della povertà, il disprezzo delle cose mondane, ed una pronta ubbidienza alle vostre divine chiamate, rendendomi umile, ed ubbidiente, come i Pastori all'avviso dell' Angelo non ricusarono di ubbidire. Così sia.

NEL-

Lectio Sancti Evangelii secundum Lucam 2. v. 15. 20.

IN illo tempore: Pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes: et invenerunt Mariam, et Joseph, et infantem positum in præsepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: et de his, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos. Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum, in omnibus quæ audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.

Fil. Il Vangelo di questa II. messa quali altre mirabili cose contiene?

Par. Cose di tutta istruzione al pari dell' anzi spiegato Vangelo.

Fil. Di grazia spiegatemele.

Par. Dietro al felice annunzio dell' Angelo, que' Pastori l' un all' altro scambievolmente si dicevano; Passiamo sino a Betlemme, e vediamo questa cosa, ch' è avvenuta, e che il Signore ci ha fatto a sapere (1). *Fil.*

(1) Le parole del sagro testo: *Et videamus hoc*

Fil. E sono veramente andati?

Par. Sì, figlio mio caro, vennero in fretta; e trovarono Maria, e Giuseppe, ed il Bambino posto nel Presepio (2).

Fil.

---

hoc Verbum, quod factum est: meritano tutta la riflessione giusta l'interpretazione del Ven. Beda in questo luogo: Non dissero: *Videamus Puerum, sed verbum, quod factum est*, cioè il Verbo, che sempre era: veggiamo, come per noi è divenuto carne; giacchè questo stesso Verbo è il Signore. Infatti siegue: *Quod fecit Dominus, et ostendit nobis*: Veggiamo, come il Verbo fece se stesso, ed a noi dimostrò la sua carne: = Rifletti, o fedele, che i figli della Chiesa non imitano in menoma parte questa prontezza de' Pastori ad andare in Betlemme, cioè a trovare Gesu' Sagramentato nella Chiesa, ove si predica la divina parola, dietro a tanti Angeli, o sia a tante grazie eccitanti, e prevenienti, che non mancano mai al peccatore. Andiamo, sì andiamo tutti senza veruno indugio alla nostra Betlemme, cioè alla Chiesa; *et videntes cognoscemus de Verbo, quod dictum est de Puero hoc*. Non istiamo più indifferenti, come i Sacerdoti, e Popolo di Gerusalemme, perchè resteremo senza dubbio, come dessi, privi de' divini favori.

(2) Ecco l'effetto di questa di loro andata in Betlemme con tutta fretta, e premura. E per-

Fil. Ma da quest' andata che ne risultò?
Par. Che veduto il Bambino, riconobbero esser vero, quanto loro era stato detto di questo Bambino medesimo (3).
Fil. Che altro in seguito n' avvenne?

chè, come scrisse Origene in questo luogo, vennero con tutta prestezza, e non a lenti passi; *festinantes venerunt, et non pedetentim*; perciò siegue: E ritrovarono Maria (che partorì a Gesù Cristo) e Giuseppe ancora, qual dispensatore della natura del Signore, e l' infante posto nel presepio: *Et invenerunt Mariam, quæ scilicet fudit* Jesum *in partu, et Joseph, scilicet dispensatorem ortus Dominici, et infantem positum in præsepio, scilicet ipsum Salvatorem?*

(3) Si ha da notare, che i Pastori per mezzo della cognizione dell' umanità di Gesù Cristo pervennero alla cognizione della di lui divinità. E perciò avuta cognizione del Verbo incarnato, adorarono Gesù Bambino, e riferirono quanto aveano dagli Angeli udito.

Si rifletta, che da questo agire de' Pastori ne risulta, che chi vuol trovare Cristo spiritualmente, deve 1. Favellare delle cose divine col mezzo della meditazione: 2. Passar pello disprezzo delle creature, e delle umane vanità: 3. Affrettarsi con prestezza di fervente desiderio sino a Bettlemme, cioè all' albergo del pane, vale a dire all' eterna felicità = A questa Bettlemme poi si può ar-

Par. Che tutti coloro, che il racconto intesero de' pastori, ne concepirono gran meraviglia (4).

Fil. Ed intanto cosa faceva Maria Vergine?

Par. Serbava dentro a se tutte queste cose, ruminandole nell'interno del suo cuore (5).

Fil.

---

rivare con far tre passaggi: 1. Da' vizj alla virtù: 2. Da virtù in virtù: 3. Da questo mondo alla beata, ed eterna eredità.

(4) Se tutti in tutti i tempi tramandassero da orecchio in orecchio la notizia delle cose divine, come fecero questi semplici Pastori, le menti di tanti pur troppo infelici giovani, non che dell' ignorante volgo, non sarebbero ripiene di stravaganti idee, distruttive, quanto a loro, della Divinità, della Chiesa, de' regni.

(5) Il motivo per cui Maria SS. serbava dentro a se tutte queste cose, si spiega dal Ven. Beda, dicendo: *Virginalis pudicitiæ jam custodiens, secreta Christi, quæ noverat, nemini divulgare volebat; sed conferebat ea quæ facienda legerat cum his, quæ jam facta cognovit, non ori promens, sed clausa in corde custodiens*. Si noti, che la sapientissima Vergine trovava nelle SS. Scritture detto in Isaia cap. 7. v. 14. = *Ecce Virgo concipiet etc.*, e vedeva, ch' ella Vergine concepì, e partorì = Cap. 1. v. 3. *Cognovit bos possessorem suum, et asinus præsepe Domini sui*; e vedeva, che il Figlio di Dio, e Figlio suo nel presepio fra i detti animali piangeva: = Cap. 11. v. 1. *Egredietur Virga de radice Jesse etc.*, e vedeva

Fil. Dopo cosa fecero i Pastori?

Par. Se ne tornarono, glorificando; e lodando Dio per tutto ciò, che avevano udito, e veduto, come loro era stato detto.

va esser' ella nata, e venuta dalla stirpe di Davidde. = Mich. cap. 5. v. 7. *Et tu Bethlehem Ephrata parvulum et in millibus Juda*: altrimenti S. Matth. 2. v. 5. *Et tu Bethlehem terra Juda nequaquam minima es in principibus Juda etc.* e vedeva aver' ella partorito in Bettlemme. Queste cose, che nel suo cuore conferiva, erano da Maria Vergine conservate, dovendo servire dopo agli Apostoli per istruzione della Chiesa, come riflette S. Geronimo; giacchè molte cose appresero dalla Madre di Dio, ch' era, come la di loro Maestra. = Quanto dunque la Vergine aveva nelle Scritture letto, tutto verificato vedeva nella sua annunziazione, nell' esultazione di S. Giovanni nell' utero materno, nella nascita del Salvatore, nell' apparizione, e nel cantico degli Angeli, nella fede de' Pastori.

PREGHIERA:

Fate, o Signore, che dalla cura affannosa delle cose terrene, che non possono mai saziare, io misero, ed infelice passi alla vera contemplazione delle celesti. Così sia.

Par. Oh quanto, figliuol caro!
Fil. Cominciate, di grazia, a spiegarmele.
Par. Usate la vostra solita attenzione, e sentirete cose veramente grandi, e sublimi.
Fil. Mi sento acceso di un grande ardore ad esserne istruito.
Par. Attento. Nel principio (1) era il Verbo (2), ed

(1) Le parole: *In principio*: da' SS. PP. in due sensi si spiegano: 1. Avanti di tutte le cose create il Verbo era sin dall'eternità, coeterno al Padre, ed increato. 2. *In principio*, cioè nell'eterno Padre, ch'è senza dubbio il principio di tutte le cose; e questo, come spiega il Crisostomo, per esprimere l'eternità del Verbo = Adoriamo la divina condotta, che si benignò di manifestare al diletto discepolo un mistero a tutti incognito, facendolo penetrare, e comprendere quelchè non si può dalla creatura in conto alcuno intendere, cioè una sola divinità in tre Persone distinte, ed eterne.

(2) Cosa mai sia questo Verbo, impariamolo dal Crisostomo in questo luogo: *Hoc autem Verbum substantia est in hypostasi, quæ a Patre sine passione procedit*. Dal che ne siegue, che questo Verbo, o sia questa parola eterna, non è, come le parole degli uomini, che finiscono nel tempo stesso, che si pronunciano; nè come le parole del Signore Dio, collo

ed il Verbo era appresso DIO, ed il Verbo era DIO (3).

Fil.

---

le quali manifesta la sua volontà; ma nel proferirsi esprime l'idea di una grande, e sovrana sostanza infinitamente superiore a tutte le creature. Quando dunque noi consideriamo interiormente una sostanza sempre vivente per se stessa, onnipotente, infinita, presente in tutt' i luoghi, allora questo pensiero è come la parola spirituale, che si è formata nel nostro cuore nel momento, che io ho nominato DIO: Leggasi 'l Sacy in questo luogo. Dalla definizione del Verbo, come si è rapportata, chiaramente s' inferisce, che il Verbo è eterno, com' eterno il Padre, essendo l' eterno di lui pensiero; e perciò non è il Verbo al Padre posteriore. Una similitudine, che si legge nel Crisostomo in questo luogo, chiarifica tutto ciò = Il raggio del sole provviene dalla natura del sole, o d' altra parte? Egli è necessario confessare, ch' esce fuori; e deriva dalla natura del sole, se non ci dichiariamo privi de' sensi: e pure sebben dalla natura del sole procede, non possiam mai dire, che il medesimo raggio è posteriore alla natura del sole; giacchè non si è mai veduto il sole senza raggio. E se questo delle cose sensibili, perchè non si crede dell' invisibile, ed ineffabile, ch' è DIO.

(3) Con queste tre proposizioni 'l S. Evangeli-

Fil. Queste parole contengono misteri veramente divini, e finora incogniti all' uomo: seguite, di grazia.

Par. Così farò, figliuol caro: Questo Verbo era nel principio appresso Dio (4).

Fil. Se non erro, con queste parole il S. Evangelista dimostra, che prima, che tutte le cose avessero principio, il Verbo era appresso Dio, cioè eterno: Non l' è così?

Par. La discorrete assai bene, figliuolo; le vostre riflessioni mi consolano.

Fil. E dopochè Dio volle manifestarsi esternamente per mezzo della creazione di tutte le cose, l' Evangelista che ne dice del Verbo?

Par. 1. Che tutte le cose sono state fatte per

 esso

---

gelista, o per dir meglio lo Spirito Santo, che lo guidava, spiega tre perfezioni del Verbo: Colla prima propone l' eternità del Verbo, come si è testè cennato: colla seconda la di lui personale sussistenza, e distinzione dal Padre: Colla terza l' identità della natura, ed essenza col Padre. Leggasi il Tirini su questo luogo.

(4) Queste parole chiaramente dimostrano, siccome scrisse S. Ilario, che il Verbo è Dio, senza però avere una divinità distinta dal Padre: *sed est apud* Deum, cioè ha una sola, ed una stessa divina natura col Padre, e collo Spirito Santo.

Corr.

esso Verbo, e senza di lui nulla fu fatto di tutto quello, che fu fatto (5).

2. Che

(5) Per non restare il Fedele imbarazzato dall'empia dottrina degli Arriani, si ascolti Teofilatto su questo luogo. Ma dicono gli Arriani: Perchè non disse, che il Verbo fece tutte le cose; ma si servì della particella *per*? Sta a sentire la risposta: Affinchè tu, o fedele, non intendessi, che il Figlio non fosse generato, e senza principio, e che fosse fattore di DIO = *Sed ajunt: Quare non dixit, quod omnia Verbum fecit, sed usus est hac præpositione per? = Nè Filium ingenitum intelligeres, et sine principio, et Dei conditorem.* = Il Crisostomo ancora così la discorre, dicendo; Se ti sembra, che la particola *per* importi qualche soggezione, per qual motivo Paolo ne fece uso, parlando del Padre? *Fidelis*, disse 1. Cor. 1., *Dominus, per quem vocati sumus in societatem Filii ejus*? = *Si rursus per præpositio aliquam subjectionem tibi videtur inducere, cur Paulus eam de Patre ponit*? = E nella II. ai Corintj 1. *Paulus Apostolus per voluntatem Dei*. = Dunque gli Arriani empiamente consideravano il Verbo, come organo, e non come fattore di tutte le cose. A che presume arrivare il corto, e superbo intendimento umano! Ma donde un sì grande sbaglio? Dalla mancanza della cognizione, che

2. Che in esso Verbo era la vita, e la vita era la luce degli uomini (6).

3. Che

---

che realmente non ha l' uomo di se stesso. O stoltezza dell' intelletto dell' uomo! Non sa, nè può conoscere l' interna parte della materia, non conosce, non sa li malori interni del suo corpo, qual veleno sta nelle sue vene nascosto, ed intanto presume di penetrare sino alla Divinità, esaminarne la natura Divina, e conoscere i più profondi misteri? Ma *scrutator majestatis opprimetur a gloria*. Prov. 25. v. 27. = Chiniamo dunque la testa, ed adoriamo Dio, dicendo coll' Appostolo ad Rom. 11. v. 33. = O profondità de' tesori della Sapienza, e Scienza di Dio! Quanto sono incomprensibili i suoi giudizj, ed investigabili le sue vie!

(6) Si noti con S. Tommaso in questo luogo: *In ipso vita erat*: 1. vita, colla quale, non solamente ha potuto produrre tutte le cose, ma benanche una vita, che ha un indeficiente flusso, e causalità senza dispendio di mutazione a continuamente produrle, qual vivo fonte, che non mai vien diminuito: del qual fonte si parla nel Salmo 35. v. 10. *Quoniam apud te est fons vitæ*, cioè di una vita spirituale, e non sensibile 2. Per dimostrarsi, che le cose si governano per lo stesso Verbo; che ha una vita, colla quale produsse

3. Che la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta (7).

Fil. E da questo rifiuto cosa mai ne risultò? Forse l'abbandono?

Par. Ah no! ma Dio inviò un' uomo, che si chiamava Giovanni (8).

Fil.

---

se tutte le cose non per necessità di natura, ma per sua volontà. Si rifletta, che nel Verbo vi era una vita vera, essenziale, ed eterna, colla quale perfettissimamente vive per se stesso, e dona a tutti noi la vita, 1. Pella vita della natura, con averci creato: 2. Pella vita della grazia, avendoci redento: 3. Pella vita della gloria, colla quale ci beatificherà.

(7) Le tenebre altro non sono, che privazion della luce; e dove vi è la luce, non vi sono tenebre. Quì poi le parole *luce*, e *tenebre* non si hanno da intender fisicamente, ma spiritualmente; vale a dire, che Iddio colla sua grazia, raffigurata nella luce, sempre e in mille modi per parte sua si presenta al cuor del peccatore: ma dato questi in preda alle passioni, la rigetta; e resta nelle tenebre, cioè nel peccato. Preghiamo Dio, che si benigni di far restare illuminata la nostra cieca mente dagli scintillanti raggi della sua grazia.

(8) Alcuino sulla parola *Joannes* lasciò scritto, Giovanni, cioè grazia di Dio, o in cui vi

Fil. Questi perchè venne?

Par. Venne in testimonio, per render testimonianza della luce, *ch'è* Cristo, affinchè tutti credessero per esso lui (9).

Fil. Ma in questo modo si potea pensare, ch esso Giovanni era questa luce, cioè il Cristo.

Par.

---

vi è la grazia di Dio: questi colla sua testimonianza fece primieramente nota al Mondo la grazia del nuovo testamento = *Joannes i. e. gratia* Dei, *vel in quo est gratia; qui gratiam novi testamenti, i. e.* Christum *suo testimonio primum mundo innotuit*.

(9) Essendo Gesu' Cristo la verità stessa per natura, e per essenza, non abbisognava dell'altrui testimonianza. Ma si risponde con S. Tommaso, che o si fa per parte della cosa, di cui si rende testimonianza, come se dubbia fosse, o incerta; ed in questo caso siam fuori questione; perchè Gesu' Cristo è la vera luce del mondo, che *illuminat omnem hominem etc.* o si fa per parte degli ascoltanti, se sono di duro, e tardo cuore, a credere, e và tutto bene. *Joannes vero venit in testimonium non propter ipsam rem, cui testimonium perhibebat, quia lumen erat: unde dicit: Ut testimonium perhiberet de lumine, non de re obscura, sed de re manifesta: venit ergo in testimonium propter ipsos, quibus testificabatur, Ut omnes crederent per eum, scilicet Joannem.*

Par. Ma il S. Evangelista soggiunse = Non era esso Giovanni la luce, ma sibbene per render testimonianza della luce (10).

Fil. E non essendo Giovanni la luce, chi mai era questa luce?

Par. Vi era, figliuol mio, la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo (11).

Fil.

---

(10) Non a caso l'Evangelista quì aggiugne: *Non era esso Giovanni la luce ec.* perchè, come riflette il Crisostomo (hom. V. in Joan.), ordinariamente avviene fra gli uomini, che chi rende testimonianza, sembra, che sia maggior di colui, al quale si rende. Quindi l'Evangelista, per non sospettarsi questo del Battista, tolse ogni sospetto, dicendo: *Non era esso la luce ec.*

(11) Ma se questa luce illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, come và, che tanti uomini, non restano illuminati? Si sa, che non tutti conoscono questa vera luce, questo vero Dio, ch'è Gesu' Cristo = Risponde il Crisostomo in questo Vangelo, dicendo: Se alcuni poi di loro spontanea volontà chiudono gli occhi della mente, e non vogliono ricevere i raggi di questa divina luce; l'esser costoro in mezzo alle tenebre non deriva dalla natura di questa luce: ma sibbene della di loro malvaggità, che da se stess

Fil. Di grazia, dove mai era questa luce?
Par. Cristo, ch'era la vera luce, era nel mondo,

---

stessi, e di propria volontà si privano di questo divino dono. La grazia senza dubbio si è sopra di tutti diffusa; non fa distinzione tra Giudeo, e Greco, tra Barbaro, e Scita, tra libero, e servo, tra uomo, e donna, tra vecchio, e giovane; ma tutti egualmente ammette, tutti con eguale onore chiama. *Si qui vero sponte sua mentis oculos claudentes, hujus lucis radios percipere nolint, non ex natura lucis evenit, quod in tenebris maneant; sed ex nequitia eorum, qui sponte se hoc privant munere. Gratia quippe in omnes effusa est; non Judæum, non Græcum, non Barbarum, non Scytham, non liberum, non servum, non virum, non mulierem, non senem, non juvenem aversatur, sed omnes similiter admittit, et cum pari vocat honore etc.* = S. Agostino poi domanda. *Quare additum est vera?* E risponde: *Quia et homo illuminatus dicitur lux; sed vera lux illa est, quæ illuminat.*

Ma Cristo disse agli Apostoli: *Vos estis lux mundi*: Tutto è vero; ma gli Apostoli, e gli altri suoi ministri sono luce per grazia, e per partecipazione dell' essenziale luce, e luce eterna, ch'è Gesu' Cristo. Esorto qui li sagri ministri dell' altare a riflettere, se in esso loro vi è quel santo zelo, l'amore ardente

do, ed il mondo fu fatto per esso, ed il mondo nol conobbe (12).

Fil.

---

dente della pietà per loro stessi, e per gli popoli, la premura di convertirsi tutti, lo spirito della carità, e della concordia, onde rilevar si possa, che sono partecipi di questa eterna divina luce. Ah! non zelo si vede pella gloria di Dio, ma scandalosa cura pell' acquisto di pingui beneficj, e di grosse pensioni; amore pelle cose del secolo, ed un totale attaccamento pe' beni temporali, impegno a sedurre i popoli con false, ed eretica-li dottrine, che gli fan perdere tutta la carità, che da questa essenziale luce fu loro comunicata nell' ascendere al sacerdozio; e co' loro cavilli, e colle novità *turbas pariunt*. Si rifletta.

(12) A bene intendere l' espressione: *era nel mondo*; bisogna riflettere, che Dio è nel mondo, come causa efficiente, e conservatore di tutte le cose: E' poi Dio nel mondo *per essentiam, per presentiam, per potentiam*. E' per essenza, perchè l' essenza di Dio è intima a tutte le cose. Per presenza poi; perchè tutte le cose sono svelate, e discoperte a' di lui occhi: *omnia nuda, et aperta sunt oculis ejus*, Heb. IV. v. 13. Per potenza, perchè tutte le cose sono soggette alla sua potestà, come nel Salmo 138. 8. ✠ *Si ascendero*

Fil. Oh che mostruosa ingratitudine!
Par. Così è, figliuol caro; ma è ingratitudine più

---

ro in cælum, tu illic es . . . si sumsero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris; etenim illuc manus tua deducet me, et tenebit me dextera tua.

Voi già intendeste, che tutte le cose visibili, ed invisibili furono fatte per esso Verbo; e perciò soggiunse l' Evangelista; *Et mundus per ipsum factus est*, per esser nel mondo stesso manifestata la luce stessa. Siccome infatti in un artificio si manifesta l'arte dell'artefice; così il mondo tutto altro non è, che una certa rappresentazione della divina Sapienza ab eterno concepita nella mente del Padre, come riflette S. Tommaso. Dal che chiaramente apparisce, che il difetto della divina cognizione non è per parte del Verbo: 1. Perchè desso è efficace, essendo la vera luce. 2. Perchè è presente, essendo nel mondo: *in mundo erat*: 3. Perchè è evidente; giacchè *mundus per ipsum factus est*. La mancanza di questa divina cognizione è per parte nostra; perchè in mezzo a questa stessa luce divina noi rotolandoci nel peccato non possiamo più colle nostre proprie forze sostenerne i raggi; e quindi alla presenza di questa luce istessa seguiamo perdutamente la più infami passioni, e pecchiamo. Tutto nasce; perchè nelle tentazioni non la discorriamo, come la casta

più mostruosa, che il Verbo (fatto uomo) venne nel suo (13), ed i suoi non l'hanno ricevuto (14).

Fil.

---

casta Susanna, quando era da que' due disonesti vecchi tentata . . . *Angustiæ*, diceva, *sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est; si autem non egero, non effugiam manus vestras. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini*. Questo è il linguaggio di chi non vuol peccare.

(13) Il Divin Verbo, perchè Dio, *erat in mundo*. Dunque a che fine il S. Evangelista usò il termine: *venit*: venne? Si deve avvertire, che quì pella parola: *venit*: non s'intende un moto locale, cosicchè lasciò di essere, ove prima era, e di nuovo cominciò ad esser, ove prima non era. Era veramente nel mondo, come pocanzi intendeste, per essenza, per potenza; ma venne con aver presa carne umana: era nel mondo, ma invisibile; venne fattosi uomo, per esser visibile = Ma si spiega il Vangelista colle parole: *venit in propria*, venne nel suo? Rettamente risponde S. Agostino; perchè *omnia per ipsum facta sunt*. S. Tommaso poi pelle parole: *in propria venit*: intendendo la Giudea, dice: *quæ quidem speciali modo sua erat*.

(14) Quì chiama suoi, riflette il Crisost., i Giu-

Fil. O Dio che sento! Da se stessi privaronsi di un tanto bene! Ma ditemi, di grazia, tutti ne restarono privi?

Par. Ah nò! perchè a tutti que', che l'hanno

G ricе-

Giudei, come suo particolare popolo, o ancora tutti gli uomini, perchè da lui creati. Ma li Giudei non l'hanno ricevuto, credendo con verace fede alla di lui divinità, ed onorandolo, com'era il dovere. Quindi è, che del Popolo eletto si è verificato quanto scrisse S. Paolo Rom. IX. v. 30. *Israël vero sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervenit*. Cosa degna di ammirazione, siegue il Crisostomo, il vedere, che gli Ebrei educati ne' libri profetici, che giornalmente ascoltavano la spiega di Mosè, che innumerabili cose della venuta del Cristo parlava, ed indi li Profeti de' tempi appresso; vedevano Gesù Cristo, che continuamente stupendi miracoli operava; il quale spesso diceva, che mandato egli fu pelle perdute pecorelle d'Israello, a tal grado di cecità, e di sordezza pervennero, che per niuna delle predette cose si poterono indurre ad abbracciare la fede di Cristo, e non l'hanno ricevuto. E noi? noi più ostinati degli Ebrei, neppure lo riceviamo. Ma guai a noi; non ci possono mancare gli eterni gastighi, come agli ostinati Ebrei.

ricevuto; ha egli dato il diritto di diventar figli di Dio, a coloro, *dico*, che credono nel nome di lui (15).

Fil.

---

(15) Riflettasi, che la parola, *quotquot*. del sagro testo fa chiaramente conoscere, che presso Dio non vi è distinzione di persona; ma, come insegna il Crisostomo, *sive sint servi, sive liberi, sive Græci, sive Barbari, sive insipientes, sive sapientes, sive mulieres, sive viri, sive pueri, sive senes, omnes eodem digni facti sunt honore, de quo: Dedit eis potestatem filios* Dei *fieri*, hanno tutti egualmente ricevuto il medesimo diritto = Gli effetti di questa divina figliolanza si verificano solamente sopra coloro, che credono nel di lui nome, *iis, qui credunt in nomine ejus*, le quali parole così da S. Tommaso si commentano: i. e. *qui per fidem caritate formatam, opera faciunt salutis*: Infatti, egli siegue, coloro, che hanno una fede informe, non credono nel di lui nome, giacchè le di loro opere non tendono alla salvezza: *Illi enim, qui habent solum fidem informem, non credunt in nomine ejus, quia non operantur ad salutem*? E questo si verifica, riflettendosi sulle parole del Vangelo: *Dedit eis potestatem, i. e. infusionem gratiæ: filios* Dei *fieri*, bene operando, *et gloriam acquirendo*, soggiunge S. Tommaso.

Fil. E quali mai sono questi, che hanno una tanta sorte?

Par. Sono appunto coloro, che non da sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell' uomo, ma da DIO sono nati (16).

---

(16) Si ha da notare con S. Tommaso, che divengono figli di DIO non carnali, ma spirituali: *non carnaliter, sed spiritualiter filii* DEI *fiunt*. Infatti l' espressione del sagro testo: *neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri*, esprime essai bene, che la donna, e l' uomo non sono la causa efficiente di questa generazione spirituale, e divina, giacchè la parola: *caro*: in questo luogo, secondo S. Agostino, s' intende per *mulier*: e siccome la carne deve ubbidire allo spirito, così la donna deve ubbidire all' uomo. Per intelligenza poi della parola, *voluntate*: si ascolti S. Tommaso. *Causa vero motiva ad actum carnalem est voluntas se commiscentium, scilicet maris, et feminæ: quia licet actus virtutis generativæ, secundum quod hujusmodi, non sit subjectus voluntati, præambula tamen ad ipsum voluntati, subjiciuntur: et ideo dicit: Neque ex voluntate carnis pro persona mulieris, neque ex voluntate viri, ut ex causa efficiente, sed ex* DEO *nati sunt* = Quindi S. Agostino inferisce, che in una famiglia non vi può essere scompiglio peg-

Fil. Or dopochè il S. Evangelista ha detto, che que' i quali l' hanno ricevuto, sono nati da Dio, e figli di Dio sono divenuti, che altro ne dice?

Par. Apporta la causa di questo ineffabile onore, dicendo: E il Verbo si è fatto carne, cioè uomo (17), ed ha dimorato con noi

---

peggiore, che aver la moglie l' impero sopra del marito: *Quid enim pejus est domo, ubi femina habet imperium super virum?* Tanto accade nell' uomo, quando la carne, che sta in luogo della moglie, non istà soggetta allo spirito, che sta in luogo del marito.

(17) Qui il Crisostomo ci fa riflettere, che quando sentiamo: *Verbum caro factum est:* non ci dobbiam confondere, nè turbarci; perchè non si trasmutò in carne la sostanza del Verbo: il che sarebbe empio anche il pensarsi; ma restando ciò, ch'era, prese la forma di servo. Il *factum est* fu dal S. Evangelista posto, non per esprimere mutazion di sostanza, ma *veræ carnis adsumtionem*. E siccome, siegue il Crisostomo, quando dice l' Apostolo, Gal. 3. v. 13., Christus *nos liberavit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum*, non significa, che la sua sostanza allontanandosi dalla gloria, si è convertita in maledizione; giacchè neppure a' demonj, neppure ancora a' più stolti, nè a' più forsennati venne

noi (18).

Fil. Onore veramente divino! Ma da questo che ne risultò?

G 3 *Par.*

---

ne mai questo in pensiero: un siffatto pensare di sì grande stoltezza coll' empietà unita puzza, ed ha sentore: nò, non dice questo; ma che il Verbo presa quella maledizione, ch' era contro di noi, non permette, che siamo più maledetti; così ancora in questo dice, che lo stesso Verbo si è fatto carne, senza mutazion della sostanza in carne, ma dopo presa l' umana carne, intatta restò la sostanza del Verbo = S. Tommaso nelle parole: *Et habitavit etc.* lasciò scritto, *i. e. in nostra natura, ut tamen in sua maneret distinctum.*

(18) Si noti, che avendo il S. Evangelista detto: *Verbum caro factum est*: poteva alcun nemico della nostra Santissima Religione intendere, che il Verbo si era convertito in carne, e che in Cristo non vi erano due nature distinte; ma una sola frammeschiata dell' umana, e della divina natura. A prevvenire, ed abbattere un sì diabolico errore soggiunse il S. Evangelista: *Et habitavit in nobis*; cioè nella nostra natura in modo, che il Verbo restasse nella sua divina natura distinto dall' umana. In Cristo poi si considerano due cose, natura, e persona: la natura divi-

Par. Che noi abbiam veduta la gloria di lui (19),

gloria

---

divina non si confuse coll' umana; abitò sì la natura del Verbo nella nostra natura, non secondo l' ipostasi, o sia persona, che in Cristo è la stessa dell' una, e dell' altra natura. Leggasi S. Tommaso in questo luogo.

(19) Noi, atteso il peccato, che oscurò la nostra mente, non potevamo affatto vedere la gloria di Dio; quandochè il popolo eletto neppure ha potuto vedere il glorificato, raggiante volto di Mosè. Era infatti sopra la misera umanità caduto il fuoco della concupiscenza, e non potevano gli uomini vedere il sole della giustizia: *supercecidit ignis, et non viderunt solem*. Quindi S. Agostino ciò considerando, ebbe a dire in questo luogo = Niuno avrebbe potuto vedere la gloria del divin Verbo, se prima guarita non fosse stata la sua ferita, ed umiliata carne. Era infatti negli occhi dell' uomo caduta la polvere della terra. Eran gli occhi suoi rimasti da questa terra feriti: per mezzo della terra stessa doveva restar guarito. La carne, siegue a dire, ti aveva accecato, la carne ti sana, e ti guarisce. L' anima infatti era divenuta carnale, acconsentendo a' carnali affetti, onde l' occhio del cuore era rimasto accecato: il medico ti ha fatto il collirio (medicamento, per sanare gli occhi) giacchè il Verbo si fece uo-

gloria tale, quale conviene all'Unigenito del Padre (20).

G 4 *Fil,*

uomo, affinchè per mezzo della carne estinguesse i vizj della carne: si fece carne, per poter tu dire: *Abbiam veduta la di lui gloria*.

(20) Le parole del sagro testo: *gloria quasi Unigeniti*: dimostrano la singolarità della gloria dell' Unigenito di Dio; non come la gloria di Mosè: *Et facies ejus facta est splendida*: nè come quella di Elia, di Eliseo ec.: ma una gloria singolare *quasi Unigeniti*: ove si noti, che la parola *quasi* è espressiva della verità. L' Evangelista infatti come se fusse da uno interrogato, qual mai era la gloria del Verbo, che avea veduto; non potendola esprimere con parole, disse, che la gloria del Verbo era *quasi Unigeniti*, cioè tale, quale conveniva all' unigenito di Dio. = La singolarità di questa gloria poi da S. Tommaso si deduce da quattro capi: 1. Dalla testimonianza del Padre, che fece del Figlio nella di lui Trasfigurazione, dicendo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Di questa gloria parlò S. Pietro, con dire: *Accepit a Deo Patre honorem, et gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria etc.* 2. Dal ministero degli Angeli; perchè prima dell' incarnazione del Verbo gli uomini erano agli Angeli soggetti: ma dopo si

Corr, vid-

Fil. Ma perchè?

Par. Perchè è l'Unigenito di Dio, pieno di grazia, e di verità (21).

DO-

---

viddero gli Angeli inchinati innanzi all'Uomo in persona del figliuolo di Dio incarnato, leggendosi in S. Matteo IV. v. 11. = *Tunc accesserunt Angeli, et ministrabant ei*. 3. Dall'ossequio della natura: perchè tutte le cose create a cenno ubbidivano a Gesù Cristo: *Qualis est iste*, dicevano gli uomini, *quia mare, et venti obediunt ei?* Matth. VIII. 27. 4. Dal modo d'insegnare, e di operare; perchè Mosè, e gli altri Profeti insegnavano non di propria autorità, ma dicevano: *Hæc dicit Dominus? Locutus est Dominus ad Moysen*: ma Gesù Cristo insegna da Padrone assoluto, e come quegli, che ha tutta la potestà, cioè di sua propria virtù, dicendo: *Ego dico vobis*, Matth. V. v. 22.

(21) Le parole: *plenum gratiæ, et veritatis* determinano, scrisse S. Tommaso, la stessa gloria del Verbo: come se avesse detto: *Talis est ejus gloria, quod plenus est gratia, et divinitate*. Fu infatti Gesù Cristo pieno di grazia, in quanto che come Dio non ha ricevuto dal Padre alcun dono gratuito speciale; ma bensì come Uomo, poichè a tal'oggetto di lui sta scritto, che *proficiebat sapientia et ætate, et gratia apud Deum et homines*; E che Dio Padre *Dedit illi nomen* (scilicet Deus Pa-

ter

ter Filio), *quod est super omne nomen*, Phil. 11. 9.: Fu ancora pieno di verità; perchè l' umana natura assunta in unità di Persona dal Figliuolo di DIO pervenne alla stessa verità divina, innalzata fu al fastigio delle intelligibili cose, e divenne la nostra legge, la nostra guida, la nostra salute, la nostra beatitudine eterna; poichè GESU'-CRISTO non solo come DIO, ma come Uomo-DIO fu, è, e sarà la stessa verità divina. Negli altri uomini vi sono molte verità, ma per partecipazione, inquantochè nelle diloro menti risplende la prima verità = Dal che si rileva per nostra istruzione, che quanto più dalla prima verità, ch'è GESÙ CRISTO, ci allontaniamo, tanto più camminiamo pella via delle tenebre, che sono il peccato, ed il demonio padre delle bugie.

PREGHIERA.

Eterno divino Verbo, con esserv' incarnato nel Verginale utero di Maria Santissima, la riempiste d' immense grazie, delle quali la principale fu l'esser divenuta Madre di DIO, fate, vi prego, che questa povera anima mia nel ricevervi sagramentato sia reintegrata ne' perduti diritti della figliuolanza a cagion del peccato; e sia per me la principal grazia di esser nuovamente accettato per vostro figlio, tale mantenendomi fino all' ultimo respiro della mia vita. Così sia.

DOMENICA FRA L'OTTAVA

DELLA NATIVITA' DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam
II. v. 33. ad 40.

IN illo tempore: Erat Joseph, et Maria mater JESU, mirantes super his quæ dicebantur de illo. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur: et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. Et erat Anna Prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor, quæ non discedebat de templo, jejuniis et obsecrationibus serviens nocte ac die. Et hæc, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino, et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilæam in civitatem suam Nazareth. Puer autem crescebat, et confortabatur, plenus sapientia; et gratia Dei erat in illo.

Fil. Insegnatemi, di grazia, questo Vangelo.
Par. Ammiro la vostra divota premura: ascoltate:

tate: Il Padre (1), cioè Giuseppe, e la Madre Maria ammiravan le cose, che del Fanciullo Gesu' si dicevano (2).

Fil.

---

(1) Il S. Evangelista dà a Giuseppe il nome di *padre*, non perchè era veramente padre, ma per conservare la fama della gran Madre di Dio Maria: Ecco le parole del Ven. Beda. *Patrem Salvatoris appellat, non quod vere pater fuerit ei; sed quod ad famam Mariæ conservandam pater sit ab omnibus æstimatus.* = Qui adoriamo l'umile portamento di nostro Signor Gesu' Cristo: ma detestiamo insieme la nostra superbia, esaltando in noi le cose umili e basse, che sono le umane passioni, e disprezziamo le cose grandi, e sublimi, che sono le virtù.

(2) Queste cose, che nel S. Vangelo passano sotto silenzio, si spiegano da' SS. PP., che siegue Landolfo di Sassonia, e sono le seguenti: „ Si maravigliava la Vergine delle „ cose, che aveva udite dall'Angelo nell'An„ nunziazione, da S. Elisabetta nella saluta„ zione, ed esultazione di Giovanni. Oltre „ a ciò si maravigliava essa, e Giuseppe „ della letizia degli Angeli, nato Cristo, e „ del nuovo cantico. In oltre della venuta „ de' pastori, e della riverenza de' Magi. In „ oltre della venuta di Simeone, e delle lau„ di di lui. Le quali cose tutte riflettendo,

„ cra-

Fil. Ed intanto che accadde?
Par. Simeone gli benedì (3).

Fil.

„ erano mirabili, e degne di ammirazione." Regola è questa per noi, o fedeli; solleviamci al di sopra delle umane passioni, a da quando in quando ammirare le tante particolari grazie, che tutti abbiam da Dio ricevute: Dalla schiavitù del demonio passammo alla santa libertà del Vangelo: Dagli umani affetti all'acquisto delle virtù: Dal continuo lutto di questa Terra all'eterno godimento del Paradiso. E chi ci portò a questo stato? Le delicate spalle di Gesu' Cristo.

(3) Si sa, che l'uffizio di benedire il Popolo appartiene al sacerdote, anche se si considerano i riti, e le cerimonie de' Gentili. Per inferire adunque cosa mai era questo Simeone, tuttochè il Vangelo non ne parla, ascoltiamo il testè rapportato Landolfo. „ Simeone benedisse Maria, e Giuseppe con „ affetto, e con gaudio, ringraziando Dio. „ E quantunque Maria, e Giuseppe fossero „ maggiori in santità, non di meno egli pre„ cedeva a loro quanto all'uffizio del sacer„ dozio, al quale si appartiene di benedire „ il Popolo. Era usanza nella legge, che „ quando i parenti presentavano il fanciullo „ al tempio, il Sacerdote benediceva i pa„ renti, ed il bambino. E però Simeone be-

„ ne-

Fil. E niente altro?

Par. Oh quanto! Disse Simeone a Maria: Questo bambino sarà la ruina, e la felicità di molti in Israello (4); e sarà, come un segno, cui

„ nedisse i parenti, che appresentavano CRI„ STO, cioè disse loro esser beati, e bene„ detti, ovvero pregò loro la benedizione di „ DIO. Non abbiamo le parole formali di co„ sì fatta benedizione; ma si può vedere; „ che consistesse in ringraziar DIO, e lodar„ lo ". Fin quì Landolfo; della di cui pia, e profonda dottrina si potrà leggere Sisto Senese Biblioth. Sanc. Tom. II. fol. 431. edizion. Napolet. = Ho trascritto le parole del pio Landolfo, perchè possa vedere il Leggitore, che non è mia invenzione, o chimerica idea, ma fondato raziocinio di ben dotto, e rispettabile scrittore.

(4) Cioè ruina de' superbi, degl' increduli, e degli ostinati, avendo costoro rigettato GESU' CRISTO, come un seduttore, come un' indemoniato, come amico de' peccatori: felicità poi degli umili, de' credenti, e de' veri convertiti, per aver di buon genio abbracciata la di lui S. Dottrina, coll' esser divenuti seguaci della croce.

Si noti, che CRISTO avendo distrutto il regno del peccato, fu ruina de' vizj, e risurrezione delle virtù in ogni anima fedele. Infatti

cui anderanno a ferire le contraddizioni, e le calunnie degli uomini (5).

Fil.

---

fatti GESU' CRISTO ruinò la superbia colla sua profonda umiltà, ruinò l'avarizia colla sua estrema povertà, ruinò la lussuria colla sua esemplare castità, ruinò l'invidia colla sua divina carità, ruinò la gola colla sua verace sobrietà, ruinò l'ira colla sua invitta pazienza e mansuetudine, ruinò l'accidia colle sue fatiche, co' suoi sudori, co' suoi affanni piucchè grandi.

(5) Queste contraddizioni, persecuzioni, e calunnie furono 1. per parte de' Giudei colla di loro ostinazione 2. per parte de' gentili colle di loro ostinate stragi contro a' membri di GESU' CRISTO; 3. per parte degli eretici colle di loro false dottrine, 4. per parte de' mali Cristiani co' corrotti costumi, e colla di loro pessima, scandalosa vita. = Questo segno sarà il segno dell'alleanza, (volea dire) della riconciliazione tra DIO, e l'uomo: a questo segno anderanno veramente a ferire tutte le contraddizioni de' Giudei, e de' Gentili; perchè questo segno, che doveva esser tanto contraddetto, propriamente dalla scrittura si dice la Croce secondo S. Basilio: *Signum contradictionem accipiens proprie crux dicitur a Scriptura*: dimostrandolo col libro de' Num. XXI. *Fecit enim Moyses serpentem aeneum,*

et

Fil. Ma questa è una profezia?
Par. E non vi è dubbio.
Fil. Ve n'è altra?
Par. L'anima tua (siegue a dire Maria) sarà dal dolore trafitta, come da una spada (6).

Fil.

---

et posuit pro signo. Infatti tanto i Giudei, quanto i Gentili riputavano la croce, come scandalo, e follia: *Judæis scandalum, et gentibus stultitia*, 1. Cor. 1, v. 25.

(6) Origene su questa profezia dice: „ La „ storia non insegna, che la B. Vergine Ma„ ria è passata da questa vita con colpo di „ stile; particolarmente perchè non l'anima, „ ma il corpo si suole col ferro ammazzare: „ onde resta intendersi quel coltello, di cui „ si parla nel Salmo LVIII. *Et gladius in* „ *labiis eorum*; cioè, che il dolore della pas„ sione del Signore passò da parte a parte „ l'anima di lei: la quale sebben sapea per „ certo, che Cristo, come figlio di Dio do„ vea di sua spontanea volontà morire, e ch' „ era egli per vincere e superare la morte „ stessa; però non di meno non senza affet„ to di dolore potè veder crocifisso Gesu' „ Cristo generato nell' utero suo della sua „ propria carne ". Questo dolore della gran Vergine, sempre però regolato dalla ragione, era effetto di quello amore, che desso portava a Gesu' Cristo, amandolo, come suo

Fi-

Fil. Qual mai sarà l' effetto di tante contraddizioni ?

Par. Che si scuoprano gli occulti pensieri del cuore di molti (7).

Fil.

Figlio, come suo Redentore, come suo Creatore, suo Re, suo Dio, amandolo in somma più di se stessa. A misura dunque che cresceva questo ardente suo amore cresceva ancora in testimonianza di tale inflammante carità la forza del dolore, il quale dir voleva Simeone, avrà, o Maria, a passare da parte a parte l' anima tua. Si ascolti S. Bernardo ser. 2. de Assumt. *Quia plus omnibus dilexit, propterea et plus omnibus doluit in tantum, ut animam ejus totam pertransiret vis doloris, ad testimonium eximiae dilectionis.*

(7) Sulle parole del sagro testo: *Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes*: S. Gregorio Nisseno nota così: *quod dicit ut, eventum designat; non autem causaliter ponitur.* = Riflettasi, che la passione, e morte del Salvadore fu la pietra di paragone, la quale fece conoscere coloro, ch' erano sinceramente a lui, e que', che non l' erano, ma in apparenza. Scoprì infatti la tradimentosa malizia di Giuda, la debolezza di Pietro, la timidità degli Apostoli, il furore de' Giudei, l' ingiustizia di Pilato, l' accecamento de' Sacerdoti, l' ipocrisia de' Farisei. Anche oggidì la

Fil. Nel punto stesso, che profetizzava Simeone, che altro avvenne?

Par. Oh quanto, figliuol caro; ed in questo adoriamo le divine disposizioni.

Fil. Seguite, di grazia, ad istruirmi.

Par. Eravi ancora Anna Profetessa, figlia di Jannello della Tribù di Aser, molto nell' età avanzata; e ch' era vissuta con suo marito sette anni dalla sua verginità, ed era vedova di ottanta quattro anni (8).

---

la croce del Salvatore è una ripruova de' veri, e de' falsi Cristiani. Il vero cristiano certamente non ha rossore di portarla; l' abbraccia, l' ama, la desidera, e volentieri se ne carica: Il cattivo cristiano all' incontro ne ha vergogna, la fugge, la teme: Leggasi la storia del nuovo Testamento ad uso dell' uom crist. T. 1. pag. 33. nella rifless. moral. = E nelle tribulazioni, per picciole ch' esse sieno, quanto siamo scoverti noi? Esaminiamci.

(8) Il dotto ed accurato Tirini su questo passo così commenta: *Quum enim nupsisset Anna a virginitate sua, i. e. a prima pubertate, quæ puellis est anno ætatis* 12., *post exactum septennium mortuo marito, exinceps rara continentia, ab anno ætatis* 20. *in ipso adolescentiæ, et juventutis flore vidua perpetuo mansit usque ad hunc* 84. *vitæ suæ annum.* Oh quan-

Fil. Dunque in questo punto di tempo Anna cosa mai fece di particolare?

Par. Essendo ella in quella medesima ora sopravvenuta, si pose a lodare anche dessa il Signore. e di lui ne parlava a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d' Israello (10).

H 2 *Fil.*

I. Cor. 3. v. 16., e senza impedire gli affari domestici, servire ancora a Dio notte, e giorno con digiuni, e con orazioni.

(10) L' anima di questa illustre donna era ripiena dello spirito di Dio; e perciò di altro non parlava, che di Dio, e delle cose, che la salvezza del mondo riguardavano. La mente però de' fedeli Cristiani di quali cose è ripiena? Di che essi parlano? Essendo senza dubbio l' animo di loro tutto dominato dallo spirito del mondo, in tutte le occasioni del mondo si parla, e delle sue vanità esaltandole, e de' suoi apparenti godimenti oltre misura ingrandendogli. Loda l'uomo infatti i vizj del mondo, decantandogli per virtù: il forsennato chiama la pazienza cristiana codardia, il perdono delle offese viltà; il silenzio nelle ingiurie pur troppo lodevole viene col nome di stupidezza caratterizzato. Oh quanto veramente codardi, vili, e stupidi sono que' fedeli, che da questo spirito invasati, così la discorrono! = Secondo poi la mistica intelligenza, come riflette il Ven. Beda, Anna signi-

Fil. Ed intanto Giuseppe, e Maria che fecero?

Par. Il Santo Evangelista dice, che avendo compiute tutte le cose, che avevano a compiersi secondo la legge, se ne ritornarono nella Galilea, e nella di loro Città di Nazaret (11).

Fil.

---

gnifica la Chiesa, la quale per la morte del suo sposo è quale vedova: il numero degli anni della di lei viduità esprime il tempo, nel quale in questa valle di lagrime si trova dal suo Signore lontana: Anna, che s' interpreta *grazia*, allude ancora a' misterj della Chiesa: ed è figlia di Fanuello, che dinota *faccia di* Dio: e discende dalla Tribù di Aser, cioè *beato*.

(11) Per non credersi quì interrotta la sagra storia, giova rapportar quanto lasciò scritto il testè citato Ven-Beda su questo passo = Tralascia quì l' Evangelista le cose, le quali sapea, ch' erano abbastanza spiegate dall' altro Evangelista S. Matteo: cioè il Signore dopo ciò, per non esser ritrovato ed ucciso da Erode, fu dal Padre, e dalla Madre portato in Egitto; e morto Erode, ritornato nella Galilea, cominciò ad abitare in Nazaret, città sua. Un' Evangelista infatti suole omettere certune cose, delle quali vide, che gli altri Evangelisti ne fecero menzione, o che in ispirito previdero, che dagli altri Evange-

Fil. E del Bambino Gesù che dice?

Par. Che cresceva, e si fortificava di spirito, ricolmo di sapienza, ed in esso lui era la grazia di Dio (12).

gelisti se ne dovea far menzione, cosicchè continuata la serie della sua narrazione, sembra, che non abbia cosa alcuna tralasciata; la qual cosa però, ben riflettuta la scrittura dell'altro Evangelista, può trovare il diligente leggitore, in qual luogo sia stata registrata = Si noti, che Nazaret vien chiamata *la Città loro*, sì perchè la Vergine Maria colà abitava, quando fu dall'Angelo annunziata Madre di Dio; sì ancora perchè ivi dimorò dopo il suo ritorno dall'Egitto. Teofilatto poi in questo modo scrisse: *Erat quidem eorum civitas Bethlehem, sicut patria, Nazareth vero tamquam habitaculum*.

(12) Perchè il Verbo eterno si volle fare uomo, si soggettò a quanto seco porta l'umana natura, cresceva, e si fortificava, come tutti gli altri fanciulli, a misura, che avanzava in età. Era questo divino Fanciullo *pieno* di sapienza; nè vi era di bisogno, che in esso la sapienza crescesse, come nell'età si avanzava; perchè S. Paolo Coloss. II. v. 9. insegna: *In ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter*: vale a dire, come commenta il Sacy " non solamente tutta la

" pie-

„ pienezza delle grazie; ma altresì tutta la
„ pienezza della natura di Dio, ch' è la
„ sorgente di tutte le grazie . . . nè in fi-
„ gura, come nel Santuario Giudaico, ma
„ realmente, ed essenzialmente, e mediante
„ l'unione sostanziale dell' umana natura colla
„ natura divina nella Persona del Verbo „.
La sapienza dunque, perchè propria di Dio, era in lui; ma com' ecclissata sotto la debolezza di una carne soggetta a crescere, ed a fortificarsi, come la carne degli altri fanciulli. Ond' è, che S. Cirillo, secondo altri Teodoreto in cat. Græc. PP., lasciò scritto. *Decenter vero ætatis incremento sapientiæ conjunxit augmentum, cum dicit: Et confortabatur: scilicet spiritu: nam juxta mensuram ætatis corporeæ, natura divina sapientiam propriam revelabat.* = Quì notisi, che quando si legge, che Cristo *cresceva, si confortava*, e cose simili, s' intende sempre del corpo; perchè in quanto all' anima fu totalmente perfetto sin dal momento, che fu concepito; ed ebbe sin d' allora il colmo di tutte le virtù, e de' doni dello Spirito Santo, dalla fede, e speranza in fuora, che sono necessarie a noi miseri viatori, ma non all' umanato Verbo, che tutto vedeva, e possedeva: non mostrava egli questa perfezione, se non secondo che il tempo ricercava.

PRE-

PREGHIERA.

Per la vostra misericordia fate, o Dio di amore, che l'animo mio trafitto dall' acuta spada di un perfetto dolore de' peccati, goda la vostra grazia; e che ad imitazione di Anna la Profetessa vi lodi, vi ringrazj, vi benedica, come mio sicuro riscatto, e dappertutto vi predichi. Così sia.

CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO (1).

Sequentia santi Evangelii secundum Lucam
Luc. II. v. 21.

IN illo tempore: Postquam consummati sunt dies octo; ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

Fil. Questo Vangelo è breve, ma è certo, che contiene qualche gran mistero.

Par-

(1) A bene intendersi questo Sagrosanto Vangelo, bisogna spiegare, cosa importa la parola *Circoncisione* = Questa era un segno esteriore, che Dio aveva dato ad Abramo per un certo distintivo degli Ebrei, cioè del suo diletto Popolo da tutte le altre nazioni della terra, pe' soli maschj l'ottavo giorno dopo la nascita = In lingua poi latina da Francesco Amato Pouget Tom. I. *de Circumcisione Christi pag.* 587. così si descrive = *Circumcisio ritus fuit, a Domino præscriptus Abrahæ, ejusque posteris, in eo positus erat, ut abscinderetur præputium a singulis masculis octavo post nativitatem die. Ideo autem institutus fuit ille ritus, ut distingueretur hoc signo populus Dei a ceteris gentibus*.

Par. Un mistero, o figliuolo, che umilia la nostra sfrontata superbia.

Fil. Non tardate, di grazia, a spiegarmelo, perchè mi sento acceso di un gran desiderio.

Par. Compiuti gli otto giorni, che si dovea circoncidere il Fanciullo (2), gli posero il nome

---

(2) Due erano i principali motivi della circoncisione. 1. Serviva di rimedio contro il peccato originale: ma Gesu' Cristo perchè conceputo nell' utero Verginale di Maria Santissima senza macchia alcuna di peccato, non fu soggetto alla colpa di Adamo. 2. La circoncisione era come sigillo dell' alleanza del Signore con Abramo: ma Gesu' Cristo era a questo riguardo ne' diritti medesimi dell' eterno suo divino Padre, il quale avea voluto per sua misericordia ricevere Abramo nella sua amicizia, ed accettare per suo Popolo i di lui discendenti. Dunque essendosi l' umanato Verbo soggettato alla legge della dolorosa circoncisione, adoriamo la sua profonda umiltà, e pazienza; e mediante la divina grazia soggettiamo la superba volontà nostra a' voleri divini.

S. Epifanio poi vi aggiunse altri motivi, per li quali Cristo fu circonciso, dicendo su questo Vangelo = *Pluribus autem ex causis circumcisus est Christus. Et primo quidem, ut ostendat carnis veritatem contra Manichaeum, et illos, qui*

me di Gesu'; quello stesso; che l'Angiolo avea

qui apparenter eum dicunt prodiisse : deinde ut pateat ; quod nequaquam Deitati consubstantiale corpus extiterit , ut fatur Apollinaris ; neque cœlitus detulit illud , ut asserit Valentinus : et ut confirmet circumcisionem , quam instituerat ejus adventui servientem ; quin etiam ut nulla sit Judæis excusatio ; nam nisi circumcisus fuisset , objicere poterant , quod non possent incircumcisum Christum recipere. = Questo ultimo motivo da S. Epifanio addotto è degno della vostra riflessione , o fedeli . Si sa , che gl' incirconcisi non si potevano ammettere a cibarsi dell' Agnello Pasquale , vale a dire , che negli affari riguardanti la religione Giudaica non potevano aver parte gli stranieri , cioè gl'incirconcisi : *Si quis* , comandò il Signore Dio Exod. XII. v. 48. , *circumcisus non fuerit , non vescetur ex eo . Eadem lex erit indigenæ , et colono , qui peregrinatur apud vos* . Gesu' Cristo perciò volendo togliere ogni e qualunque pretesto a' Giudei , i quali non potevano ricevere gl' incirconcisi , si soggettò senza bisogno alla dolorosa circoncisione . Da questo imparate , o fedeli , a sottomettervi di buon genio al doloroso taglio delle tribolazioni , che il mondo non giustamente il più delle volte vi muove : sottomettetevi , dico , di buon genio ; perchè *magna erit merces vestra* ,

avea annunziato ; primachè fosse conceputo nell' utero della Madre (3).

EPI-

---

stra , dichiarandovi beati nel Vangelo , Matth. L. v. 10. = *Beati* , *qui persecutionem etc.* = Siccome dunque Cristo volle sin dall' infanzia cominciare a spargere del suo sangue, per lavar le nostre macchie ; così noi dobbiamo circoncidere il nostro cuore , cioè troncare i cattivi desiderj , particolarmente i piaceri carnali , sofferendo volentieri li guai di questa valle di lagrime , che pure averanno a finire , ed averemo le contentezze eterne.

(3) Il Verbo umanato ha due nomi , uno , ch' è Gesu' , nome proprio , impostogli non dagli uomini , ma dall' Angelo ; giacchè a Dio apparteneva dare all' unigenito suo figlio un nome , che di lui solo fosse proprio, e che significasse *Salvatore* ; l' altro è Cristo, nome comune , e di sagramento : Gesu' è nome di Gloria, Cristo è nome di grazia , Nome è Gesu', di cui l'Apostolo a' Filippesi così scrisse cap. 2. v. 9. = *Deus donavit illi nomen* , *quod est super omne nomen* , *ut in nomine* Jesu *omne genuflectatur cœlestium* , *terrestrium* , *et infernorum* : nome , di cui con un santo entusiasmo in questo modo ragiona S. Bernardo = " Il nome di Gesu' in bocca è mele, nelle orecchie è musica , nel

„ cuo-

PREGHIERA.

Fate, o benignissimo Gesu', per le viscere della vostra divina misericordia, che la vostra dolorosa circoncisione sia di coltello spirituale a circoncidere la durezza del mio cuore, cosicchè da ora in avanti io non pensi, non parli, non operi cosa contraria alla vostra legge, ma tutto secondo la vostra Santissima volontà. Così sia.

EPIFANIA DEL SIGNORE (1):

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum.
Matth. 11. v. 1. 12.

CUm natus esset JESUS in Bethlehem Juda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est qui natus est Rex Judaeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis

(1) Epifania è voce greca, che significa manifestazione. In questo giorno la Chiesa celebra tre feste, da tre miracoli accompagnate, co' quali CRISTO manifestò la sua gloria agli uomini. 1. L'adorazione de' Magi, detta da' Sagri Dottori *Epifania*, cioè manifestazione, o sia illustrazione, che fu fatta oggi per mezzo della stella. 2. Il battesimo di CRISTO, espresso dal vocabolo Teofania, cioè illustrazione fatta da DIO Padre nel battesimo di GESU' CRISTO medesimo, che accadde l'anno 30. dell' età sua, ma in questo giorno istesso. 3. Il primo miracolo, da GESU' CRISTO operato nelle nozze di Cana della Galilea, che dicono Betfania, perchè fatto in casa; giacchè Beth significa casa: il quale miracolo accadde in questo suddetto giorno, ma un' anno dopo il battesimo di CRISTO,

omnis Jerosolyma cum illo . Et congregans omnes principes Sacerdotum , et Scribas populi, sciscitabatur ab eis , ubi Christus nasceretur . At illi dixerunt ei : In Bethlehem Judæ . Sic enim scriptum est per Prophetam : Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda ; ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel. Tunc Herodes, clam vocatis Magis , diligenter didicit ab eis tempus stellæ , quæ apparuit eis : et mittens illos in Bethlehem , dixit : Ite , et interrogate diligenter de puero : et cum inveneritis , renuntiate mihi , ut et ego veniens adorem eum . Qui cum audissent regem , abierunt . Et ecce stella , quam viderant in Oriente , antecedebat eos , usque dum veniens staret supra ubi erat puer . Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde . Et intrantes domum , invenerunt puerum cum Maria matre ejus . Et procidentes adoraverunt eum . Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera , aurum , thus , et myrrham . Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem , per aliam viam reversi sunt in regionem suam .

Fil. Or sì abbiamo per le mani un Vangelo ; che forma la maggior nostra allegrezza .

Par. Così è , trattandosi della manifestazione dell' umanato DIO a' Popoli gentili .

Fil. Di grazia , cominciate .

Par. Essendo nato GESU' in Betlemme , città della Tribù di Giuda (2) , sotto il regno di Erode (3) , dall' oriente vennero de' Magi

(2) Il Messia nascer dovea in Betlemme , come dalla profezia di Michèa cap. 5. v. 2. = E perchè vi era un' altra Betlemme , ch' era della Tribù di Zabulon , che dal cap. XIX. v. 15. 16. di Giosuè chiaramente apparisce ; perciò quì il S. Evangelista disse : *in Bethlehem Judæ* . Questa chiamavàsi con altro nome *Ephrata* , che significa *frugifera* : Michèa infatti nel testè citato luogo unisce amendue , dicendo : *In Bethlehem Ephrata minimus es in millibus Juda* = Il Crisostomo poi nel Salmo 131. v. 6. lasciò scritto : *Ephrata hic dicit Tribum Judæ , ad quam post longam circuitionem deducta est* .

(3) Questo Erode , per sopranome il Grande , figliuolo di Antipatro , di origine Idumeo , è quello Erode , nel dì cui regno nacque GESU' CRISTO . Erode poi , che volea prenderlo , e farlo morire , è quello , che fu sopranominato Antipa , figlio di Erode il Grande , e di Cleopatra , natìa di Gerusalemme , che fu la quinta moglie , che sposò il cennato Erode il Grande .

gi (4) in Gerusalemme.

---

(4) Il rinomato Balaam avea predetto, quando suo malgrado benedì il Popolo eletto che Num. 24. v. 17. *Orietur Stella ex Jacob etc.* = Da questa profezia prese motivo il celebre Landolfo di Sassonia a dire. ,, I Magi erano discesi dalla schiatta di Balaam; ed erano non meno successori, ed ,, eredi suoi del sangue, che della fede: onde sono detti Magi non dall'arte magica, ,, ma dalla grandezza della scienza, onde Magi, quasi magni in sapienza; ed erano periti nella scienza dell' Astrologia: e coloro, ,, che gli Ebrei chiamavano *Scribi*, i Greci ,, *Filosofi*, i Latini *Sapienti*, i Persiani gli ,, appellavano *Magi* ,, pag. 28. su questo Vangelo. Intorno poi al numero di questi Magi il Vangelo non ne parla; dal numero però de' doni la S. Chiesa ne propone tre. In quanto alla di loro qualità, ecco le parole del suddetto Landolfo = " Furono anche ,, chiamati, e detti *Re*; perchè in quel tem- ,, po i Filosofi, ed i Savj regnavano ,, . Infatti li SS. PP. dal Salmo 71. v. 10. rilevano tutto questo = *Reges Arabum etc.* E quindi ancora inferiscono essere stati dall' Arabia. Si ha però d'avvertire, che vi erano due Arabie, una (secondo Landolfo) contermine, e vicina alla Giudea, e rispetto a Gerusalem-

 me,

Fil. Qual fu il motivo di questa loro venuta?

Par. Per domandare: dov' è il Re de' Giudei, ch' è nato (5)?

Fil. E la ragion di questa domanda?

Par. Perchè (dissero) abbiam veduto la di lui stella in oriente, e siam venuti ad adorarlo (6):

Fil.

---

me, posta dalla parte dell' oriente, dalla quale par, che venissero i Magi. L' altra è contermine all' India, e distante da Gerusalemme, quasi pello viaggio di un' anno; e da questo luogo non fu possibile, che i Magi venissero in termine di 13. giorni = Partiamci ancor noi dall' Arabia, cioè dalla casa del peccato, dal laberinto delle passioni, e con tutta premura andiamo alla casa del pane vivo, cioè in Betlemme.

(5) Un' anima veramente a Dio convertita, non trova ostacolo a cercare Dio, che per causa del peccato aveva perduto, in mezzo a' pericoli, a' timori, a' rispetti umani, in mezzo alla morte stessa: tutto supera, tutto surmonta; sarà vera imitatrice di questi tre Re Magi, che in mezzo ad una città, ove regnava un crudele tiranno, andavan cercando il nuovo nato Re de' Giudei.

(6) *Abbiam veduto la di lui stella*, risposero i Re Magi, cioè stella, che dimostrar voleva la nascita del nuovo Re de' Giudei, del Sal-

Fil. Ed intesa questa nuova?
Par. Si turbò il Re Erode, e con esso lui an-

 co-

Salvator del mondo nella grotta di Betlemme; e come commenta il Sacy, " quella stella „ predetta tanti secoli prima, e destinata ad „ annunziare la venuta di questo nuovo Re „. Di che natura poi era questa stella, il Crisostomo lasciò scritto: *Hæc stella non ex numero aliorum, immo ne stella quidem erat, ut mihi quidem videtur; sed invisibilis quædam virtus, quæ stellæ speciem præferret primo ab ejus itinere arguitur. Nulla enim, nulla utique stella est, quæ tali pergat via . . . . ab Oriente videmus ad occidentem pergere. 2. Neque noctu apparet, sed in meridie lucente sole: quam vim nec stella, nec luna habet. 3. Ab ipso modo lucendi; non enim in alto cœlo constituta; neque enim poterant illo modo dirigi, sed inferne demissa, locum monstrabat* = Questa stella è figura della divina grazia, che non manca di prevenirci, ed eccitarci in mezzo alla corruttela de' nostri costumi, grazia, che ci vuol guidare, e dirigere alla Grotta di Betlemme, ov' è il vero pane, che può saziare l'ingordo nostro cuore. E noi? Non la seguiamo; e da forsennati ci affatichiamo inutilmente a saziarlo delli fugaci, apparenti beni terreni.

co[illegible]a Gerusalemme (7):

Fil. Questo turbamento di Erode a che l'indusse?

Par.

---

(7) Che si turbò Erode, era effetto della sua crudeltà, dell'usurpazion del regno, e del timore di perderlo; ma è sorprendente il turbamento di Gerusalemme, quandochè doveva ella godere, essendo nato colui, ch'era stato l'amore de' Patriarchi, il predetto da' Profeti, il tanto desiderato dalla stessa nazione Ebraica. Ma S. Tommaso n'assegna in questo luogo i motivi di tal turbamento; e sono tre. 1. Fu l'iniquità de' Gerosolimitani; perchè erano iniqui: a' quali è sempre detestabile la conversazione de' giusti, come ne' Proverbj XIII. 19. *Detestantur stulti eos, qui fugiunt mala*. 2. Per compiacere ad Erode; *Secundum judicem populi* (Eccl. X. 2.) *sic et ministri ejus*. 3. Perchè temevano sempre più, che contro di loro si accrescesse la crudeltà di Erode, inteso questo *nuovo nato Re de' Giudei*. = Ci serva, o fedeli, questo turbamento de' Gerosolimitani per nostra istruzione: 1. a fuggire l'iniquità: 2. a non offender mai Dio, per compiacere all'uomo, o che amico, o nemico fosse: 3. a non andar dietro a' rispetti umani.

Il Crisostomo finalmente domandando: *Cur ergo turbati sunt*? Risponde: *Eodem animo*, *quo*

Par. A ragunare tutti li principali de' Sacerdoti, e gli Scribi del Popolo; e da esso loro informossi, dove il CRISTO dovea nascere (8).

Fil. Cosa mai gli risposero?

Par. Che dovea nascere in Betlemme, città della Tribù di Giuda, siccome ha lasciato scritto il Profeta Michèa: *E tu, o Betlemme non sei l'ultima tra le principali città di Giuda, perchè da te uscirà un Duce, che guiderà il mio popolo d'Israello* (9).

---

quo olim beneficum Deum aversabantur, et carnes illas Ægyptiacas commemorabant, dum tanta fruerentur libertate.

(8) Per principali de' Sacerdoti si possono intendere. 1. I capi delle principali famiglie della stirpe di Aronne, o quelli, che avevano qualche uffizio, o dignità nel tempio. 2. Sotto nome di Principi de' Sacerdoti vengono compresi l'attuale sommo Pontefice, e coloro ancora, ch'erano già stati Pontefici; poichè, da qualche tempo i Pontefici non erano più a vita, ma quasi tutti gli anni cangiavansi a talento degl'Imperatori Romani, o de' Re di Giudea, come dalla storia ec. Gli Scribi poi leggevano, interpretavano, ed insegnavan la legge, e decidevan delle cause contenziose, che riguardavan la legge medesima.

(9) Che affettata stupidezza de' Principi de' Sacerdoti, e degli Scribi? Insegnano agli altri

Fil. Or penso, cosa ha potuto dire il crudele Erode.

Par.

---

tri il luogo della nascita di Gesu' Cristo; ma dessi se ne stanno cheti, ed indifferenti non donano un passo, per andare a trovare il nuovo Re de' Giudei. Quindi S. Agostino nel primo ragionamento dell' Epifania gli paragona a' fabbricatori dell' arca di Noè, i quali apparecchiavano il luogo, in cui altri salvar si doveano, ma essi intanto perirono nel diluvio universale: dicendo ancora, che sono simili alle pietre, che poste sono, per servir di miglio, ed insegnare agli altri la strada; ma le pietre stesse non si muovono dal di loro posto. Tali ancora sono que', che *docent, et non faciunt* contro l' espresso comando di Gesu' Cristo. Matth. 5. v. 19.

Si ha poi da notare con S. Tommaso, che i Giudei rapportarono dimezzata ad Erode l' autorità di Michèa: Eccola intera: *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel; et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis.* I Sacerdoti troncarono, e non fecero palesi allo straniero Erode le ultime parole: *Et egressus ejus ab initio a diebus æternitatis.* Da queste parole chiaramente rilevasi, che questo Dominatore in Israello non doveva esser un Re terreno, ma celeste: Il che se fosse

Par. Chiamatisi allora in disparte i Magi, in-

I 4 for-

---

se stato nella cognizione di Erode, non sarebbe stato così empio a commettere la rinomata strage degl'infanti Betlemitici. Quindi avendo taciuto le cennate parole, fu falsa l'interpretazione de' Giudei; e tanto maggiormente che dessi esponevano l'addotto passo di Zorobabele; non potendo a questi convenire: *Et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis.* Si aggiunge, che desso nacque in Babilonia, e non nella Giudea. = Notisi finalmente, che i Giudei sapevano il luogo, ove nascer doveva il Cristo, ma non il tempo. E quindi poi furono dal Divin Maestro confutati (Luc. XIX. v. 44.) *Eo quod non cognovisti tempus visitationis tuæ*, parlando a Gerusalemme. = Questo è ancora lo stile degli eretici, e degli altri corrotti Cristiani; che per sostenere i primi le di loro eresie, i secondi li di loro perversi costumi, stravoltano, mozzano, mutano, interpretano a seconda delle loro infami passioni o il testo delle Sagre Scritture a loro contrario, o le interpretazioni de' SS. PP., che alle di loro opinioni, ed al di loro stravagante pensare si oppongono. Guardiamci di seguire uno stile sì indegno nello studiare i sagri libri; ma prima prepariamci coll'orazione, come facevano tutti li SS. PP.; e così avrà in noi luo-

formossi del tempo, ch'era apparsa la stella (10).

Fil. E quì restò la sua furberia?

Par. No, figliuol mio: ma inviandogli a Betlemme, loro disse: Andate, ed informatevi esat-

luogo lo spirito della verità, e non dell'errore, dell'inganno, del partito.

(10) Erode perchè usurpatore del regno, non si fidava a'Giudei, che il furbo regnante avea per sospetti; nè volea manifestar loro l'empio suo disegno, lusingandosi, che amassero quì un Re della propria nazione. S. Giovan Crisostomo così ragiona: *Existimabat autem Herodes, Judæos pro Pueri salute sollicitos, nec in tantùm illos furoris erumpere, ut protectorem, et salvatorem suum, et ad liberationem illius gentis ortum, velle tradere manibus persequentis. Idcirco secrete Magos vocat, et sollicite tempus inquirit nón Pueri, sed stellæ; et crudelissimæ venationis avidus, multo cum ambitu tendit insidias*: Questo è il carattere dell'empio: perchè opera sempre contro la ragione, contro la legge, contro a'principj della società; perciò di tutti teme, di tutti sospetta, di tutti temerariamente giudica: a niuno si fida; perchè tutti crede contrarj a'suoi malvagj disegni. Operiamo dunque secondo la retta ragione, secondo le leggi, e secondo i principj della società, e svaniranno tutti li sospetti.

esattamente di questo bambino, ed allorchè ritrovato l'avrete, recatemene la notizia; acciocchè venga ancora io, e l'adori (11).

Fil. Ed i Magi?

Par.

---

(11) Che non per adorarlo, ma per ammazzarlo voleva anch'egli andare, la strage degl'Innocenti chiaramente l'attesta. *Non ad devotionem flectitur Herodes nascituri regis, sed ad malitiam interfectionis ejus per dolum quia nullus homo quæ Dei sunt quidem intelligere potest; quæ Dei sunt autem, agere non potest; quoniam intellectus hominis ex Deo creatus est, actus autem ex proposito voluntatis ipsius. Opus imperf. in Matth.* Ma ohimè! quanti nel Cristianesimo si accostano all'altare, per ricevere Gesu' Sagramentato, fingendo eternamente, com' Erode, di volerlo adorare! Ma perchè lupi rapaci, e mostri d'invidia, indegnamente si accostano: Il pensiero è del Crisostomo (hom. VII. in Matth.) " Ma guardati di non esser simile ad Erode, e dire, *ut veniens adorem eum*; e venendo, tenti di ucciderlo. Sono infatti simili a lui coloro, che sono indegnamente partecipi de' sagri misteri; poichè chi opera siffattamente, è reo del corpo, e sangue del Signore, disse l'Apostolo. Anno questi tali in se stessi un tiranno, che invidia il regno di Cristo, vale a dire Mammona più iniquo di Erode?

Par. Dopo di aver essi udito il Re, partironsi (12).

Fil. Ma che di particolare avvenne?

Par. Ecco la stella (dice il Vangelo), che aveano veduta in Oriente, andava innanzi a loro, finchè giunta al luogo, dov' era il Bambino, vi si fermò (13).

Fil.

(12) I fedeli sono in questa valle di lagrime in mezzo a tanti Erodi. Serva perciò loro di regola questa condotta de' Re Magi, i quali conobbero, ed intesero quanto conveniva pel di loro disegno; ma si astennero di sentire, e fare quanto di male veniva loro suggerito. Ed a tal proposito in questo luogo S. Tommaso insegna. *Tales quidem debent esse auditores, quod bona addiscant, mala vero relinquant*: imitando così le api, che dagli amati fiori prendono il dolce, e lasciano l' amaro. Questo è ancora l'espresso insegnamento di Gesu' Cristo, Matth. XXII. v. 3., intorno a' Sacerdoti, ch' erano allora Dottori della legge, ma di pessimi costumi: Fate, loro insegnò, quanto i Sacerdoti vi dicono, ma non secondo le di loro opere: *Quæ dicunt facite, secundum opera eorum nolite facere.*

(13) Questa stella da che i Magi s' incamminarono per Gerusalemme, più da esso loro non si vide, fintantochè di là uscirono. S. Tommaso n' assegna le ragioni; 1. A confu-

Fil. Che allegrezza hanno potuto avere i Magi?
Par. Il S. Evangelista l'esprime così: Veduta la stel-

---

fusione de' Giudei; i quali a differenza de' Gentili furono istruiti ad andare in cerca del Cristo; ed intanto i Gentili ne vanno in cerca; ed i Giudei lo disprezzano: *Propter confusionem Judæorum, qui quum instructi essent in lege, ut Christum quærerent; et Gentes non essent instructæ; tamen Gentes quærunt, et Judæi contemnunt*: 2. Per istruzion de' Magi: perchè volle il Signore loro manifestarsi non solamente per mezzo della stella; ma benanche per mezzo della legge; per aggiugnersi così alla cognizione delle creature la cognizion della legge: *Propter Magorum instructionem: non enim solum per stellam Dominus voluit se eis manifestare, sed etiam per legem, ut sic adjungeretur cognitioni creaturarum cognitio legis*. 3. Per nostra istruzione: e ci s'insegnano due regole: prima, que', che vanno in cerca dell'ajuto umano, sono abbandonati dal divino: *Qui humanum auxilium quærunt, deseruntur a divino*; poichè non è lecito di andar cercando l'ajuto umano, senza cercare il divino. *Væ*, disse il Profeta Isaia 31. v. 1. *qui descendunt in Ægyptum ad auxilium etc. . . . et Dominum non requisierunt*: seconda: Noi, che siamo fedeli, non dobbiamo andare in cerca di miracoli, come i Ma-
gi,

stella si rallegrarono di grandissima allegrezza (14).

Fil. E dopo?

Par. Entrati in quel Presepio, cioè nella stalla di Betlemme, trovarono il Fanciullo con Maria, sua Madre (15).

Fil.

---

gi, che vedendo la stella, si sono molto rallegrati ec.; ma dobbiamo esser contenti delle dottrine de' Profeti; giacchè i miracoli si sono fatti per gl'infedeli.

(14) Le parole del sagro testo: *Videntes stellam, gavisi sunt gaudio magno valde*: esiggono una più minuta spiega: Non si contentò l'Evangelista di dire: *gavisi sunt*; ma vi aggiunse: *gaudio magno valde*. E veramente gode colui, che gode per Dio, il quale è il vero gaudio. Vi pose: *Magnó*; perchè i Magi godevano di una cosa grande, ch'era la nascita dell'Uomo-Dio. La parola: *Valde* esprime l'infinita differenza, che vi è tra il gaudio eterno, e 'l temporale. E pure, o stoltezza dell'uomo, è tanto grande l'umana cecità, che i miseri figli di Adamo godono più delle cose terrene, e di poca durata, che delle celesti, ed eterne!

(15) Riflettiamo, che Gesù non nasce senza Maria; perchè dessa è Ministra dell'incarnazione: non si trova senza Maria; perchè ella è la principale nell'educazione: non si croci-

Fil. Cosa mai ivi fecero?

Par. Prostesi a terra, l'adorarono (16).

Fil. O che bel vedere era allora! Ma, di grazia, si presentarono colle mani vuote?

Par. No, figliuolo; ma aperti li di loro tesori, gli

---

cifige senza Maria, perchè essa è compagna della passione. Ma quì perchè non si parla di Giuseppe? S. Tommaso su questo passo seguendo S. Ilario, e Rabano, risponde: *Dicendum, quod divina dispensatione factum est, quod non adesset, ne istis, qui primitiæ gentium erant, daretur suspicio pravæ opinionis* = Entra ancora tu, o fedele, nella Chiesa, ove troverai Gesu', e Maria: non istare ne' giuochi, ne' ridotti, nel foro da ozioso, almeno quando si predica Gesu', quando si sagrifica Gesu', quando si espone Gesu'.

(16) Non si fermarono all' esterna apparenza di uomo, essendo troppo spregevole, e per rapporto al luogo, ed alla povertà; ma la stella, che gli guidò nel viaggio, ora gl' illumina internamente; e con un lume soprannaturale adorano quel delicato Bambino, *tamquam Deum in homine latentem*, insegna S. Tommaso. E così si verificò la S. Scrittura, Psal. 71. 9. *Coram illo procident Æthiopes*. Tal'esser debba la nostra fede nell' avvicinarci alla S. Comunione,

gli offerirono in dono oro, incenso, e mirra (17).

Fil.

(17) Varie sono le interpretazioni, che fanno i SS. PP. su queste offerte de' Re Magi. Ma par, che S. Tommaso tutte le raccapitoli nella quì seguente spiega, che il Leggitore pazienti di leggere: " Alcuni nel senso letterale così le interpretano, dicendo, che
" i Magi tre cose ritrovarono, una sordida
" abitazione, un debole Infante, una Madre
" povera; e perciò offerirono *aurum ad sustentationem Matris*, *mirrham ad sustentationem membrorum Pueri*, *thus ad tollendum*
" *fœtorem*: ma misticamente si rapportano a
" tre cose, che noi dobbiamo offerire, cioè
" alla fede, alla azione, ed alla contemplazione. In quanto alla fede si notino due cose: 1. quelle, che concorrono in Cristo,
" cioè la Real dignità, come in Gerem.
" XXIII. 7. = *Regnabit rex, et sapiens erit*:
" e perciò in tributo gli offerirono oro. =
" La grandezza del Sacerdozio; e perciò in
" sagrifizio gli offerirono incenso = La mortalità dell'uomo; e perciò gli offerirono
" mirra. Inoltre in quanto alla fede si designano le Persone della Santissima Trinità. = 2. Questi doni possono aver rapporto alla nostra azione. Per l'oro infatti
" si

Fil. O gran fede operativa di questi Magi! E dopo che hanno fatto?

Par. Avvisati la notte in sogno di non tornare ad

„ si può designare la sapienza = Prov. 11.
„ 5. *Si quasi thesauros effoderis illam, tunc*
„ *intelliges timorem Domini* = Per l' incenso
„ la divota orazione: Psal. 147. *Dirigatur*,
„ *Domine, oratio mea, sicut incensum in conspe-*
„ *ctu tuo etc.* = Per la mirra la mortificazio-
„ ne della carne. Coloss. III. v. 5. *Mortifi-*
„ *cate membra, quæ sunt super terram*: Cant.
„ V. 5. *Manus meæ distillaverunt Myrrham* „ =
In quanto poi alla contemplazione per questi tre doni si possono significare i tre sensi della S. Scrittura, cioè il senso letterale sotto di cui va compreso l'allegorico, il senso angogico, ed il morale. Si noti, che Maria Santissima quando entrò nel tempio pella legale purificazione, non ebbe danari, per comperare un' Agnello, ma comperò tortorelle, e colombe, ch' era l' offerta, che facevano i poveri. Ma l' offerta dell' oro, che ha ricevuto nella Grotta di Betlemme da' Magi? Risponde il pio Landolfo di Sassonia così: "
„ Si può credere piamente, che la nostra gran
„ Signora Maria amante della povertà, inten-
„ dendo la volontà del suo Figliuolo, dasse
„ a' poveri tutto l' oro, che avea ricevuto da'
„ Magi „?

ad Erode, per un' altra strada ritornarono nel loro paese (18).

DO-

(18) La risposta è un risultato della dimanda, che in questo Vangelico luogo non vi è. S. Tommaso risponde " Ma si dee dire, „ che il Signore risponde alle volte all' in„ terrogazione mentale: ed i Magi andavano „ internamente cercando, qual fosse la vo„ lontà di DIO intorno al di loro ritorno. „ *Sed dicendum, quod Dominus respondet ali*„ *quando interrogationi mentali: et Magi intus* „ *quærebant, quod placeret Deo de reversione* „. Qui si ha da riflettere, che dietro al comando di ritornare per altra strada nel loro paese, i Magi potevano dire: Noi con tanta fiducia siam venuti a ritrovarlo manifestamente; ed ora siamo licenziati a dovercene ritornare da fuggiaschi? Ma risponde il Crisostomo: Niente di questo o dissero, o pensarono. Infatti è sopratutto proprio della fede non cercar ragione de' comandi; ma di soltanto prontamente eseguirli? *Nihil tale vel dixerunt, vel cogitarunt. Illud enim maxime ad fidem pertinet, ut nulla mandatorum exquiratur ratio; sed jussis tantum obediatur*. Piaccia al cielo, che tutti li credenti sieguano nella fede questi primi fedeli della Chiesa di GESU' CRISTO.

Vi è poi quistione, se questa risposta fu lo-

Loro data per mezzo di un' Angelo, o no. Comunemente si vuole, che sia stato Angelo: ma S. Geronimo insegna in questo luogo, dicendo: *Responsum, quod græce* χρηματισθέντες *dicitur, non per Angelum fit, sed per ipsum Dominum*. E la Glossa: *Fit hæc responsio per ipsum Dominum: quia nullus alius viam reversionis instituit, nisi ille, qui dicit* (Joan. XIV.) *Ego sum via. Non tamen loquitur Puer ad eos, ne divinitas ante tempus reveletur, et ut vera humanitas habeatur.*

Degno è poi di mandarsi a memoria quanto su questo luogo lasciò scritto S. Gregorio Papa: " I Magi ritornandosene nel loro paese per altra strada, ci voglion dimostrare " qualche gran cosa: poichè quanto fanno essi " avvertiti, ci vogliono senza dubio insinuare quelche dobbiamo far noi. La nostra " Patria senza dubbio è il Paradiso, alla quale dopo ricevuta la cognizione di Gesu' " Cristo, siam proibiti di ritornare per quella strada, pella quale siamo venuti. E per " verità noi ci siam partiti dalla nostra Patria coll' esserc' insuperbiti, col disubbidire, col seguire le cose visibili, gustando " il vietato cibo. Ma è necessario ritornar " colà per mezzo del pianto, dell' ubbidienza, del disprezzo delle cose visibili, mettendo freno agli appetiti carnali. Per altra strada dunque ritorniamo al nostro paese; poichè noi, che a cagion de' piaceri " fummo allontanati da' veri gaudj del Para-

„ diso *terreste*, siamo a questi richiamati per „ mezzo della penitenza „ .

PREGHIERA.

Signore, nelle tenebre di questo mondo guidateci coll'interno lume del vostro divino spirito, facendoci perseverare nella vera vostra credenza. E perchè quanto abbiamo tutto è vostro, vi offeriamo quelche per vostro dono è tutto nostro, cioè la nostra volontà: rendetela voi umile, ed ubbidiente a tutte le divine vostre disposizioni, cosicchè siccome pella via del peccato siam venuti in questa mortale terra, così pella strada dell'ubbidienza, accompagnata da sincera penitenza, possiam ritornare nella terra de' viventi, che pella superba nostra disubbidienza perdemmo. Così sia.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. II. 42.

CUm factus esset Jesus annorum duodecim; ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt parentes ejus. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia et responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum, Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, et ego dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo. Et Jesus proficiebat sapientia, et ætate, et gratia apud Deum et homines.

Fil. Il Vangelo pocanzi spiegatomi mi ha riempiuto di consolazione ; ora spiegatemi quello, che si dice infra l' ottava dell' Epifania .

Par. Sì , figliuol caro , mi consola la vostra divota premura = Eccolo : Gesu' in età di anni dodici salì con esso loro, cioè con Maria , e con Giuseppe in Gerusalemme, secondo il costume, ch'essi avevano di andarvi in tempo della festa (1).

Fil.

(1) I figliuoli degli Ebrei non si chiamavano figli del precetto, cioè non erano tenuti all' osservanza della legge , se non nell' età di anni dodici (ciò s' intende delle leggi cerimoniali , ma non morali). Quì si noti , che non a caso nel Vangelo corrente si descrive l' età di nostro Signore Gesu' Cristo ; ma per dimostrare 1. Che gli uomini si devono sin dalla prima loro età avvezzare alle cose divine : 2. Che dobbiamo seguire il viaggio della sua umana vita, se nella gloria vogliam godere della sua divinità . 3. Che dobbiam celebrare i giorni festivi , imitando quanto fecero i Santi , che in tali giorni si preparavano con digiuni, e per quanto durava la festa , si applicavano alle orazioni , e alle opere pie . Serva questo di regola a' fedeli Cristiani , che ne' giorni festivi devono andare alla Chiesa , e non a' divertimenti , ed alle taverne , devono attendere alle laudi divine,

Fil. Ed andato, che n'avvenne?

Par. Che terminati li giorni della solennità, e ritornandosene i genitori (2), rimase Gesu' in

---

ne, e non a' balli, ed alle vanità; devono applicarsi alle opere della misericordia, particolarmente a far delle limosine, e non già a spogliare i poveri, a mangiar più del dovere, ed ad ubbriacarsi. E chi opera diversamente contro di costui Dio così spiegossi per mezzo d' Isaia I. v. 12. (cioè contro coloro, che ne' giorni festivi in particolare sbandiscono dal cuore la pietà, e lo spirito della preghiera, e si applicano a certe funzioni esteriori, a far delle offerte, a soddisfare a certi voti nascenti dallo spirito della vanità) *Quum veniretis ante conspectum meum, quis quæsivit hæc de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis? Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi etc.*

(2) Noi con viva fede crediamo, che Gesu'Cristo è figlio di Maria Vergine, mediante l'opera dello Spirito Santo. Come dunque in questo versetto il Vangelo usa la parola *parentes*, cioè genitori? Origene scioglie la difficoltà, hom. XIX., dicendo: *Non autem miremur, parentes vocatos; quorum altera ob partum, alter ob obsequium, patris et matris meruerunt vocabula?* Se dunque non dobbiam maravigliarci, che si dà loro il nome di geni-

chedduno della di loro compagnia, fecero una giornata di cammino, e cominciarono a cercarlo tra li congionti, e conoscenti (4).

---

(4) E da notarsi, che Maria Vergine, e S. Giuseppe avevano una diligente cura del fanciullo Gesu'; ed intanto di lui dimenticatisi, lo potessero lasciare: Risponde il Ven. Beda: Era costume de' figli d'Israello, che ne' giorni festivi o che andavano in Gerusalemme, o che nella propria casa ritornavano, in disparte gli uomini, in disparte le donne camminavano; e gl' infanti, e garzoncini potevano indifferentemente andare colla compagnia del padre, o della madre: e perciò Maria, e Giuseppe scambievolmente pensavano, che il garzoncino Gesu', che seco non vedevano, era nel ritorno con uno di loro. Onde nel Vangelo siegue: Stimando poi dessi, che foss' egli nella compagnia, aveano fatto il cammino di un giorno. *Filiis Israel moris fuit, ut temporibus festis vel Hierosolymam confluentes, vel ad propria redeuntes, seorsum viri, seorsum fœminæ incederent, infantesque, vel pueri cum quolibet parente indifferenter ire potuerunt; ideoque Mariam, vel Joseph vicissim putasse puerum* Jesum, *quem secum non cernebant, cum altero parente reversum: unde sequitur: Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei etc.* Faccia Dio, che i figli di Gesu' Cri-

Fil. E non avendolo trovato?

Par. Ritornarono in Gerusalemme, cercandolo (5).

Fil. O gran dolore! E poi?

Par. Finalmente dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che stava sedendo in mezzo de' Dottori, ascoltandoli, ed interrogandoli (6).

Fil.

CRISTO nella Cattolica Chiesa seguano un tal lodevol costume, lontano dal sentore delle Pagane Lupercali. Non devono perciò i Pastori cessare, ma sempre alzar sonoramente la voce, che gli uomini, e le femmine non solamente nell' entrare, nel trattenersi, nell' uscire dalla Chiesa, ma negli altri luoghi ancora stiano separatamente gli uni dalle altre.

(5) Qui rifletta il pio leggitore al dolor grande della Vergine Maria per questa amara perdita; tutto però nascente dal fondo della sua divina carità, e non da umana passione, nè da spasimo, come si pretese un tempo. Qui non mi allungo a parlarne più copiosamente di questo dolore, riserbando di parlarne distesamente a suo luogo.

(6) Il pio Landolfo di Sassonia in questo luogo così la discorre = " E dopo tre giorni (il che fu figura de' tre giorni della morte di GESU' CRISTO, ne' quali si credeva di averlo perduto) il quarto giorno la mattina trovaronlo nel tempio, per di-

" no-

Fil. Or che potevano dire que', che l'ascoltavano?

Par. Stupivano della sua assennatezza, e delle sue risposte (7).

Fil.

„ notare, come dice S. Ambrogio, che dopo „ tre giorni della trionfal passione, risuciterebbe glorioso colui, che si credeva morto, cioè il divin nostro Redentore „ = Qui esorto i Padri di famiglia a riflettere; che Gesu' Cristo fu trovato non nella piazza, non ne' teatri, non finalmente ne' giuochi, e ne' passatempi. Ma i moderni padri di famiglia, mancando di casa i loro figli, dove gli trovano? A sentire forse le prediche, i catechismi? A fare forse orazione in Chiesa? Vel dirò io: Li trovano con piena, ma empia loro soddisfazione nelle diaboliche conversazioni, ove di tutto si parla, di tutto si tratta, fuorchè di Dio. Le parole poi: *ascoltandoli*, *ed interrogandoli*: esprimono la profonda umiltà dell' Uomo-Dio; ma nell' atto stesso manifestano la sua divina dottrinale sapienza = Questo, o fedeli, è il vero modello, che imitando, acquisteremo nelle operazioni nostre quella umiltà, che nascendo dalla bassa cognizione di noi medesimi, cacceremo dal nostro cuore l'orgoglio, che ci rende simili al demonio.

(7) Stupivano, cioè si maravigliavano con ra-

Fil. Cosa mai allora ànno potuto dire Maria, e Giuseppe?

Par. Subitochè lo videro, restarono maravigliati (8).

Fil.

---

ragione; perchè non si era mai ancora inteso, che un fanciullo nell'età di anni dodici interrogasse, opponesse, e rispondesse con tanta sapienza, e franchezza; giacchè lo stupore è una certa gran maraviglia di cosa insolita, e non più veduta = Riflettasi, che in questo incontro cominciò il Popolo d'Israello a sentire le divine istruzioni del Redentor del mondo tanto da loro desiderato. Dovevano in questa occasione restar persuasi della di lui celeste dottrina, tutta analoga alla retta ragione, ed alla legge Mosaica. Ascoltavagli il garzoncino GESU' con profonda umiltà; ed eccolo uomo: rispondeva con sovrumana sapienza; ed eccolo DIO. Ma la cieca di loro perfida ostinazione gli fece restar privi de' Santissimi frutti dell' UOMO-DIO. Ma quanto maggiori sono i nostri guai, che ascoltiamo la divina parola; ed intanto sordi siamo, ed ostinati!

(8) Questa maraviglia non d'altro nasceva, che per esser questa la prima volta, che Maria, e Giuseppe l'intesero siffattamente parlare: in questo modo la discorre il Crisostomo, dicendo: *Nullum quippe miraculum egit*

Do-

Fil. Io sto pensando, cosa potè mai dire una Madre così afflitta.

Par. Eccovi le di lei precise parole = Figlio mio, perchè ci hai tu fatto così? Tuo Padre, ed io dolenti ti cercavamo (9).

Fil.

Dominus in pueritia; hoc tamen unum prodit Lucas, per quod mirabilis videbatur.

(9) Si ha da riflettere seriamente, che non fu questa una riprensione, che fece la Vergine Maria al diletto Figlio Gesu', ma piuttosto una pia lamentazione con esso lui per tal lontananza, cagionandola nel di lei gran cuore la carità = Notate, che sapeva ella la gran Madre di Dio Maria, che Gesu' non era figlio di Giuseppe; ed intanto chiama di lui Padre il suo sposo Giuseppe. E perchè? Risponde Origene: 1. Per sospetto de' Giudei, i quali potevano pensare, che fosse concepito volgarmente, cioè da padre incognito: *Propter Judæorum suspicionem, æstimantium, illum vulgo fore conceptum.* 2. Che lo Spirito Santo ha voluto dare a Giuseppe, ed onorarlo del nome di Padre, a motivo che educò egli 'l garzoncino Gesu': *Quod eum honoravit Spiritus Sanctus patris nomine; eo quod puerum Jesum educavit.* 3. Più artificiosamente, per non istimarsi superflua la *genealogia* di Giuseppe, che l'ebbe da Davidde. *Artificiosius vero, eo quod genealogiam Joseph ex David produxit, ne superflua censeretur.* Per

Fil. Che le rispose il garzoncino GESU'?

Par. Perchè, disse, mi cercavate? Non sapete, che mi bisogna esser occupato nelle cose del Padre mio (10)?

Fil.

Perchè dolenti l'andavan cercando? Forse perchè poteva perire, o disperdersi 'l fanciullo GESU'? Ah! no, lasciò scritto il testè citato Origene: *Numquid*, disse, *etiam fieri poterat, ut perditum formidarent infantem, quem Dominum esse cognoverant*? Si serve il citato Padre della seguente similitudine, dicendo: Siccome tu, quando leggi le scritture, ne vai in cerca del senso con dolore, non perchè pensi, che le scritture possano errare, ma perchè vai cercando la verità, che ànno intrinsecamente; così Giuseppe, e Maria andavano in cerca di GESU', affinchè forse lasciandoli, non se ne fosse ritornato al Cielo, con animo di nuovamente scendere, quando gli sarebbe piaciuto: *Sed quomodo tu, si quando scripturas legis, quæris in eis sensum cum dolore, non quod scripturas errasse arbitreris, sed veritatem, quam intrinsecus habent, quæris invenire; ita illi quærebant Jesum, ne forte relinquens eos, reversus esset ad cœlum, quum illi placuisset, iterum descensurus.*

(10) Questa non è riprensione giusta la riflessione del Ven. Beda; ma facendo loro sollevar gli occhj della mente, gl'istruisce sul prin-

Fil. A questa risposta voglio credere; che Maria, e Giuseppe siano rimasti rammaricati: non l'è così?

Par. Ah nò: giacchè non intesero ciò, che aveva egli loro detto (11).

Fil. E dopo tutto questo GESU' CRISTO cosa mai fece?

Par.

---

principale loro dovere inverso il suo eterno divino Padre = *Non eos, quod filium quærant, vituperat; sed quid ei, cui ipse æternus est filius debeat, eos cogit mentis oculos tollere.* Quindi riflettasi, che GESU' CRISTO scuopre loro, ed a noi chi è il vero Padre, e ciocchè debba egli al suo eterno Padre.

(11) " Cioè, scrisse il surriferito Landolfo, quelche disse egli del Padre suo, e ciocchè volesse con questa parola accennare. Perchè voleva egli dir loro, che siccome al Padre, così anche a lui si apparteneva la cura del tempio, e delle cose spirituali, ed il governo di tutte quelle cose, che sono del Padre; perchè di amendue è una gloria, una maestà, un' operazione, una fede, una casa non materiale, ma spirituale. Credeva Maria, e Giuseppe, che GESU' era figliuolo di DIO; non per questo avvertiscono a ciò, ch'egli favella, nè intendono il segreto della divina natura; perchè non erano ancora avvezzi a sentir

Par. Partì con esso loro, e venne in Nazaret, e stava ad essi soggetto. E Maria di lui Madre serbava tutte queste cose nel fondo del suo cuore (11).

Fil. E Gesu' Cristo?

Par. Andava crescendo in sapienza, e statura, ed in grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini (13).

DO-

„ tir da lui cose tali, e non l' avevano an„ cora sentito parlare della divinità sua „.

(12) *Stava ad essi soggetto*: Serva questo per nostra istruzione, e per confusione della nostra superbia, che spesso calcitriamo di sottometterci a' nostri superiori = Quanto poi Gesu' Cristo profferiva colla sua divina bocca, tutto Maria conservava nel fondo del suo cuore: ruminava con diligenza le cose, che ascoltava, riponendole ancora nella memoria; onde poi a suo tempo le potè narrare a' SS. Evangelisti. Insegnamento questo è per noi, che sentendo la divina parola, la conserviamo nel cuore, la ruminiamo, la mettiamo in uso.

(13) Un tale accrescimento nella persona di Gesu' Cristo da Teofilatto si spiega in questo modo: Si dice quì che Gesu' Cristo cresce non pella parte del Verbo, ma dell' uomo, perchè il Verbo si è fatto uomo = E' siccome confessiamo, che il Verbo ha pati-

tito nella carne; sebbene la sola carne patì, perchè era carne del Verbo quella, che pativa; così si dice, che si avanza, a motivo che l'umanità in esso lui si avanzava: *Non autem in eo, quod est Verbum, dicitur incrementum suscipere, sed in eo, quod factus est homo... Et sicut Verbum in carne passum fatemur, quamvis sola caro fuit passa, quia Verbi erat, quae patiebatur; ita perficere dicitur ex eo, quod humanitas proficiebat in ipso.* S. Cirillo poi così su questo riflette: Ed attendi, che l'Evangelista non disse, che si avanzava il Verbo, ma Gesu'; affinchè tu non intenda, che si avanzi il semplice Verbo, ma sibbene il Verbo fatto carne? *Et attende, quod non dixit, proficere Verbum, sed Jesum; ne simplex Verbum proficere intelligas, sed Verbum carnem factum* = Preghiamo sempre Gesu' Cristo, che avanzandoci negli anni, ci avanziamo nelle virtù, e non ne' vizj.

PRE-

PREGHIERA.

O Gesu', sole di divino amore, accendete questo mio freddo petto di un vivo desiderio di soddisfare ne' giorni festivi particolarmente a' doveri della Santissima nostra Religione; affinchè nell' esercizio della pietà, e del vostro santo timore potessi trovar voi, che pel peccato vi ho perduto, e fossi sempre subordinato, ed ubbidiente alla vostra volontà, come voi foste a Maria, e Giuseppe. Così sia.

DOMENICA II. DOPO L'EPIFANIA.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem,
Joan. II. v. 1. 11.

IN illo tempore: Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ: et erat mater Jesu ibi. Vocatus est autem et Jesus, et discipuli ejus, ad nuptias. Et deficiente vino, dicit mater Jesu ad eum: Vinum non habent. Et dicit ei Jesus: Quid mihi, et tibi est mulier? Nondum venit hora mea. Dicit mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite. Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex, positæ secundum purificationem Judæorum, capientes singulæ metretas binas, vel ternas. Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat unde esset; ministri autem sciebant, qui hauserant aquam: vocat sponsum architriclinus, et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ: et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus.

Fil. Sento dire, che da questo Vangelo comincia la vita pubblica di nostro Signore Gesu' Cri-

CRISTO: ho una particolar divozione ad essern'istruito . . .

Par. Lodo assai la vostra divozione = Ascoltate: Si fecero nozze in Cana di Galilea (1): ed ivi era la Madre di GESU' (2).

Fil.

(1) Si dice *Cana* di *Galilea* a differenza di un'altra *Cana*, detta della Fenicia, che si diceva *Cana* maggiore. Presso gli Ebrei vi erano due *Cana*; l'una nella Tribù di Zabulone, ultimo de' figli di Lia; ed in questa furono appunto celebrate le succennate nozze; l'altra nella Tribù di Aser, figlio di Giacobbe, ma di Zelfa serva di Lia. Il Ven. Beda poi figuratamente interpretando le parole: *Cana*, e *Galilea*, disse: ma l'esser fatte queste nozze in *Cana* di *Galilea*, cioè nel zelo della trasmigrazione, importa figuratamente, che que' sopratutto sono degni della grazia di CRISTO, i quali sono fervorosi del zelo di vera divozione, e da' vizj ritornano alle virtù, dagli affetti terreni agli eterni: *Sed et hoc, quod in Cana Galilææ, i. e. in zelo trasmigrationis, eædem nuptiæ factæ perhibentur, typice denuntiat, eos maxime gratia* CHRISTI *dignos existere, qui zelo fervent piæ devotionis, et de vitiis ad virtutes, de terrenis ad æterna norunt transmigrare.*

(2) Dobbiam credere, che la B. Vergine Maria non è intervenuta a queste nozze secon-

Fil. E niun'altro?

Par. Fu ancora invitato a queste nozze Gesù

---

condo l'idea popolare, ma secondo l'idea spirituale, e mistica giusta la riflessione di S. Tommaso in questo luogo: *In nuptiis spiritualibus*, scrisse, *est Mater* Jesu, *virgo scilicet beata, sicut nuptiarum conciliatrix, quia per ejus intercessionem conjungitur* Christo *per gratiam* = Spiegandosi poi letteralmente il sagro testo, Maria Vergine intervenne a queste nozze, perchè nozze di congiunti, e probabilmente del Vangelista S. Giovanni. E sebbene i congiunti, o consanguinei di Maria nel Vangelo si chiamano *fratres*, *Joan. II. v.* 12., *Mar. VI. v.* 3.; però fra gli altri il Ven. Beda, e quindi S. Tommaso, lasciarono scritto: *Et ideo sane intelligentes, fratres Domini dicimus consanguineos Virginis matris in quorumque gradu; et hoc quidem secundum consuetudinem scripturæ, quæ communiter consanguineos fratres appellat. Unde Gen. XIII. v. 8.* = *Ne, quæso, sit jurgium inter me, et te; fratres enim sumus, dicit Abraham ad Loth, cum tamen esset nepos ejus* = Interveniamo ancora noi nella celebrazione delle nozze, non per alimentare la mondana, e carnale curiosità, ma per contemplare in quelle l'unione di Cristo colla Chiesa.

co' suoi Discepoli (3).

Fil. In questo convito nuziale cosa disse la Madre di Gesu'?

Par.

(3) Intervenne a queste nozze anche Gesu' Cristo, per confermare la fede de' suoi figli intorno al matrimonio, per approvarlo, e per condannar sin d'allora l'ostinata perfidia degli eretici, che avevano a negarlo; tra li quali fu Taziano, Marcione, ed altri. E siccome l'eterna, divina Sapienza sin dal principio della creazione dell'uomo disse: *Crescite, et multiplicamini*; così dopo presa questa nostra mortale carne volle ancora sin dal principio de'suoi miracoli onorare, e commendar le nozze, come lecite, intervenendo egli medesimo; e pella mancanza del vino convertì l'acqua in questo liquore = Col sacrosanto Vangelo poi si buttano a terra le cavillose interpretazioni degl'increduli intorno al matrimonio; i quali mozzando il sagro testo di S. Matteo cap. XIX. v. 9. = *Quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur*; dicono sfacciatamente, che pella fornicazione si può lasciar la moglie, e sposarne altra: e non volendo sentire la savia distinzione de' Teologi: *quoad torum, non quoad vinculum*, per sostenere l'empio di loro pensare, taccione nel citato Vangelico luogo le parole, che immedia-

Par. Venendo a mancare il vino, a lui rivolta, gli disse: non hanno più vino (4).

---

diatamente seguono: *et qui dimissam duxerit, moechatur*: dalle quali parole si conferma la testè rapportata Teologica distinzione: giacchè *non solvitur matrimonium propter fornicationem, cum uxori dimissæ non liceat alteri nubere*, come riflette l'autore sopra il nuovo testamento illustrato con note critiche, ed istoriche ec.

(4) Tal mancanza di vino fu ordine della divina Provvidenza: 1. Per isperimentarsi la caritatevole compassione di Maria Vergine a proccurare il miracolo: 2. Per cominciarsi a manifestare l'onnipotenza dell'umanato Dio, di cui solamente sono proprj li miracoli: 3. Per confermarsi la fede de' discepoli; essendone in queste nozze presenti quattro, Andrea, Simone (da Gesu' Cristo detto *Pietro*), Giovanni, e Natanaello = Secondo poi spiega S. Tommaso, prima dell'incarnazione del divin nostro Redentore mancavano tre specie di vino; vino di giustizia, vino di sapienza, vino di carità, o sia di grazia. Il vino infatti morde, e per rapporto a questo effetto la giustizia si dice vino: e quindi il Samaritano alle ferite di quell'infelice, Luc. X. mise vino, ed olio, cioè temperò la severità della giustizia colla dolcezza della misericor-

Fil. Cosa le rispose il figlio Gesu'?

Par. Un tale affare che importa a me, ed a te, o Donna? L'ora mia non è ancora venuta (5).

Fil.

---

cordia, Psal. 59. v. 5., *Potasti nos vino compunctionis*: Il vino ancora tiene lieto, e contento il cuor dell'uomo: *Vinum lætificat cor hominis*: Psal. 103. v. 15. = E per rapporto a questo il vino si dice sapienza; la di cui meditazione sopra tutto ci fa stare allegri. *Non habet amaritudinem convictus illius*, Sap. 8. v. 16. = Il vino innebria; e per rapporto a questo il vino si dice carità: *Bibi vinum meum cum lacte meo*. Riflettete, o fedeli, che mancava nella vecchia legge il vino della giustizia, della sapienza, della carità: Leggasi S. Tommaso in questo luogo.

(5) Fra tutti li sagri espositori di questo luogo par, che si singolarizzi S. Agostino. Egli per abbattere l'empietà di quegli eretici, che cercavano con questo passo rigettare da Maria Vergine la maternità di Dio, dicendo: *Quomodo erat mater ejus, cui dixit: Quid mihi, et tibi, mulier?* A questi rispondendo il Santo Padre, così ragiona: Chi rapporta questo fatto, per creder noi, che l'abbia detto il Signore? Il S. Evangelista Giovanni: sì và bene: Ma il S. Evangelista Giovan-

Fil. Ciò inteso, che disse la Madre di lui?
Par. Rivolta a' servi, loro disse: Fate tutto

---

vanni rapporta ancora nel Vangelo medesimo: *Et erat tibi Mater* Jesu = *Quare hoo, nisi quia utrumque verum est*. Nè Gesu' Cristo intervenne a queste nozze, per insegnare il disprezzo delle madri. Dunque siegue il S. Dottore, rispose così, per farsi distinzione tra Dio, e l'uomo; perchè secondo l'uomo era minore, e suddito; e secondo Dio era sopra tutti; e perciò disse Gesu' Cristo: *Quid mihi, et tibi, mulier?* Ove, riflette S. Agostino, la chiama donna, *secundum femineum sexum, non secundum corruptionem integritatis*. Si conchiude col S. Dottore, che Gesu' Cristo, come Dio non ha Madre; e perciò avendole detto: *Quid mihi, et tibi, Mulier?* Le rispose, come Dio.

Notisi, che avendole risposto: *Nondum venit hora mea*: voleva dire giusta l'insegnamento di S. Agostino: Ivi ti conoscerò, quando la debolezza della quale sei Madre comincerà ad esser pensolone sulla croce: *Ibi te agnoscam, cum pendere in cruce infirmitas cœperit, cujus et mater es*. Lo stesso S. Padre domanda: Perchè disse: Ancora non venne l'ora mia: *Quare dixit: nondum venit hora mea*: E risponde: Aveva la potestà di morir quando voleva; ma non vedeva ancora essere opportu-

no

quello, ch' egli vi dirà (6).
Fil. E dopo che n'avvenne?

Par.

no di avvalersi di quella potestà. Si aveva a fare la chiamata de' discepoli, si doveva annunziare il regno de' Cieli, si dovevano esercitare le virtù, commendare la divinità del Signore ne' miracoli, e l' umanità sua nel patimento stesso della mortalità. Ma quando fece tanto, quanto stimò sufficiente, venne l' ora non della necessità, ma della volontà, non della condizione, ma della potestà: *In potestate habebat, quando moreretur. Vocandi erant discipuli, annuntiandum erat regnum cœlorum, faciendæ erant virtutes, commendanda erat divinitas Domini in miraculis, commendanda erat humanitas Domini in ipsa compassione mortalitatis. Ac ubi tantum fecit, quantum sufficere judicavit, venit hora non necessitatis, sed voluntatis, non conditionis, sed potestatis.*

(6) In questo dobbiamo ammirare la grande umiltà della Vergine Maria. Alla risposta del Figlio non si lamenta, non mormora, non si abbatte, ma conformata, ed uniformata al divin volere, poneva tutta la sua confidenza in Dio, stando certa, che adempiva i di lei santi desiderj. Il Ven. Beda in questo luogo insegna, che sebben sembra, che nieghi di accordarle la richiesta grazia; pure la farà: *Licet abnegare videatur; tamen faciet;*

poi-

Par. Ascoltate: Erano ivi sei idrie di pietra, che tenevano ciascheduna due, o tre metrete (7).

Fil.

---

poichè la madre sapeva, ch'era pio, e misericordioso; *noverat enim eum Mater pium, et misericordem*. Insegnamento questo è per noi; quando par, che Dio non ascolti le nostre preghiere, imitiamo la gran Madre di Gesu' Cristo; e stiam sicuri, che la preghiera non riesce mai inutile; essendo Dio un Padre pio, e misericordioso, e non lascia mai vuote le nostre preghiere.

(7) Il Vossio nel suo Etimologico sulla parola: *hydria*: scrisse: *Hydria* ὑδρια *ab* ὑδωρ, *aqua, ut sonet aqualem* = Il Martinio nel Lexicon Philolog. = *Hydria*, *vas aquæ capiendæ aqualis* = Posto ciò, quantunque gli autori variamente interpretano il quantitativo del liquore, che l'idria contiene, a motivo della parola: *Metreta*: che da parecchi si reputa una misura di sessanta libbre di liquore, da certuni di cento venti; d'altri poi si ha per una misura, che contiene dieci sestarj, ed il sestario contiene due libbre, che sarebbero venti libbre di acqua per metreta; pur non di meno io mi appiglierei all'ultimo sentimento: perchè essendo l'idria una brocca, per portare acqua, non dev'esser un vaso di tanta considerabile grandezza. Ma non è questo

Fil. Ma per quale uso?
Par. Servivano per le purificazioni secondo il costume degli Ebrei (8).

Fil.

---

sto il mio scopo = Si noti, che dicendosi *binas, vel ternas metretas*, due, o tre misure, s'intende, che delle sei idrie alcune erano capienti di due, altre di tre metrete.

(8) Gli Ebrei erano troppo addetti all' esterne purificazioni; e perchè la Palestina scarseggia di acqua; perciò se ne proccurava, e tenevasi in tali vasi. Quindi è, che il Crisostomo ha lasciato scritto: E per non sospettare alcuni degl' infedeli, che restando dentro della feccia, indi posta dentro acqua, fosse divenuto purgatissimo vino; perciò disse l' Evangelista *secundum purificationem Judæorum*, dimostrando con ciò, che que' vasi non erano mai stati destinati, per conservar vino: *Ne autem quidam infidelium suspicarentur, quoniam, fæce intus remanente, deinde aqua immissa, vinum subtilissimum factum esset, propterea ait secundum purificationem Judæorum, ostendens, quod illa vasa nunquam vini receptacula facta erant.*

S. Tommaso poi pelle sei idrie intende misticamente le sei età del vecchio testamento, nelle quali li cuori degli uomini, che ricevevano le sagre scritture, *erant parata (i. e. corda), et proposita in exemplum vivendi* = S. Ago-

Fil. Ma cosa fece Gesu' Cristo ?

Par. Disse a' Servi : empite le idrie di acqua : e l'empirono sino alla sommità (9).

Fil.

S. Agostino rapporta le metrete alla Trinità delle divine Persone : *Et dicuntur binæ , vel ternæ ; quia quandoque in sacra scriptura tres Personæ distinctim ponuntur secundum illud* Matth. ult. 19. = *Baptizantes eos in nomine Patris , et Filii , et Spiritus Sancti . Quandoque vero duo tantum scilicet Pater , et Filius , in quibus intelligitur Persona Spiritus Sancti , qui est connexio amborum* , secondo raccapitola il citato S. Tommaso. Ovvero (siegue a dire) disse *binas* , per esprimere le due condizioni degli uomini , Giudei , e Gentili , da' quali si propagò la Chiesa = Disse *ternas* per gli tre figli di Noè , da' quali fu propagato l'uman genere dopo il diluvio.

(9) Non poteva forse Gesu' Cristo al semplice suo comando empierle di vino , senza prima empierle di acqua ? E senza dubbio . Dunque perchè le fece empier di acqua ? 1. Sebbene , come risponde il Crisostomo , è più ammirabile fare una cosa dal niente , che trasmutare una sostanza creata in altra qualità ; però nondimeno non volle fare il vino dal niente , ma volle convertire l'acqua in vino , per insegnare , che non venne , per distruggere l'antica legge , ma per confermarla : *Non veni solvere , sed adimplere* .

Fil. O gran fatto! Già l'acqua è mutata in vino! Ed intanto cosa disse Gesu' a' Servi?

Par. Travasatelo, e portatene al Siniscalco (10).

Fil.

(10) Nel compendiato Vocabolario della Crusca si legge: SINISCALCO Maggiordomo, o Maestro di casa; ed anche talora quegli, che ha cura della mensa, e che la imbandisce. L. *Seneschallus*, *architriclinus*: ἀρχιτρίκλινος = In questo senso scrisse S. Tommaso = *Secundum Chrisostomum*, *architriclinus erat*, *qui erat ordinator*, *et dispensator totius convivii* = *Sed secundum Augustinum*, *architriclinus erat major inter discumbentes* = A questo secondo sentimento applicandosi Landolfo di Sassonia, disse: " Triclinio è luogo, dove sono tre ,, mani, o tre ordini di tavole, ordinate se- ,, condo i gradi e per gli Superiori, e per ,, gl' inferiori, siccome suol' essere ne' refet- ,, torj de' Frati. E si chiama Triclinio da ,, tre ordini di letti, o sedili, sopra li qua- ,, li sedendo, stanno coloro, che mangiano; ,, perchè in greco κλινη significa letto. Poi- ,, chè anticamente solevano sedere ne' letti, ,, ed appoggiati mangiavano, affinchè pella fa- ,, tica durata, mentre che si mangiava, le ,, membra si riposassero. Architriclino è il ,, capo, e primario del triclinio, cioè prin- ,, cipale, e primo tra i convitati nel tricli- ,, nio. Ed è verisimile cosa, che fosse qual- ,, che

Fil. E questo Siniscalco sapea donde venisse il vino?

Par. No, figliuolo; lo sapevano i soli Servi.

Fil. Dopo di aver questi assaggiata l'acqua mutata in vino, cosa mai fece?

Par. Chiamò lo sposo?

Fil. Che gli disse?

Par. Ogni uomo pone prima il buon vino; e dopochè si è spenta la sete, allora pone il peggiore: ma tu hai serbato sino all' ultimo il migliore (11).

Fil.

„ che Sacerdote di quel tempo, che interveniva nelle nozze, per benedire, e mostrare in che modo si dovesse procedere, secondo la legge, e gli ordini de Seniori „. Fin qui 'l citato Scrittore.

(11) Quì ammiriamo l' accuratezza del S. Vangelista, che minutamente scrisse tutte le circostanze, che servono a confutare, anzi per dir meglio ad abbattere totalmente il fanatico, e cavilloso pensare de' perfidi, che pretendevano rigettare questo miracolo. Giova qui rapportar per intero quanto scrisse il Crisostomo = Quì, egli disse, alcuni cavillano, dicendo, che vi era una radunanza d' ubbriachi, che avevano un senso ottuso, e stupido, e non potevano capire la cosa, nè vi farne giudizio, cosicchè non sapevano, se vino quello fosse, o acqua . . . : Questo argo-

Fil. Se non erro, non si legge di aver Gesu' Cristo fatto altro miracolo sino a questo giorno: non l'è così?

Far. Dite assai bene; perchè questo miracolo in

---

gomentare in vero è del tutto ridicolo: Ma il S. Vangelista tolse di mezzo questo di loro sospetto. Infatti assicura, che non furono i convitati, che fecero il giudizio del vino preso da queste idrie, ma sibbene l'architriclino, che da sobrio, niente sino a quel punto aveva ancora nel convito assaggiato. Infatti non disse: Empite a'convitati li bicchieri di vino; ma portatelo all'architriclino per assaggiarlo.

Dobbiamo quì ancora misticamente osservare la pessima condotta del mondo, che per ingannare, al principio pone vino buono, cioè parole dolci, ed in apparenza santità: ma dopochè si tira il consenso dell'ingannato, manifesta la sua perfidia, come scrisse S. Tommaso in questo luogo: *Ingreditur blande, et in novissimo mordebit, sicut coluber.* Ma Gesu' Cristo al principio propone cose aspre, dure, ed amare: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*, Matth. VIII. v. 4. = *Amen, amen dico vobis; quia plorabitis, et flebitis vos etc.* = Joan. XV. v. 20. Ed ecco pianti, e dolori insegnò Cristo al principio, cioè in questa vita mortale. Ma poi nell'eterno, ce-

in Canà Galilea fu il primo, che fece Gesu', per manifestare la sua gloria; ed i discepoli cominciarono a credere veramente in lui (12).

---

celeste suo regno promette infallibilmente gli eterni gaudj: onde siegue: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*.

(12) Le parole: *Hoc fecit initium signorum* Jesus: fanno ad evidenza smentire la falsa storia dell'infanzia del Salvatore, nella quale si rapportano molti miracoli fatti da Cristo ancora ragazzo. Se fosse ciò stato vero, l' Evangelista non avrebbe detto; *Hoc fecit initium signorum* Jesus. Nè fuor di ragione Gesu' Cristo non operò miracoli nella sua infanzia; potevano gli uomini stimarli fantastici. L' ha voluto fare ora, per mostrar la sua gloria, cioè la sua onnipotenza, per cominciare i suoi discepoli a crederlo Dio, come all' esterno era uomo. E quindi dice il Vangelo: *Et crediderunt in eum discipuli ejus*; cioè la loro fede cominciò ad accrescersi, e riguardarono Gesu' dopo un miracolo così grande, come il vero Cristo aspettato da tanti secoli = Riflettasi, che l'acqua al comando di Gesu' Cristo, suo creatore incontinente ubbidì: Ed il ghiaccio del nostro cuore alla grazia, alla voce di un Dio, che chiama, perchè non si dilegua? perchè non si cambia in caloroso vino di vera pietà, di vera divozione?

PREGHIERA.

Fate, o Signore, che, siccome intervenendo voi alle nozze, le santificaste, per significare la congiunzion vostra colla Chiesa, e convertiste l'acqua in vino; così vi supplico, santificate questa ingrata anima mia, convertendo il suo freddo in fervore della vostra carità, la sua insipidezza in soavità del vostro sapore, la flussibilità sua in fermezza, e costanza della vostra virtù, della vostra grazia, mutando l'acqua della mia indivozione in vino di fruttuosa compunzione. Così sia.

DOMENICA III. DOPO L' EPIFANIA

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. 8. v. 13,

IN illo tempore: Cum descendisset JESUS de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ: et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens JESUS manum, tetigit eum, dicens: Volo, Mundare. Et confestim mundata est lepra ejus. Et ait illi JESUS: Vide, nemini dixeris: sed vade, ostende te sacerdoti, et offer munus, quod præcepit Moyses, in testimonium illis. Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, et dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur. Et ait illi JESUS: Ego veniam, et curabo eum. Et respondens Centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit; et servo meo, Fac hoc, et facit. Audiens autem JESUS, miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente et Occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Jacob in regno cœlorum:

filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores : ibi erit fletus, et stridor dentium. Et dixit Jesus Centurioni : Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

Fil. Dopochè Gesu' Cristo insegnò le turbe nel monte, cosa mai fece ?

Par. Scese dal monte, ed una gran folla di Popolo lo seguiva (1).

Fil.

---

(1) Questo è il monte Oliveto : S. Agostino (tratt. XXXIII.) in questo modo ragiona : *Ubi enim decebat docere* Christum, *nisi in monte Oliveti, in monte unguenti, in monte Chrismatis*? S. Tommaso poi seguendo gli altri sacri Interpreti, disse sopra il capo 8. di S. Giovanni : Jesus *autem perrexit in montem Oliveti*. Il Signore quando era in Gerusalemme ne' giorni festivi, predicava nel Tempio, facendo segni, e miracoli ; e la sera se ne ritornava in Betania, ed albergava in casa delle sorelle di Lazaro, Maria, e Marta, ch' era nel monte Oliveto : *Dominus hanc sibi consuetudinem fecerat, ut per diem, quando erat Hierosolymis, prædicaret in templo, signa, et miracula faceret ; et in sero revertebatur in Bethaniam, et apud sorores Lazari, Mariam, et Martham hospitabatur, quæ erat in monte Oliveti*. Si ha poi d'avvertire, che il divin Redentore nelle occorrenze si ritirava in tre luo-

Fil. E che n'avvenne?

Par. Ebbe Gesu' Cristo l'incontro di un leb-

 bro-

---

luoghi: 1. Al monte, come nel capo V. di S. Matteo; 2. Alla nave: *Cum turbæ multæ irruerent in eum, ascendens in unam navim*, Luc. V.: 3. Al deserto: *Eamus seorsum in desertum*: Matth. VI. 31. = Dal che rilevasi co' SS. PP., che l'uomo può trovare rifugio, 1. nella protezione della divin'altezza, che ci si significa pel monte: *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion*, Psal. 124. 2. Nella Chiesa di Gesu' Cristo, che vien indicata per la nave: *Hierusalem, quæ ædificatur, ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum*, Psal. 121. 3. Nella solitudine della religione. *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus*, Ose. 11. 4. = Si ha da notare, che Gesu' Cristo aveva in questo monte insegnata la sua divina dottrina alle turbe. Onde S. Geronimo quì riflette, che dopo la predicazione, e dottrina si presenta l'occasione di far miracoli; affinchè pelle miracolose virtù si rassodi presso degli ascoltanti il passato ragionamento: *Post prædicationem, atque doctrinam, signorum offertur occasio, ut per virtutum miracula præteritus apud audientes sermo firmetur* = Per questo monte allegoricamente s'intende il Cielo. S. Tom. nel Salm. 68. v. 17. *Mons, in quo beneplacitum Deo habitare in*

broso, che gettato a' suoi piedi, gli disse: Signore, se tu vuoi, tu puoi mondarmi (2).

Fil.

---

in eo: Unde postquam descendit de cælo, secutæ sunt eum turbæ.

(2) Perchè la lebbra è figura del peccato, e tutti siamo peccatori; per esser da questo schifosissimo, maledetto morbo mondati, dobbiamo avere la premura stessa del lebbroso, che ci propone il Vangelo: egli è un modello della nostra preghiera: Esaminiamo il suo portamento: *Ecce leprosus veniens*: il peccatore ancora nel pregare venga *per fidem*: il lebbroso *adorabat*; ecco l'umiltà, che deve avere il peccatore. Infatti nel Salmo 33. v. 19. *Humiles spiritu salvabit Deus*: Il lebbroso confessa la potenza di Cristo; *Domine si vis, potes me mundare*; lo chiama Signore, ed il confessa per suo Dio: *Scitote, quoniam Dominus ipse est* Deus; e confida nella misericordia di Dio, così parlandogli: ove si noti, che in queste parole non cerca altro, che la volontà di Dio: *Si vis etc.* Tale dev'essere il portamento del peccatore. Dal fin qui detto chiaramente si vede quanto scrisse l'Apostolo Rom. 10. v. 10. = *Corde creditur ad justitiam, ore autem fit confessio ad salutem* = Si noti ancora, che il lebbroso quì non dubitò della volontà di Cristo a sanarlo, ma sibbene del di lui giudizio: perchè l'uomo non

Fil. Dietro a questa umile preghiera, cosa fece GESU' CRISTO?

Par. Stesa la mano, toccollo, con dire: Sì voglio, sii tu mondato (3)?

---

non può sapere, se la sanità corporale gli sia di giovamento, o no; e perciò disse: Se vuoi, puoi sanarmi. Quindi 'l Crisostomo (oper. imper.) inferisce: Dice dunque: Se vuoi: come se avesse detto: Credo, o Signore, che vuoi quelche è buono; ma io non so, se per me è buono, quelche desidero: *Dicit ergo: Si vis: ac si diceret: Credo, quia quod bonum est, vis; ignoro autem, si est mihi, quod desidero, bonum* = Questo debba essere il linguaggio de' fedeli ne' mali temporali.

(3) Il Profeta Eliseo non toccò il lebbroso Naman Siro, ma il mandò a lavarsi nel Giordano: ma GESU' CRISTO, stesa la mano, toccollo. Ciò fece, scrisse S. Tommaso, per dimostrare, ch' egli era sopra la legge, come dal Crisostomo. *Hoc fecit, ut monstraret, se esse supra legem*. Ed aggiugne un' altra ragione: Per dimostrare l' assunta umanità; perchè non basta al peccatore l' esser soggetto a DIO in quanto alla divinità, ma benanche in quanto all' umanità: *Ut humanitatem monstraret; quia non sufficit peccatori subdi Deo quantum ad Divinitatem, sed et quantum ad humani-*

Fil. Sono desideroso sentire cosa soggiunse Gesu' Cristo.

Par. Guarda, gli disse, che tu nol dica ad alcuno, ma và, e mostrati al Sacerdote, e presenta l'offerta, che fu da Mosè ordinata, in testimonianza a loro (5).

 Fil.

(5) Quì a dirittura insegna Gesu' Cristo, che niun debba gloriarsi, e millantarsi delle buone opere, con avergli detto: *Vide, ne dixeris:* ma il Crisostomo riflette, che impose il silenzio al guarito lebbroso: *quia sciebat, quod Judæi calumniabantur de factis suis*, trascrisse S. Tommaso = Si noti davvantaggio, che Cristo nón sanava mai li morbi corporali, se prima non guariva li morbi spirituali, che sono i peccati, come causa di qualunque morbo. Essendo dunque sanato il lebbroso da' suoi peccati, perchè lo manda al Sacerdote? Fra le altre ragioni, che si adducono S. Tommaso dice: Quì sembra, che il Signore precetti, ed imponga la confessione: *Hic videtur Dominus injungere confessionem*: come in fatti si rileva da S. Jacopo v. 16. = *Confitemini alterutrum peccata vestra*. Vale a dire, che dopo perdonata la colpa, mediante la vera contrizione, cioè dalle necessarie condizioni accompagnata, è quindi necessaria assolutamente la legittima confessione de' già rimessi peccati. Chiuda dunque l'eretico l'empia

Fil. Dopo cosa mai avvenne ?

Par. Ch' essendo Gesu' entrato in Cafarnao, gli si accostò un Centurione, e lo pregava (*6*).

Fil. Quale mai era questa preghiera?

Par. Signore, gli diceva, un mio servo (7) giace

---

pia sua bocca; adori, creda, si umilii a' divini stabilimenti dell' Uomo-Dio, che tutto fece santamente *numero*, *pondere*, *et mensura*. Quindi Origene scrisse = Perchè il lebbroso non dubitò credere, non vien tardata la guarigione: perchè non differì la confessione, non si prolunga la mondazione: *Quia enim non dubitavit credere*, *non tardatur sanatio*; *quia non distulit confessionem*, *non differtur mundatio* = Le parole poi: *in testimonium illis*: secondo il Crisostomo sono lo stesso, che *in redargutionem*, *in accusationem*, se non si porteranno bene. S. Tommaso poi commentò: *Per hoc docet*, *quod præcepta Moysi erant in testimonium Christi*: *Si crederetis Moysi* (*Joan.* v. 46.) *crederetis forsitan et mihi*.

(6) Questo Centurione era un uffiziale di armata, che aveva cento uomini al suo comando. Dal che rilevasi, ch' era personaggio di stima, e rispettabile.

(7) La parola: *servo*: corrisponde alla voce: *Puer* del testo latino. Di questa parola poi varie sono le origini. *Puer latinorum est Por*, come si legge nell' Etimologico del Vossio;

ce in letto paralitico, ed è gravemente tormentato (8).

Fil.

---

sio; *ac E inserto, poer: nam O pro V pronuntiabant veteres. Salmasius lib. de Hellenist. latinum puer dicit esse a græco πο'ιρ.* Infatti nelle antiche iscrizioni si legge *Marcipor, Caipor, Lucipor, Quinctipor: quæ* (siegue il Vossio) *nihil aliud sunt, quam Marci, Caii, Lucii, Quincti por, sive puer, hoc est servus*. Dunque *puer* quì è lo stesso, che *servus*.

(8) Questa parola: *Paraliticus*: deriva dalla voce greca παραλυσις, che secondo Celso *est nervorum resolutio*; e perciò il paralitico non è atto al moto. Ond'è, che alcuni (rapporta il Crisostomo) prendono, che il Centurione, per iscusarsi, abbia detta la causa, per cui nol fece colà condurre. Ma il citato S. Dottore saviamente riflette, e dice: Io per me son di sentimento, che ciò sia segno della di lui gran fede, e più grande della fede di coloro, che l'anno fatto scendere pel tetto: poichè sapeva egli benissimo, che il paralitico al solo comando del Signore poteva alzarsi; e perciò stimava superfluo farlo venire in persona = *Ego vero id puto signum esse magnæ illius fidei, et multo majoris, quam eorum, qui per tectum dimiserunt. Quia enim probe sciebat solo Domini præcepto jacentem surgere posse, superfluum putabat esse ipsum adducere*

Fil. Cosa gli rispose GESU' CRISTO?
Par. Verrò, gli disse, e lo guarirò (9).
Fil. A questa generosa esibizione del Divin Redentore cosa rispose il Centurione?

Par.

---

ducere: A questo Centurion Romano, tuttochè gentile, si specchi l'uom cristiano nell'esporre a DIO i suoi bisogni, o che nel profondo delle tribolazioni si trova, o che nelle penose, e dolorose infermità miseramente giace; colla fede del Centurion pregando, otterrà senza dubbio quelche gli è più spediente pella sua salvezza.

(9) La pronta, e generosa esibizione di nostro Signor GESU' CRISTO chiaramente dimostra la divina grazia preveniente, che secondo l'insegnamento Teologico non manca mai a noi miseri peccatori: *Sto ad ostium et pulso* = GESU' poi avendo detto: *io verrò*: ecco l' umiltà: *e lo guarirò*: ecco la pietà: virtù, che non si osservano ne' medici terreni: amano costoro di andare ne' palazzi de' grandi del secolo, e de' ricchi; ma rifiutano di entrare ne' vili tugurj, e nelle capanne de' poveri. S'impegnino pure ad imitare il celeste medico = Per poco poi, che si riflette sulle parole di GESU' CRISTO: *veniam, et curabo eum*: si scopre un'amore, che non si benignò DIO avere cogli Ebrei: non si legge, che avesse maj detto, da loro richiesto:

ve-

Par. Signore, ripigliò il Centurione, non sono io degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola, ed il mio servo sarà guarito (10).

Fil. E la ragione?

Par.

---

veniam; et curabo: somministrava loro gli ajuti, dava loro le sue istruzioni per mezzo de' Profeti, e non da se stesso: *Propter hoc dolavi vos in Prophetis*; cioè siccome gli scultori a replicati colpi di scalpelli, e di ascia puliscono le statue, così io (diceva DIO) per mezzo de' miei Profeti vi ho polito collo scalpello della divina mia grazia, vi ho istruito: ma per mezzo de' Profeti: E noi? per mezzo di GESU' CRISTO, ch' è DIO, ed uomo insieme.

(10) I SS. PP. concordemente esaltano la fede di questo Centurion Romano; nè fuor di ragione: perchè non aveva questi ancora lette le divine Scritture, essendo gentile; non era stato discepolo di GESU' CRISTO: ed intanto non disse egli: vieni in mia casa, come pretendeva il Regolo; non disse, come Marta: *Quodcumque poposceris a Deo, dabit tibi* DEUS; ma confessandolo col cuore vero DIO, *Dic verbo*, lo pregò, *et sanabitur puer meus*: fede veramente viva, ed operativa. Nè dobbiam soltanto fermarci a contemplare, ed insieme ammirare la fede del Centurione;

ma

Par. Perchè io ancora, quantunque all'altrui potestà soggetto, ho pur non di meno Soldati sotto di me; e se dico all'uno, va; egli va; e se ad un'altro, vieni quà, egli viene; e se dico al mio servo, fa questo, egli lo fa (11).

Par.

---

ma è nostro dovere impegnarci per mezzo della preghiera d'imitare la di lui umiltà, la di lui prudenza. L'umiltà; perchè nostro Signore Gesu' Cristo essendo pronto di andare in di lui casa (non entrò nella quistione se il Centurion sia di persona andato, come nel presente Vangelo, o per mezzo de' Sacerdoti Ebrei, come in S. Luca cap. 7.) indegno egli giudicossi, che nella sua casa entrar dovesse l'Uomo-Dio. La prudenza; perchè oltre la carne, conobbe ancora la divinità in esso lui nascosta. Onde S. Geronimo ebbe a dire: *Prudentia autem Centurionis apparet in hoc, quod ultra corporis tegumen latentem vidit divinitatem: unde subjunxit: Sed tantum dic verbo.*

(11) O gran fede del Centurione: *Si ego*, dice S. Agostino, *qui sum sub potestate, jubendi habeo potestatem; quid tu potes*, (così interpreta) *cui omnium serviunt potestates?* Quasi avesse voluto dire: Se io, che sono uomo di poca potenza, e sottoposto ad un maggiore, operò per mezzo della sola parola co' miei ministri, e posso comandare a

mi-

Par. O fede veramente viva, e ferma! Ed intanto GESU'?

Par.

---

minori di me, i quali alla mia parola ubbidiscono; molto più tu, o Signore, che sei DIO, presente in ogni luogo, potente sopra ogni potestà, e padrone di tutte le cose, a cui tutte le create cose servono, ed ubbidiscono gli Angeli, potrai colla sola parola, senza la presenza corporale, guarire il mio servo; e perciò non è necessario, che corporalmente cammini = Questo è il linguaggio dell' uomo veramente fedele; e tale fu quì in terra il linguaggio di tutti li Santi, che in questo modo pregavano, o che nel fondo di ogni temporal male si trovavano, o nella privazione di quelle celesti consolazioni, onde suole DIO arricchire i servi suoi in questa valle di lagrime, da questa fede penetrata la di loro mente, non andava squittinando nel pregare nè del come, nè del perchè in questo, o in quello modo DIO loro accordava le grazie. E noi? noi, fedeli, imitiamo i nostri maggiori, mettendo in uso quelche ci comanda il divino Spirito per mezzo di Davidde: *Jacta*, dicendo, *super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet*: cioè tutti gli affari, tutte le sollecitudini, tutte le temporali molestie: *non dabit in æternum fluctuationem justo* = Questo è l' effetto della preghiera di que' che pregano, come il Centurion Vangelico,

Par. Diede segni di ammirazione (12).

Fil. Di grazia, o Padre, ho tutta la premura di esser su di ciò informato.

Par. Rivolto Gesu' a coloro, che lo seguivano, dis-

---

(12) L' ammirazione non cade in Dio, come quella, che deriva dall' ignoranza, la quale non può essere assolutamente nell' Ente eterno, ch' è lo stesso Dio, il quale sa tutto. Come dunque: *Audiens* Jesus, *miratus est*? Per imparare, ti risponde il Crisostomo in questo luogo, che Gesu' Cristo si è spiegato in questo modo; affinchè istruisse gli altri ad aver siffatta fede: *Ut discas, ipsum, i. e.* Christum *ideo hæc dixisse, ut ceteros ad fidem similem instrueret*. Il più volte lodato Landolfo su questo così ragiona = Si maravigliava il Signore della fede del Centurione, la qual'egli maravigliosamente gli amministrava nel cuore, e lodò in lui la grandezza di Dio, non perchè alcuna cosa maravigliosa sembrasse a colui, il quale opera mirabilmente tutte le cose, ma per insegnare a maravigliarci ne' beneficj di Dio, e lodarlo = S. Agostino poi sopra tutti conchiude, dicendo: *Quod ergo miratur Dominus, nobis mirandum esse significat, quibus adhuc opus est, sic moveri: omnes enim tales motus ejus non perturbati animi sunt signa, sed docentis magisterium.*

disse: Io vi confesso la verità, che neppure in Israello ho trovato cotanta fede (13).

Fil. E niente altro?

Par. Seguì a dire cose troppo rilevanti pe' gentili, ma pessime pe' Giudei.

Fil. Mi sento acceso di un gran desiderio di sentirle: quali mai sono queste cose?

Par. Di più, disse Gesu' Cristo, vi fo sapere, che molti verranno d'Oriente, e d'Occidente, e sederanno a tavola con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli, ed i figliuo-

(13) Le divine Scritture ci assicurano della particolar fede di Abramo, Isacco, e Giacobbe: come dunque si esprime il divin Maestro, dicendo: *Amen dico vobis: non inveni tantam fidem in Israel*? Rispondo: Non intende Gesu' Cristo parlare della fede di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ec. ma parla della fede degl' Israeliti del tempo suo: *Hoc autem*, insegna S. Geronimo, *de præsentibus loquitur, non de omnibus retro Patriarchis, et Prophetis* = Da quanto poi si legge nell' Omelia 22. in oper. imperf. attribuita al Crisostomo, si vede viepiù risaltare la fede del Centurione: *Credidit enim Andreas, sed Joanne dicente*, Joan. 1. *Ecce Agnus Dei: Credidit Petrus, sed evangelizante sibi Andrea: Credidit Philippus, sed legendo scripturas; Et Nathanael prius signum divinitatis accepit; et sic fidei confessionem obtu-*

gliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori ; quivi sarà pianto, e stridor di denti (14).

Fil.

---

tulit. Ma non così nel Vangelico Centurione. = Preghiamo DIO, che non abbia GESU' CRISTO a dire altrettanto di noi. Ma guai per noi! La debolezza della nostra fede fa a noi lo stesso rinfaccio, che fece CRISTO agl' Israeliti.

(1) Pelle parole: *Oriente*, ed *Occidente*: S. Agostino intende tutto il Mondo; *istis duabus gentibus totus orbis designatur*. Ed in questo passo vedesi verificato quanto DIO disse in quella misteriosa scala (Gen. 28. v. 14.) *Eritque semen tuum quasi pulvis terræ: dilataberis ad occidentem, et orientem, et septemtrionem, et meridiem: et* BENEDICENTUR IN TE *et in semine tuo cunctæ Tribus Terræ*: La tua prole sarà numerosa, come la polvere della terra: ti stenderai a Ponente, a Levante, a Tramontana, a Mezzogiorno: e tutte le nazioni della terra saranno benedette in te, e nella prole, che uscirà da te = Aimone poi, come rapporta S. Tommaso nella Catena de' PP., interpreta queste parole, dicendo: *Vel ab oriente veniunt, qui statim illuminati, transeunt: et ab occidente hi, qui persecutionem usque ad mortem toleraverunt pro fide: vel ab oriente quis venit, cum ab infantia Deo servire inci-*

Fil. Lode sia a DIO: mi avete finora insegnato cose grandi, e mirabili; ma non mi avete ancora detto, se guarì il servo del Centurione.

N *Par.*

---

incipit, ab occidente dum in ipsa decrepita ætate ad Deum convertitur. = Cosa finalmente si ha da intendere pelle parole: Sederanno a tavola con Abramo etc. Origene così commenta? *Sequitur: Et recumbent, non carnaliter jacentes, sed spiritualiter requiescentes; non temporaliter potantes, sed æternaliter epulantes cum Abraham, Isaac, et Jacob in regno cælorum, ubi lux, exultatio, gloria, et longævitas vitæ æternæ!* E S. Tommaso sulle parole stesse: *Et recumbent*: le intende in questo modo: *Iste recumbitus opulentia est rerum temporalium, scilicet in contemplatione*: Luc. XXII. v. 29.: *Ecce dispono vobis regnum, ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo.* = Qui riflettiamo, o Fedeli, che noi per divina misericordia fummo chiamati dall'occidente de' nostri vizj a sedere a tavola con Abramo etc. nel regno di DIO. Abramo credette nel futuro Messia, e secondo lui operò. E noi? noi, diciamolo per nostra confusione, noi abbiamo la fede, non le opere di Abramo etc. Dunque che ci avverrà? Ah! miseri di noi: saremo gettati nelle tenebre di fuori, che propriamente esprimono la pena del fuoco eter-

Par. Ah! figliuolo: adagio; adagio: GESU' disse al Centurione. Sia fatto, come hai creduto; e nel medesimo stante il servo guarì (15).

DO-

eterno, ed in questa misera vita perdureremo nelle tenebre interiori, che sono di colpa; giacchè S. Gregorio Papa distingue due specie di tenebre; interiori, che sono la cecità della mente; ed esteriori, che sono l' eterna notte della dannazione = Si noti, che quivi sarà pianto, e stridor di denti: pianto per angustia di animo; e stridore pell'effetto dello sdegno; attentochè tardi si pentirono del peccato, e in questo si mostra la grandezza de' tormenti.

(15) Frutto della viva fede del Centurione fu la guarigion del suo servo. Pella mancanza di questa fede non possiam noi sperimentar frutti consimili. Ah! meschini di noi. Tirati da umana lusinghiera speranza, ci lusinghiamo pur troppo di poter calmare con rimedj, ed umani soccorsi le angustie dell'animo nelle infermità, con fidare agli amici nelle tribolazioni, tutto fidando alle proprie forze nelle imprese difficili; ma restiam delusi. Se nel pregare avessimo avuta la fede del Centurione, ognun di noi averebbe anche inteso: *Vade; et sicut credidisti, fiat tibi.*

PREGHIERA.

Signore, l'anima mia ricoperta dalla maledetta lebbra del peccato, è paralitica; e perciò priva di qualunque spirituale moto; se volete, potete mondarmi: dite una parola, e sarà salva l'anima mia. Così sia.

DOMENICA IV. DOPO L'EPIFANIA.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. 8. v. 23. 27.

IN illo tempore : Ascendente JESU in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus: et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus. Et dicit eis JESUS: Quid timidi estis modicæ fidei? Tunc surgens, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna. Porro homines mirati sunt dicentes: Qualis est hic, quia venti et mare obediunt ei?

Fil. Il Vangelo di questa Domenica deve contenere cose mirabili: non è vero?

Par. Sì, figliuol caro.

Fil. Usate, di grazia, la vostra solita carità ad istruirmi.

Par. State attento: GESU' montò in barca; ed i suoi discepoli lo seguirono (1).

Fil.

---

(1) Il montar di GESU' in barca sembra a prima veduta cosa di poca importanza; ma se si considera bene, non l'è così. = *Cum multa magna, et miranda ostendisset* CHRISTUS *in*

Fil. Sì; ma non mi pare cosa tanto mirabile.

Par. Ah! figliuolo errate: allora avvenne nel mare una tempesta grande, cosicchè le onde coprivan la barca (2).

---

in terra, transit ad mare, ut ibidem excellentia opera demonstraret, quatenus terræ, marisque dominum se esse cunctis ostenderet, scrisse Origene. Notate, che lo seguirono i discepoli, e non le turbe; perchè ove si tratta di miracoli, permette Gesu', che sia presente ancora il Popolo; ove poi di pericoli, e di terrori, seco solamente prende i discepoli, per addestrargli alla lotta, come quegli, ch'esser dovevano i grandi atleti del Mondo = Questa è una scuola, ove imparar debbono tutti gli Ecclesiastici non ad andar uccellando onori, dignità, temporali grandezze, ma bensì andare incontro a' pericoli, a predicar coraggiosamente Gesu' Cristo crocifisso senza umani rispetti, a morire volentieri pelle cattoliche verità.

(2) Questa barca è l'espressiva figura della S. Chiesa di Gesu' Cristo; perchè siccome le orgogliose onde del mare non poterono far sommergere questa barca; così l'ostinata crudeltà de' tiranni, le tante ostilità de' suoi nemici, i perversi insegnamenti di tanti eretici sin dal suo nascere, la sfrenatezza dell'umano pensare, ed empio, le macchine, e furie in-

Fil. E Gesu'?
Par. Gesu' dormiva (3).

Fil.

---

infernali, che in ogni momento tutto mettono sossopra, per distruggerla, non possono mai venire a capo di ottenere l'effetto; giacchè: *Portæ inferi adversus eam non prævalebunt*: Era la Chiesa figurata all'arca di Noè, che nel diluvio universale andava a galla = Si rifletta, che il sagro testo dice; Le onde la coprivano, ma non l'affogavano, non la sommergevano. Questa tempesta poi non fu naturale, ma per virtù, e comando di Cristo, come soggiungono i sagri espositori.

(3) Può mai dirsi, che dormiva colui, del quale ne' Prov. VIII. 28. sta scritto: *Quando librabat fontes aquarum, quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis?* Di colui, del quale nel Salmo CXX. 7. *Non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel?* E' cosa mirabile, risponde Origene, e stupenda, dissi, che dorma colui, il quale non mai dorme; nè ha sonno? Dormiva sì col corpo, ma vigilava colla divinità, dimostrando, che seco veramente portava il corruttibile umano corpo, che preso aveva. Quindi dormiva egli col corpo, per far gli Apostoli vigilanti, e per non esser noi tutti sonnacchiosi coll'animo: *Est autem res mirabilis, et stupenda, is, qui numquam dormit, neque dormi-*

Fil. Cosa mai fecero gli Apostoli?

Par. Gli si accostarono, e lo svegliarono: Signore, dissero, salvateci, noi stiamo per perire (4).

---

mitat, dormire dicitur. Dormiebat quidem corpore, sed vigilabat Deitate, demonstrans, quia verum portabat humanum corpus, quod corruptibile induerat. Corpore itaque dormiebat, ut Apostolos faceret vigilare, et ne omnes nos unquam animo dormiamus. Quindi impariamo, o fedeli, a non dormire in questo tempestoso mare del Mondo; perchè resteremo mangiati dalle ingannevoli Sirene; e rammentatevi, che nel campo del rinomato Padre di famiglia allora l' uom nemico *superseminavit zizania, quum dormirent homines*. Stiamo dunque vigilanti.

(4) Or qui bisogna esclamare con Origene: O veraci discepoli, con voi avete il Salvatore, e temete il pericolo? Con voi è la Vita, e pure voi temete la morte? *O veraces discipuli, Salvatorem vobiscum habetis, et periculum timetis? Vita vobiscum est, et de morte solliciti estis?* Ma dessi rispondono: Parvoli noi siamo, ed ancora deboli; e perciò temiamo? *Parvuli sumus; et adhuc infirmi; ideoque timemus*. = Questo timore de' discepoli è nostro ammaestramento: o fedeli: Se costoro trovati non si fossero nella tribolazione della gran tempesta, non sarebbero ricor-

si

Fil. Evviva; se la portarono bene i discepoli: il divin Maestro gli ha dovuto lodare: non l'è così?

Par. Da quanto rispose loro Cristo si vede tutto il contrario; giacchè gli ha rimproverato.

Fil. Di grazia, qual mai fu questo rimprovero?

Par. Che paura avete voi, uomini di poca fede? (5)

Fil.

---

si alla preghiera, dicendo: *Salvaci*. O quanti fedeli Cristiani non mai pregherebbero Dio, se non mai fossero in mezzo alle marèe di tanti mali? Quando dunque ci troviamo in mezzo alle dolorose perdite de' più a noi cari, in mezzo a' più acerbi dolori, alle più ostinate tentazioni, subito uniformandoci al divin volere, diciamo. Signore, salvateci: noi stiamo per perire: E così l'animo nostro riacquisterà la calma; e ne' più ostinati combattimenti saremo vincitori.

(5) Sembra, che gli Apostoli non siano uomini di poca fede, avendo detto: *Salva nos*. Ma S. Cirillo fa vedere, che non fu questo timore, ma debolezza della mente; poichè siccome l'oro si prova nel fuoco; così la fede si sperimenta nelle tentazioni. Riprende dunque ne' discepoli due cose: I. La pusillanimità della mente; perchè non dovevano temere, essendo Gesu' Cristo loro presente; che in loro presenza operati aveva tanti mira-

Fil. Ed intanto Gesu' Cristo?

Par. Levandosi, comandò a' venti, ed al mare, e si fece una gran calma (6).

Fil.

---

racoli. 2. La poca di loro fede; perchè non credevano, ch' egli potesse tanto dormendo, quanto vegliando, tanto in mare, quanto in terra. Ognuno applichi questa dottrina a se stesso; e troverà senza dubbio, ch' è uomo di poca fede; dalla di cui mancanza ne deriva l' infruttuosità delle nostre preghiere; perchè la fede dell' onnipotenza di Dio fa sì, che nelle tribolazioni l' animo nostro non si avvilisca, ma s' innalzi maggiormente, pensando, che Dio può tutto. Leggasi il Catechismo Romano fol. 19.

(6) La tempesta provviene da' venti, come da causa efficiente, e dalle acque, come da causa materiale; e perciò comandò agli uni, ed alle altre. Non debba poi recar meraviglia, che all' imperioso comando del Creatore ubbidiscono le creature insensate: maraviglia somma ella è, che le creature ragionevoli, e da Dio in modo particolare beneficate, superbamente resistono al soave, e dolce comando del divin Redentore Gesu', comando invero, che le rende felici, e beate; ed intanto vogliono piuttosto sentire il tirannico comando del demonio, che le renderà eternamente infelici. Persuadasi dunque l'uomo,

Fil. O ammirabile onnipotenza di DIO! Cosa hanno potuto dire i discepoli?

Par. Pieni di maraviglia dicevano : Che personaggio è questi, cui ed i venti, ed il mare ubbidiscono (7)?

DO-

---

mo, che non potrà mai stare in calma l'animo suo, senza ubbidire alla voce di GESU' CRISTO, che parla continuamente per mezzo de' suoi ministri, dicendo (Luc. cap. 16. v. 16.) *Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit*. Notisi con S. Tommaso, per vedersi il gran miracolo: *Consuetudo est, quod quando fit tempestas, duobus diebus mare non sedatur totaliter*: ma in questo luogo? *statim facta est tranquillitas magna*.

(7) Quì il Crisostomo egregiamente riflette, e dice: Il sonno, e tutto ciò, che appariva dimostrava un uomo, ma il mare, e la tranquillità facevan conoscere, che questi ancora era DIO: *Somnus enim, et quod apparebat, hominem demonstrabat; sed mare, et tranquillitas DEUM ostendebat*? Nel sagro testo poi leggendosi: *Porro homines mirati sunt*: la parola: *homines*: a chi si rapporta? agli Apostoli, o a' marinari? Risponde Origene: Ma quali sono questi uomini, che si maravigliarono? Non voglio, o Leggitore, che tu stimi, che in questo luogo ci si additino gli Apostoli: perchè in niun passo della Scrittura ritroviamo, che si nominano i discepoli, se non con termi-

mini onorevoli, quali appunto sono o Apostoli, o discepoli. Resta dunque a dire, che si maravigliavano questi uomini, che con esso lui navigavano, de' quali era la navicella: *Non putes; hic Apostolos significatos: nusquam enim invenimus præter honorem cognominari domini discipulos; sed semper aut Apostoli, aut discipuli nominantur. Mirabantur ergo hi homines, qui cum eo navigabant, quorum erat navicula*. Si potrebbe ancora dire, che secondo la sintassi latina la parola: *homo*: si suole usare in luogo di pronome. Onde qui la parola: *homines*: sarebbe lo stesso, che *illi*. S. Geronimo poi dice: Se vi è chi vuol contendere, che que', che si maravigliavano, sieno stati li discepoli; risponderemo, che furono rettamente chiamati uomini; perchè non conoscevano ancora la potenza del Salvatore. *Si autem quis contentiose voluerit, eos, qui mirabantur, fuisse discipulos; respondebimus, rectè homines appellatos; quia nondum noverant potentiam Salvatoris*. Il Sacy in questo luogo così ragiona: " L'ammirazione, che questi discepoli fan vedere, allorchè dicono: ,, *Chi è questi mai, a cui ubbidiscono i venti, ed il mare* ,, ? Quest'ammirazione, dico, fa ad evidenza conoscere, che giudicavano ancora di Gesù Cristo di una maniera assai umana; e che il gran numero de' miracoli, che aveva egli fatti sotto agli occhi loro, non aveva potuto stabilirgli nella credenza della sua divinità: Ah! misera umanità! tutto gior-

no ammiriamo le stupende opere da Dio, o nel corso della natura, o della grazia. Ma per nostra sventura la facciam soltanto da semplici spettatori, ma senza imitare, ed eseguire i divini voleri. Ond'è, che da noi stessi ci degradiamo dall' essere ragionevole, anzi diveniamo peggiori delle bestie, e delle insensate creature.

PREGHIERA.

Signore, la povera navicella dell' anima mia in mezzo a questo tempestoso mare del mondo sta per sommergersi: pella vostra misericordia salvatela. Datele per timone la ragion libera da ogni malnata passione; e per vele le sante virtù; per così approdare al sicuro porto del Paradiso. Così sia.

DOMENICA V. DOPO L'EPIFANIA.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum.
Matth. 13. v. 24. 30.

IN illo tempore: dixit JESUS turbis parabolam hanc: Simile factum est regnum cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania? Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea? At ille ait: Non; ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem, et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.

Fil. La parabola, che ci rappresenta l'odierno Vangelo, deve contenere istruzioni di tutta importanza.

Par. Così è.

Fil. Di grazia, spiegatemela.

Par. Il Regno de' Cieli è simile ad un uomo, che

che seminò buona semenza nel campo suo (1).

---

(1) Siccome nella parabola a questa anteriore trattò Gesu' Cristo della divina parola non ricevuta; così nella presente fa chiaramente conoscere i corrottori della medesima, i quali per più facilmente ingannare, co'buoni si frammeschiano. *Hæc quippe* (il Crisostomo in questo luogo) *diaboli versutia est, ut cum virtute semper commisceat errorem, cui veritatis colorem, et similitudinem affingat, ita ut simplices facile circumvenire possit*. La zizzania infatti nell' apparenza è simile al grano; onde ne deriva più facile l' inganno. Ma per ben capir tutto, bisogna spiegare i vocaboli: *Regnum cælorum* significa la Chiesa di Gesu' Cristo; o come da' SS. Padri inferisce il Tirini, è la Vangelica dottrina: *quia* Deus *per illam regnat in nobis, et nos ad suum cæleste regnum deducit*. L' Uomo poi è Gesu' Cristo, il quale in questo medesimo capitolo spiegando la parabola a' suoi discepoli, loro disse: *Qui seminat bonum semen, est filius hominis: Ager est mundus. Bonum vero semen, hi sunt filii regni. Zizania filii sunt nequam. Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero consummatio seculi est: Messores autem Angeli sunt*: vale a dire; che il seminatore è Gesu' Cristo: il campo è il mondo: la buona semenza sono i figliuoli del regno,

Fil. E dopo che n' avvenne?

Par. Che nel tempo, che tutti dormivano, venne il suo nemico, e seminò in mezzo al grano della zizzania, e se ne andò (2).

Fil.

---

cioè i buoni: la zizzania sono i figliuoli del maligno, cioè i mali; il nemico è il demonio: la mietitura è la fine del Mondo: i mietitori sono gli Angeli = Si noti, che nostro Signore GESU' CRISTO seminò il seme della sua S. Dottrina 1. nel mondo: 2. nella Cattolica Chiesa, ove seminò gli uomini fedeli, che si dicono propriamente *filii regni*: 3. nell' anima di ciascheduno, in cui seminò due buoni semi, cioè semi di buona volontà, che produce frutti di buona operazione; e seme della cognizione di se medesimo, del mondo, e di DIO.

(2) Vide il demonio, che GESU' CRISTO per se stesso, e per mezzo degli Apostoli seminò ne' testè descritti campi le sue sante verità, e per fondamento la fede; ed egli l' astuto, ed iniquo saranno, per confonderle, di nascosto soprasseminò ne' tre medesimi campi le sue perverse, e maligne massime in apparenza di verità; e così distoglier tutti dal vero divino culto, dalla vera pietà, dalla sana morale. E quando? *quum dormirent homines*. Ahi dolore? Pella detestabile sonnolenza de' Pastori, cui fu da DIO affidata la cu-

Fil. Oh che brutta azione! Ha dovuto ciò cagionar gran danno?

Par.

---

cura delle sue pecorelle (*pascite oves meas*), pella stomachevole trascuraggine de' capi di famiglia, che in mezzo a' vizj de' proprj figli, de' proprj servi fanno la gatta cieca, pell'incuria, che ha ciascheduno dell'anima propria semina il comune nostro nemico i pestilenziali semi de' corrotti costumi, l'insubordinazione nelle famiglie, che fa crescere quali nocive piante; il totale distacco dell'anima da Dio = S. Tommaso poi in questo luogo così spiega la parola *zizania*: Cosa ci vien significata per zizzania? I figli mali, e tutti coloro, che amano l' iniquità, specialmente gli eretici. Tre sono le specie de' mali; cioè i mali cattolici, gli scismatici, e gli eretici. I mali cattolici ci vengono significati pelle paglie, de' quali sopra cap. III. v. 12. *Paleas comburet igni*: Gli scismatici pelle spighe; gli eretici pella zizzania. *Quid significatur per zizaniam? Filii nequam, et omnes, qui iniquitatem diligunt, specialiter haeretici. Tria sunt genera malorum; pravi catholici, schismatici, et haeretici. Mali catholici per paleas significantur, de quibus supra III. v.* 12. *etc.*; *Schismatici per aristas*; *haeretici per zizaniam* = " Landolo nella vita di Gesu' Cri-
„ sto lasciò scritto; Il diavolo aveva semi-
„ na-

Par. Sì, figliuol mio: Cresciuto il grano, e già spigato, cominciò a farsi anche vedere la zizzania (3).

O *Fil.*

„ nato nel mondo tre semi pestiferi, cioè l' „ ignoranza, che ottenebra, la colpa, che „ raffredda, e la miseria ignominiosa: però „ venne dal cielo il celeste agricoltore, por- „ tando con se tre semi contrarj a quelli, „ cioè la sapienza illuminante, la grazia in- „ fiammante, e la gloria esaltante. "

(3) Perchè non prima, che fosse spigato il grano, cominciò a vedersi la zizzania? Risponde il Crisostomo, come si è pocanzi nella nota (1) cennato. *Zizania semen specie quidem frumento simile est.* Fintantochè la zizzania è erba, si confonde col grano, nè si distingue: nella spiga poi sono differentissimi. Ma riflettiam sulle parole Vangeliche: *Cum crevisset herba*, cioè quando la fede è ben radicata nel cuor de' fedeli: *et fructum fecisset* per mezzo delle Sante operazioni; giacchè *fides sine operibus mortua est*; *tunc apparuerunt et zizania*, cioè allora si manifestano gli errori, si scoprono le sordidezze del peccato, si vedono in campo le persecuzioni de' fedeli. *Ostendit autem*, riflette il Crisostomo, *errorem post veritatem venisse: id, quod etiam rerum eventus testificatur. Nam post Prophetas pseuprophete, post Apostolos pseudoapostoli, et post*

Fil. O che gran male! ma cosa si è fatta?

Par. Che avendo ciò osservato i servi del Padre di famiglia, vennero a lui, e gli dissero: Signore, non seminasti tu buona semenza nel tuo campo? Donde avviene dunque, che havvi della zizzania? (4)

Fil. Che rispose il Padre di famiglia?

Par. L'uom nemico, rispose loro, ha ciò fatto (5).

Fil.

---

post CHRISTUM *pseudocristus*. La fede operativa dunque è il vero cannocchiale, per cui si scoprono gli errori, gl' inganni, le falsità del nemico. Operiamo perciò sempre bene, e ci guarderemo delle apparenti diaboliche lusinghe.

(4) Qui ammirar dobbiamo, anzi imitare la generosa premura di questi servi, per isbarbicare tal pessimo, nocivo seme della zizzania. Ma che intender si deve per questi servi? Risponde S. Agostino: *Magis oportet intelligi, homines ipsos fideles servorum nomine hoc loco signatos*. O se nel vedersi spuntare in mezzo alle Vangeliche, ed Ecclesiastiche verità la maledetta zizzania degli errori, e del viver licenzioso, si sentisse alzar la voce de' Pastori, e degli zelanti Ecclesiastici, non si vedrebbe cotanto cresciuta la perfidia de' mali fedeli nella Cattolica Chiesa! Non l'è così? riflettete.

(5) Chi mai sia questo uom nemico, da' SS.

Fil. Oh che sceleratezza! ed intanto i servi?

O 2 *Par.*

SS. PP. si rileva = L'angelico Dottore così ragiona: *Homo dicitur diabolus per defectum a deitate*. Quì per uomo s'intende il diavolo, a motivo che da Dio si ribellò, come riflette S. Geronimo nel salmo IX. v. 20. = *Exsurge, Domine, non confortetur homo*: ove Uomo si dice il nemico, attesa la consumata, e compiuta sua malizia: *Hic homo dicitur inimicus propter consummatam malitiam*; nel Genesi III. 15: *Inimicitias ponam inter te, et ipsum*. Quindi il Lorini nel citato salmo nono da quanto scrissero S. Ambrogio, S. Agostino, S. Geronimo etc. inferisce: Per questo uomo letteralmente intendiamo qualunque iniquo persecutore; misticamente intendiamo il diavolo, come si è notato. Il Crisostomo poi l'interpreta pell'Anticusto; ma insieme intendendo tutti li falsi Cristiani, come gli eretici, pagani etc. = *Hunc hominem litteraliter accipimus quemlibet iniquum persecutorem . . . mystice diabolum, ut notatum est. Antichristum interpretatur Chrysostomus; sed simul intelligens omnes fictos Christianos, ut hæreticos, paganos* etc. Ma si può dire uomo nemico chiunque in mezzo al frumento dell' armonia de' veri amici semina lo spirito della discordia; in mezzo finalmente alla pace de' regni, delle provincie, delle città, de' paesi, delle famiglie

Par. I servi ripigliarono: Signore, vuoi dunque, che andiamo, e la cogliamo? (6)

Fil. A questa generosa esibizione che rispose il Padrone?

Par. No, disse loro; perchè cogliendo la zizzania, non diradichiate insieme con essa anche il grano (7).

Fil.

glie và di nascosto soprasseminando lo spirito della guerra, del fatale mostro dell'invidia, dell'odio, e della malivoglienza. Per evitare un mescolamento si pernicioso, cosa dobbiamo fare? Non dormiamo, ma stiam vigilanti.

(6) Nelle parole; *Vis, imus, et colligimus ea?* si osserva la condotta lodevole di questi servi: 1. Per lo zelo di estirpare i mali: *Auferte*, disse l'Apostolo I. Cor. 5. v. 13., *malum ex vobis ipsis*: 2. Non voglion far questo di proprio moto, riflette S. Tommaso, ma per comando del Padrone, come si legge in Tobia IV. 20. = *Omni tempore benedic* DEUM, *et omnia consilia tua in ipso permaneant*. Abbiano ancora questo verace zelo i fedeli Cristiani, particolarmente gli Ecclesiastici; e faccian tutto, dopo di aver consultato DIO nell'orazione.

(7) In questo Padrone essendo figurato DIO, ammiriamo con istupore la pazienza, ch' egli usa ad aspettare i peccatori, non volendo che si diradichi la zizzania dal grano, cioè i mali

da'

Fil. E che risoluzione prese questo Padrone?

Par. Lasciate, disse, crescere l' una, e l' altro insieme sino alla mietitura: allora io dirò a' mietitori: cogliete prima la zizania, e legata in fasci, per bruciarla, ma cogliete il grano, per portarsi nel mio granajo (8).

---

da' buoni. E porchè? 1. Perchè i mali sono di esercizio a' buoni: *Oportet*, 1. Cor. XI. v. 19; *hæreses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis*; e come riflette S. Agostino. *Ut per ipsos bonus exerceatur* 2. Perchè chi ora è malo, col tempo può divenir buono, come di Saulo, che da lupo rapace divenne Apostolo delle genti, dottore della verità, vaso eletto, che mandò fuori odore di particolar santità. 3. Perchè alcuni fedeli sembrano mali per solo aspetto; ma nol sono; e perciò diradicando questi mali fedeli, si diradicherebbero molti buoni. Posto ciò, non ci abusiamo della divina pazienza, nè siamone semplici ammiratori; ma dal sentiero dell' iniquità ritorniamo alla regia strada della virtù; ed applichiamci ad esserne imitatori.

(8) Questa Vangelica regola serbar si debba negli errori, che semina l' uom nemico. Vale a dire, che quando gli errori sono occulti, e non si possono dalla Chiesa legitimamente provare, si ha da pazientemente aspettare il tempo della messe: *Sinite, utraque*

PREGHIERA.

Non permettete, Signore, che nel campo dell' anima mia semini l' uom nemico la zizzania degli errori in mezzo al puro frumento della vostra S. dottrina; non mi lasciate nel sonno della pigrizia; ma fatemi la grazia di star sempre vegghiante per mezzo dell' orazione. Così sia.

DOMENICA VI. DOPO L' EPIFANIA

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. XIII. v. 31. 35.

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis parabolam hanc: Simile est regnum cœlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, et fit arbor, ita ut volucres cœli veniant, et habitent in ramis ejus. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cœlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum. Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas, et sine parabolis non loquebatur eis; ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.

Fil. Le due parabole del corrente Vangelo mi sembrano troppo oscure: di grazia chiaritemele.

Par. Sì, figliuol caro, vi darò tutta la soddisfazione = Il regno de' cieli è simile al granello della senapa, che uom semina nel suo campo (1).

Fil.

(1) Il regno de' cieli, come lasciò scritto S. Ge-

Far.

S. Geronimo, è la predicazione del Vangelo, e la notizia delle Scritture, la quale conduce alla vita, della quale si dice a' Giudei : Si tolga da voi il regno di Dio. Siffatto regno adunque è simile al granello della senapa : *Auferatur a vobis regnum* Dei. *Hujusmodi ergo regnum cœlorum est simile grano synapis*. Questo regno de'cieli adunque è la Religion Cristiana, simile al granello della senapa; perchè ne' suoi principj debole, fiacca, impotente, disprezzata ; ma dopo ben presto divenne robusta, forte, illustre, gloriosa, onorata = Il Crisostomo poi spiega il fine della parabola, che fu proposta, per incoraggire il debole pensare de' suoi discepoli. E perchè disse, che del seme tre parti periscono, ed una sola se ne conserva; ed in questa conservata parte ancora vi sovrastano tanti, e sì gran mali, per non poter dire : E chi mai, e quanti pochi saranno i fedeli ? Il divin Maestro toglie questo timore, conducendogli alla fede per mezzo della parabola della senapa, dimostrando loro, che la divina predicazione penetrerà in ogni luogo : *Quia enim dixit, ex semine tres partes perire, unamque servari ; et in hac quoque servata parte tot, tantaque imminere detrimenta ; ne dicerent. Et quinam, quantoque numero fideles erunt ? Hunc quoque*

me-

Par. Questo granello è il più picciolo di tutti li semi (2).

Fil. E per questo appunto mi pare una similitudine, che non combina: non è così?

Par. Ah! figliuolo, errate pur troppo.

Fil.

---

metum aufert; illos per parabolam synapis ad fidem inducens, ostendensque, prædicationem ubique pervasuram esse. Adoriamo la nostra Santissima Religione, che da picciola al principio, coll'amo della dolcezza, e colla sua inviolabile santità, si è dappertutto estesa a fronte de' miscredenti, che la deridono, e la negano, e de' tiranni, che ostinatamente la perseguitano; e con verace umiltà subordiniamci a' suoi Santissimi insegnamenti in tutto, e per tutto.

(2) Questo granello è veramente picciolo; la dottrina della Vangelica legge picciola ancora apparve; perchè predicava, che Dio patì, fu crocifisso, e cose simili. Chi mai 'l poteva credere? L'Apostolo 1. Cor. v. 18. chiarifica tutto ciò ne' seguenti termini: Cristo non mi ha inviato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non con sapienza di parola, cioè con umana eloquenza, per non rendersi vana la croce di Cristo. Poichè la parola della croce è stoltezza a coloro, che periscono; ma a coloro, che si salvano, cioè a dire a noi, è la possanza di Dio. *Non enim*

Fil. Perchè ?

Par. Questo granello cresciuto ch' egli è, di ogni erbaggio è maggiore, e diviene albero, di modo che vengon gli uccelli, e fanno nidi ne' suoi rami (3).

Fil. Lode sia a Dio, sono già rimasto bene istruito della prima parabola di questo Vange-

---

enim misit me Christus *baptizare, sed evangelizare: non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux* Christi. *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est, iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis,* Dei *virtus est* = Non vi avvilite, o fedeli, se ne' principj della vostra conversione picciolo è il fervore, picciolo il desiderio dell' orazione, picciola la mortificazione de' sensi; non vi avvilite, no; perchè colla continuazione della preghiera, e della mortificazione de' sensi diverrà il vostro fervore simile a quello de' Santi.

(3) Nostro Signor Gesu' Cristo volle paragonar se stesso al granello della senape, seme acre, ed il più picciolo di tutti li semi, dice S. Ilario, *cujus virtus pressuris accenditur*. E veramente nella nostra S. Religione in mezzo alle maggiori afflizioni si accresce la virtù cristiana = S. Gregorio poi nel libro 19. de' morali così raziocina: Desso senza dubbio, cioè Gesu' Cristo è il granello della senape, che piantato nell' orto della sepoltura, risuscitò d'arbore grande; poichè fu granel-

gelo; ora contentatevi di spiegarmi la seconda.

Par. Sì, figliuol mio caro, ve la spiegherò.

Fil. Ho tutta la premura.

Par. Il regno de' cieli, disse Gesu' Cristo, è simile al lievito, che una donna prende, e mesco-

---

nello, quando moriva, arbore, quando risorgeva; granello pell' umiltà della carne, arbore pella potenza della maestà: *Ipse quidem est granum sinapis, qui in horto sepulturæ plantatus, arbor magna surrexit; granum namque fuit, cum moreretur, arbor, cum resurgeret; granum per humilitatem carnis, arbor per potentiam majestatis* = Si noti poi sulla Vangelica espressione; *majus est omnibus oleribus*: che a ragione questo seme della senape è maggiore di tutti gli erbaggi, per gli quali s'intendono le scienze umane, fisiche, naturali, e poetiche; le quali sono dette erbaggi; perchè presto cadono, e non producono frutto eterno, ma temporale, come scrive Landolfo; laddove questo seme divenuto già arbore sublime, e fruttifero, produce frutti di eterna vita. Che intender poi si deve per questi uccelli, e per questi rami, da S. Geronimo si spiega, dicendo: " La predicazio-
„ ne del Vangelo, che nel principio picciola
„ sembrava, quando o nell' anima de' fedeli,
„ o dappertutto il mondo fu seminata, non
„ creb-

mescola con tre misure di farina; fintantochè la pasta fermentasi tutta (4).

Fil.

„ crebbe in erbaggi, ma in arbore, cosicchè „ gli uccelli dell'aere (che noi dobbiamo in„ tendere o le anime de' fedeli, o le fortez„ ze di DIO al suo servizio addette) vengo„ no, ed abitano ne' di lui rami. Per rami „ dell'arbore Vangelica, che del granello del„ la senape crebbero, stimo, che sono i di„ versi dommi, ne' quali riposa qualunque de' „ sopradetti uccelli „. Ci esorta poi il S. Padre medesimo a prendere le penne della colomba, per volare in alto, e potere abitare ne' rami di questo arbore, *et nidos nobis facere doctrinarum, terrenaque fugientes, ad cælestia festinare.*

(4) Con questa parabola volle il divin Maestro maggiormente chiarire quanto ha nella precedente insegnato; cioè la Vangelica dottrina, la Religion Cattolica. E per verità la nostra S. Religione nel principio era da tutti perseguitata, e vilipesa; ma dopo produsse tali, e tanto straordinarie mutazioni, che si vide una totale riforma ne' costumi, l'idolatria quasi del tutto abolita, la Mosaica legge morale perfezionata, il regno del demonio abbattuto, e distrutto. Vedete, come a maraviglia combina in quanto al fine questa coll' antecedente parabola?

Sie-

Fil. Terminata già la spiega delle due parabole, vi resta altro?

Par.

Siegue Gesu' Cristo a dar coraggio agli Apostoli, che ben sapeva esser di animo abjetto e timido; e perciò dovendo essi accingersi a predicare in mezzo a popoli nemici, ed idolatri una dottrina tutta opposta alle umane sfrenatezze, l'accorto divin Maestro a poco a poco gli sgombra di quella di loro naturale ignoranza, e timidezza: perchè giusta la riflessione del Crisostomo " siccome il lie-
„ vito communica a molta farina la forza di
„ fermentarla; così ancora voi, o miei disce-
„ poli, convertirete il mondo tutto „. O ammirabile prudenza di un tanto divin Maestro! Apporta, siegue il S. Padre, naturali similitudini, per dimostrare, che siccome queste cose in questo modo necessariamente accadono secondo l'ordine naturale delle cose, così ancora queste della sua Religione si verificano: *Naturæ imagines affert, quo ostendat, ut sicut hæc secundum naturalem rerum seriem necessario ita fiunt; sic et ista.* E siccome quel lievito nascosto nella massa della farina non si perde, ma comunica a poco a poco tutta la sua forza, e attività a tutta l'intera massa; lo stesso succederà nella vostra predicazione, o cari Apostoli, voleva dire Gesu' Cristo: vi ho predetto molte sventure, molte

Par. Sì, figliuol mio: Tutte queste cose disse Gesu' per via di parabole alle turbe; e senza parabole loro non parlava (5).

Fil.

---

te persecuzioni, ma voi non temete: sarete dappertutto gloriosi, tutto colla vostra pazienza supererete. Tanto va per ogni Cristiano, o fedeli. Ma o nostra vergogna! " Se dodi-
„ ci uomini, siegue il Crisostomo, fermenta-
„ rono il mondo tutto, pensa tu, o fedele,
„ quanto grand' ella è la nostra iniquità, ch'
„ essendo tanti di numero, non possiamo
„ emendare coloro, che restano; e che a-
„ vrebbero dovuto bastare a fermentare mille
„ mondi „. Sopra di noi veramente combacia quel detto di Orazio: *Nos numerus sumus, et fruges consumere nati*. Ma direte: Gli Apostoli facevano miracoli: E' vero; ma non li miracoli fecero mirabili gli Apostoli; ma sibbene il disprezzo del danaro, la disprezzante fuga della vana gloria, la separazione da' beni del secolo, conchiude il Crisostomo: *Sed dicetis: Signa Apostoli fecerunt: verum quidem est: Sed non signa certe ipsos mirabiles effecerunt; sed contemtus pecuniarum, vanæ gloriæ despectus, sequestratio a bonis secularibus.* Rifletti, o leggitore.

(5) La parabola: è voce greca, che in latino significa *Similitudine*; *per quam*, scrisse Remigio, *veritas demonstratur*. S. Tommaso poi in que-

Fil. E perchè?
Par. Per adempirsi ciò, che fu dal Profeta detto:

---

questo luogo assegna due ragioni, per cui nostro Signore Gesu' Cristo parlava per via di parabole alle Turbe: 1. Nelle turbe vi erano frammeschiati fedeli, ed infedeli: 2. Alcuni delle turbe erano maligni, altri benigni: Per gli maligni, ed infedeli parlava in modo, che non intendessero; affinchè vedendo, non veggano: Per gli fedeli, affinchè meglio capendo, meglio rattengano: *Propter malignos, et infideles loquebatur sic, ut non intelligerent; ut videntes, non videant: Propter fideles, ut melius capiant, melius retineant.*

Le parole: *Et sine parabolis non loquebatur eis*: come mai si hanno da intendere, quandochè, rapporta S. Tommaso, *in sermone Domini in monte, et in multis aliis non loquebatur in parabolis*? Il Crisostomo in questo luogo: Sebbene molte cose parlò Gesu' Cristo senza parabole; ma allora niente? *Etsi multa sine parabolis dixerit; sed tunc temporis nihil*: Le quali parole da S. Tommaso commentandosi, lasciò scritto = *Chrysostomus sic solvit; quod verum est de ista locutione; quia istam totam prædicationem ad turbas parabolice locutus est* = S. Agostino poi asserisce, che Gesu' Cristo non parlava alle turbe, senza frammeschiar qualche parabola: e S. Tommaso spiegando il

to: Io parlerò per via di parabole, e manifesterò le cose nascoste sin dalla creazione del mondo (6).

P DO-

---

il sentimento di S. Agostino, dice, che se alle volte si trova, che abbia parlato senza parabola, si dee dire, che gli Evangelisti non narrarono secondo l'ordine: onde sebbene la parabola non fu scritta; si deve però intendere, a motivo che ivi dice, che senza parabole loro non parlava: *Quod si aliquando inveniatur sine parabola, dicendum, quod Evangelistæ non secundum ordinem narraverunt: unde etsi non sit scripta, parabola intelligi debet, propter quod ibi dicit, quod sine parabolis non loquebatur eis.*

(6) Qual sia questo Profeta, dal sagro testo non apparisce. Ma S. Geronimo insegna, che questa testimonianza si ha nel Salmo 77. La vulgata edizione l'attribuisce al Profeta Isaia. E perchè in Isaia non si trova; perciò. *Arbitror* (dice il citato Padre) *postea a prudentibus viris esse sublatum; sed mihi videtur in principio ita editum: Quod scriptum est per Asaph Prophetam: Septuagesimus enim septimus Psalmus, de quo sumtum est hoc testimonium, Asaph Prophetæ inscribitur: et primum scriptorem non intellexisse Asaph, et putasse scriptoris vitium, atque emendasse nomen Esaiæ, cujus vocabulum manifestius erat.* La S. Scrittu-

tura (siegue il medesimo S. Padre) fa menzione di questo Asaph, che si ha per Profeta.

Quanto poi da' Profeti si è detto, tutto tutto tendeva, come i raggi del cerchio al centro, nella Persona di Gesu' Cristo: e perciò la Glossa in questo luogo: *Qui prius locutus sum per Prophetas, modo in propria persona aperiam os meum in parabolis, et eructabo de thesauro mei secreti, emittam mysteria, quæ abscondita erant a constitutione mundi.*

PREGHIERA.

Fate o buon Gesu'; che si avanzi nell'anima mia la fede, come il granello della senapa, cosicchè possa essere abitacolo delle virtù, e non de' vizj, che col lievito della vostra divina grazia si espellano interamente.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA (1).

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. 20. v. 1. 16.

IN illo tempore: Dixit JESUS discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cœlorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam, Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos, et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod justum fuerit, dabo vobis. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam et nonam horam: et fecit similiter. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi? Dicunt ei: Quia nemos nos conduxit. Dicit illis:

 ite

(1) A bene intendersi la parola: *Settuagesima*: bisogna quì trascrivere quanto intorno a questo lasciò scritto il chiarissimo e dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Tom. 1. Notif. XIV. num. 2. " La Chiesa ci dispone al„ la Santa Quaresima nelle tre Domeniche „ antecedenti di Settuagesima, Sessagesima, „ e Quinquagesima: alle quali sono dati li „ no-

Par. Attenzione; e vi si spiegherà a minuto =. Il regno de' cieli è simile ad un Padre di famiglia, il quale di buon mattino esce, per condurre operarj a lavorar la sua vigna (2).

Fil.

„ ma, e quella di mezzo col nome di Sessa„ gesima, e l'ultima col nome di Quinquage„ sima. "

(2) Dopo di aver Gesu' Cristo nel capitolo, precedente di S. Matteo confutato uno, che voleva apparentemente seguirlo, ed assicurato, che gli Apostoli sederanno sopra dodici troni, e giudicheranno le dodici Tribù d' Israello, chiuse il suo ragionamento, dicendo: *Molti, ch' erano primi, saranno ultimi, e molti, ch' erano ultimi, saranno primi*: Per confermar questa sentenza, scrisse Remigio, soggiunse la similitudine, dicendo: Simile è il regno de' cieli ad un Padre di famiglia: *Ut hanc sententiam confirmaret, subjunxit similitudinem, dicens: Simile est regnum cælorum homini patrifamilias*. Il Crisostomo poi volendo indagare il fine della parabola in questo luogo, dimanda: Perchè fu proposta questa parabola, e cosa vuol con questa stabilire? Vuole (risponde) rendere più attenti coloro, che nello stato della decrepitezza si convertirono; e non lascia pensare, che sian dessi inferiori agli altri: *Cur ergo hæc parabola concinnata fuit, et quid vult statuere? Vult*

eos

Fil. E ne trovò?

Par. Sì, caro mio figlio: e dopo pattuito con

P 3 es-

---

eos, qui in extrema senectute conversi sunt, studiosiores reddere: neque putare sinit, esse illos ceteris inferiores. Altri riflettono, che Gesu' Cristo propose questa parabola, per insegnarci a fuggire l'ozio, e c'invita alla fatica. Infatti furono molti al principio fervorosi, pii, e laboriosi; ma dopo son divenuti tiepidi, freddi, ed infingardi. Alcuni furono al principio in un grado eminente, e poi si videro restar nell'ultimo: Giuda da vero Apostolo divenne un perfido apostata; e sulla croce s'intese il Latrone farla da confessore della divinità di Gesu' Cristo.

E perchè nelle cose oscure, per intendersi, è necessaria la spiega de'termini, gli spiegherò, seguendo l'interpretazione di S. Gregorio Papa ec. 1. Per questo uomo s'intende Dio Padre: si dice uomo non per natura, ma perchè tutto misericordia verso gli uomini: Gli si dà il titolo di Padre di famiglia, perchè creatore provvidentissimo, che regge, e governa il mondo con ammirabile provvidenza. 2. La parola: *operarj*: esprime i Predicatori, e coloro ancora, che vivendo rettamente, si affaticano pella salvezza dell'anima loro: ma a tempi nostri (mi si permetta) conviene il nome di ciarlatori piuttosto, che di Predica-

to-

esso loro un danaro al giorno, gli mandò nella vigna (3).

P 4 *Fil.*

---

tori Vangelici; perchè dicono, e non fanno. 3. Per danaro s' intende la vita eterna, che Dio promette a' suoi operai. 4. Questa vigna allegoricamente è la Chiesa; e moralmente è l' anima nostra.

(3) Fece ancora Dio con noi questo patto, allorchè per mezzo del S. Battesimo siamo entrati in questa vigna, cioè nella Chiesa, e l' abbiam confermato con tre sollenni rinunzie, cioè di Satanasso, delle sue opere, e delle sue pompe. Ma a che fare? Ad impiegarci notte e giorno in questa vigna, ad operare, per indi raccogliere i santi frutti delle virtù, sbarbicando le nocive piante dell' amor soverchio di noi stessi, dell' attacco alli apparenti beni della terra; e per dirla in una parola, della concupiscenza, della quale l' Apostolo scrivendo a' Romani cap. 7. v. 23. con termini espressivi così ne parla: *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, et captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis*: Veggo, gridava l' Apostolo, un' altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente, e che mi trae in ischiavitù sotto la legge del peccato, la qual' è nelle mie membra. Abbiam noi forse fatta generosa resistenza a que-

Fil. E niente altro?

Par. O quanto!

Fil. Dite pure.

Par. Verso l'ora terza del giorno uscito di nuovo, vide altri, che stavansi in sulla piazza oziosi (4).

Fil.

---

questa contraria legge? Possiam dire di avere sbarbicato le nocive piante? Ahi dolore? Che tutto giorno si piantano. Ond'è, che non possiam raccogliere uve, anzi neppure labrusche. Applichiamci dunque da ora avanti al santo travaglio; ed avremo il danaro della vita eterna.

(4) L'autor della storia del nuovo testamento ad uso dell'uomo Cristiano Tom. 1. pag. 291. nu. 2. con precisione, e chiarezza lasciò scritto: " Gli Ebrei al tempo di Cristo partivano il giorno in dodici ore alla „ maniera de' Greci, e de' Romani. Queste „ ore considerate in se stesse, erano sempre „ uguali; ma avuto riguardo alle differenti „ stagioni, erano disuguali: così ne' grandi „ giorni della state erano molto più lunghe, „ che ne' corti giorni dell' inverno. Queste „ dodici ore, che si chiamavano *ore minori*, „ ne componevano altre quattro, che si dicevano maggiori, e ciascheduna ne' contenea tre delle minori, o più lunghe, o più „ brevi secondo le stagioni, cioè prima, ter-

„ za

Fil. Cosa mai gli ha potuto dire?

Par.

„ za, sesta, nona. La prima ora era quella, „ che immediatamente seguiva al levar del „ sole, e nell' equinozio corrispondeva alle „ nostre sei ore della mattina: La terza co- „ minciava tre ore dopo il levar del sole, e „ rispondeva alle nostre nove ore. La sesta „ era in ogni tempo il mezzo dì: La nona „ avea principio dopo pranzo “. Posta questa necessaria intelligenza, passiamo alla spiega de' termini: *Forum*, che si è tradotto Piazza, è tutto ciò, scrisse Origene, ch' è fuori la vigna, cioè fuori la Chiesa di Cristo: *Forum est quidquid est extra vineam, i. e. extra Ecclesiam* Christi. Quindi il Crisostomo per *Foro* intende il Mondo, ove vi sono calunnie, ingiurie, contese, e tutte le robe vendereccie: In questa piazza si espongono le anime a vendersi. E che sia così, notate con S. Gregorio Papa. *Qui autem sibi vivit, qui carnis suæ voluptatibus pascitur, recte otiosus arguitur*. Cioè chi vive a se stesso, e si pasce de' piaceri carnali, merita rettamente la taccia di ozioso. E perchè? *quia fructum divini operis non sectatur*; non si applica al frutto dell'opera divina. E per questo alcuni sono tanto ciechi; che vendono l' anima al demonio per vil prezzo, per un poco di diletto della presente vita, come so-

Fil. Questi oziosi cosa mai fecero?

Par.

---

ciò, che sarà di giusto: perchè se ricuperano il tempo perduto, averanno l'intera mercede: *Primi conducti fuerunt ad totam diem: ergo totam mercedem debent habere: ideo promittitur eis denarius diurnus, qui erit plena merces. . . . ideo non convenit cum eis, quia poterat esse, quod ferventius operabitur, et sic magis retribuetur; vel ita negligenter, quod non merebitur; ideo dicit: Et quod justum fuerit dabo vobis: quia si recuperent tempus amissum, habebunt mercedem plenam.* = L'uomo suole menare la sua vita nell'ozio; chiamato da Dio per mezzo de' suoi ministri a faticare nella sua vigna, cioè ad operar bene, a frequentare i Sagramenti, a restituire la roba degli altri, a dare il superfluo a' poveri, a vivere onestamente; non sente, ma tuttavia vuol marcire nell'ozio. A questo invito corrispondiamo con pronta ubbidienza; andiam presto a lavorare in questa vigna; e non saremo più annoverati cogli oziosi: in questo modo ci affaticheremo a metter freno a' baldanzosi moti della carne, attaccando il nostro cuore in tutto, e per tutto a Dio, totalmente distaccandolo dalle creature. E questo è l'operare, che da noi esige Gesu' Cristo, dicendo: *Quid hic statis tota die otiosi? . . . . ite et vos in vineam meam.*

Fil. Voglio credere, che questo Padre di famiglia siasi acchetato.

Par.

---

in Ecclesiam, et stare ante conspectum Dei, *quando nihil boni in conspectu* Dei *gessisti*? Sappiate, o fedeli, (siegue il citato autore) che noi siamo mercenarj prezzolati. Se dunque mercenarj noi siamo, dobbiam conoscere, quali sono le opere nostre; giacchè non può esserci mercenario senza operare. Le opere nostre sono le opere della giustizia: non di coltivare i nostri campi, e le nostre vigne: non di acquistar ricchezze, e proccurare onorevoli cariche; ma sibbene di esser di giovamento a' nostri prossimi: *Scitote, quia mercenarii sumus conducti. Si ergo mercenarii sumus, cognoscere debemus, quae sunt opera nostra. Mercenarius autem sine opere non potest esse. Opera autem nostra sunt opera justitiae: non ut agros nostros colamus, et vineas: non ut divitias acquiramus, et congregamus honores; sed ut proximis prosimus.* Rammentiamci, o fedeli, che il mercenario impiega tutta la giornata ad operare pel suo padrone, ed una sola ora per se riserba a prender cibo: così noi dobbiamo impiegare tutto il tempo della nostra vita intorno alle opere della gloria di Dio; picciola parte riserbar dobbiamo pe' nostri usi terreni. Ma in tutte le opere nostre terrene deve risplender la gloria di Dio; comandando l'Apo-

Par. Oh! siete, figliuolo; troppo frettoloso: volete sentir tutto ad un colpo = Dovete sapere, che sul fare dell' ora sesta, e nona tornò ad uscire, e fece lo stesso.

Fil. E ciò fatto?

Par. Uscì finalmente all' ora undecima, e trovatine altri, che se ne stavano oziosi, disse loro, perchè state quì tutto il giorno oziosi? (7)

Fil. Che scusa hanno potuto addurre?

Par.

l'Apostolo 1. Cor. X. v. 31, che *sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis; omnia in gloriam* DEI *facite*. Invitati adunque, andiamo, andiamo.

(7) Concordemente i SS. PP. spiegano le ore, che nel Vangelo si rapportano, applicandole in questo modo: La mattina, ch'è l' ora prima, è da Adamo sino a Noè: l' ora terza da Noè sino ad Abramo: la sesta da Abramo sino a Mosè: la nona da Mosè sino a GESU' CRISTO: l' undecima da CRISTO sino alla fine del Mondo. Si sogliono ancora spiegare secondo le varie età dell' uomo. Per la prima ora s' intende la puerizia: Pella terza l' adolescenza: Pella sesta la gioventù, o sia l' età virile: Pella nona la vecchiezza: Pell' undecima l' età decrepita. Or quì vi esorto a considerare seriamente la longanimità di DIO, che

Par. Niuno (dissero) ci ha condotti a prezzo (8).

Fil.

---

che in ogni età chiama gli uomini a faticare nella sua vigna, cioè ad operar bene nella sua Chiesa, e quelche più importa, sino all' ora undecima, cioè alla decrepitezza. Ma si rifletta, dice il Crisostomo, che il Padrone non dà la mercede la mattina, ma la sera; perchè rimunera solamente l' operazione, che persevera sino alla fine. Chi poi non opera in questo secolo, non mangia nell' altro; perchè questo si chiama giorno di operazione temporanea; quello giorno di perpetuo riposo = Per operarj poi della mattina, dell'ora terza ec. si esprime il popolo Ebreo, che ne' suoi eletti sin dal principio del mondo con una fede retta si applicò a venerare Dio, e quasi non mancò a coltivare la vigna del Signore. All' ora undecima poi si chiamano i Gentili, cui si dice: *Quid hic statis tota die otiosi?* Adoriamo dunque la Provvidenza divina, che ci chiamò dalla nostra oziosità al bene operare.

(8) S. Gregorio Papa ci esorta a riflettere sulla risposta di questi ultimi oziosi, che disegnano i Gentili, dicendo: Ma considerate, o Fratelli, cosa hanno risposto, essendo stati domandati: poichè dicono: Niuno ci ha condot-

Fil. Ed a questi ultimi oziosi così mai ha potuto dire il Padre di Famiglia?

Par. Andate ancor voi, loro disse, nella mia vigna (9).

Fil.

---

dotti a prezzo. E per verità niun Profeta; niun Patriarca era ad esso loro venuto. E che significa il dire: Niuno ci ha prezzolati a faticare, se non che, niuno ci ha predicato, e mostrato le vie della vita? *Sed pensate, fratres, quid inquisiti respondeant: Dicunt enim. Quia nemo nos conduxit. Nullus quippe ad eos Patriarcha, nullus Propheta venerat. Et quid est dicere: Ad laborem nemo nos conduxit, nisi vitæ nobis vias nullus prædicavit?* Possiam dire noi: *Quia nemo nos conduxit?* Ah! no: Ci fanno restare smentiti le sagrosante acque battesimali, per mezzo di cui entrammo nella Chiesa: Le tante istruzioni, e prediche de' sagri ministri: i tribunali della penitenza; e quanto di sagro spira la Chiesa, ed in essa rimbomba, tutto, tutto, dico, ci fa restare smentiti; non potendo affatto dire, che niuno ci ha condotti a prezzo.

(9) I decrepiti ne' vizj, e nell' idolatria esprimono quelle anime, che non hanno mai amato Dio, ma si dilettano soltanto di questa misera mortale vita. Il misericordiosissimo Dio in tale di loro detestabile stato le chiama ad operar bene, a lasciare i vizj, ad

amar

Fil. Alla fine poi della giornata che n' avvenne ?

Par. Il Padron della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai, e dà loro la paga, cominciando dagli ultimi sino a' primi (10).

Q *Fil.*

---

amar quel Dio, che l' ha create: *ite*, dicendo loro, *et vos in vineam meam*. Ma chè? Passano i giorni festivi, e per lor passano in ozio: si vedono desolate le Chiese nelle prediche, ne' catechismi; ma ripiene le piazze, le strade, le botteghe: di questi può dire: *omnia agentes, nihil agentes*: fanno tutto pel secolo, niente pell' anima, tutto pel corpo, niente per Dio, tutto per gli amici mondani, niente per l' acquisto delle virtù, che formano la vera amicizia tra Dio, e l' uomo.

(10) Non dobbiamo fermarci al semplice letterale senso delle parole: *quum sero autem factum esset*: ma dobbiam seriamente riflettere, che per questa *sera* s' intende la fine di questa nostra mortale vita, o la fine del mondo. Si noti, che dice il Padre di famiglia, cioè Dio Padre a Cristo, cui tutto diede nelle sue mani: *Voca operarios, et redde illis mercedem*; non dice; *voca otiosos*: Chiama que', che faticarono nella mia vigna; dà loro la paga, cioè la vita eterna, chiamagli dalla fatica al riposo, dalla mestizia all' allegrezza, dalla guerra alla pace, dalle aspre tem-

Fil. Voglio credere, che nel darsi la paga, si ebbe riguardo più a' primi operai, che agli ultimi: non l'è così?

Par. Ah nò! anzi tutto il contrario.

Fil. Perchè?

Par. Venuti que', che all'ora undecima cominciato avevano a lavorare, ricevettero un danaro per ciascheduno (11).

Fil.

---

temporali penitenze agli eterni gaudj. Ma guai per noi, se stiamo oziosi sino all'ultimo della nostra vita, senza continuamente affaticarci all'acquisto delle virtù coll'osservanza de' divini precetti: sentiremo con nostro scorno, e confusione: *mitte eos in tenebras exteriores, in ignem æternum*. Che terribili parole!... Passeranno tali oziosi infelici da' momentanei piaceri temporali agli eterni dolori dell'inferno, dalle mondane lusinghe alla veracità delle pene sempiterne, dal riso giornaliero al pianto perpetuo.

(11) Voi nel sentire, che gli ultimi operai ricevettero un danaro egualmente, che i primi, vi maravigliate: ma no, dice S. Gregorio Papa; perchè *ad Paradisi requiem prius Latronem, quam Petrum perduxit*: Ma questa paga esprimendo la beatitudine eterna, come mai può esser a tutti eguale, quandochè in *domo Patris mei mansiones multæ sunt*, Joan. IV. v. 2.? Risponde S. Tommaso: La beatitu-

Fil. E que', ch' erano stati li primi condotti sin dal mattino?

Par. Venuti questi ancora, pensavano di avere a ricevere maggior paga; ma ricevettero an-

Q 2 cor

---

tudine si può considerare per rapporto all'oggetto, ch' è DIO; ed in quel modo una sola è la beatitudine di tutti; o in quanto alla participazione dell'oggetto: E qui va: *mansiones multæ*, cioè diversi gradi di gloria proporzionati alla misura delle virtù, e de' meriti di ciascheduno. Una similitudine di S. Tommaso rende maggiormente chiara questa verità: Siccome quanto molti vanno al fiume a prender acqua, ed uno porta un vaso di maggior grandezza di un'altró: il fiume è a tutti egualmente esposto, ma non tutti ne portano egual quantità di acqua: Così chi fra i fedeli ha l'anima di più ardente carità fornita, e di maggior estensione; riceverà questi senza dubbio maggiori gradi di gloria: *Sicut si multi vadant ad aquam, et unus ferat majus vas, quam alter: fluvius totum se exponit; non tamen omnes deferunt æqualiter: Sic qui animam habet caritate magis dilatatam, magis recipiet?* Dunque impegniamci mediante la divina grazia ad aumentarsi in noi le virtù, ed i meriti, per indi accrescersi in noi nell'eterna beatitudine i gradi della gloria.

cor essi un danaro per ciascheduno (12).

Fil. Oh! Che hanno potuto dire questi?

Par. Che hanno potuto dire? Cominciarono a borbottare contro del Padrone (13).

Fil. Ma su di che fondavano questo di loro borbottar lamentoso?

Par.

---

(12) Questi primi operai sono andati a lavorare nella vigna del cennato Padre di famiglia dopo conchiusa la convenzione di un danaro al giorno per ciascheduno: *conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam*. La pretensione dunque di tali primi operai di ricever più degli altri è contro la natura de' patti, che *de jure gentium* si devono inviolabilmente osservare. Che poi agli ultimi operai si diede la paga egualmente che a' primi, non restarono lesi in menoma parte i di loro diritti; ma si vede in questo risplendere la benigna liberalità del Padrone.

(13) Secondo il senso letterale il borbottar di questi primi esprime un cuor pieno di livore, e d' invidia. Ma perchè il *danarius diurnus* significa la vita eterna, come si è detto, ove giusta l' insegnamento del Crisostomo, niuno disputa di maggiore, o minore diritto, o sia paga; giacchè il regno de' cieli è libero, e scevro da qualunque invidia e livore: *Nemo de tali jure disputat in re-*

Par. Eccolo : Questi ultimi non hanno lavorato, che un' ora ; e tu gli hai pareggiati a noi, che abbiam portato il peso tutto del giorno, e dell' arsura (14).

---

regno cælorum ; *locus enim ille a livore et invidia purus est* ; cosa mai si ha da intendere della parola *murmurabant* ? Si risponde con esortarvi a riflettere, che il mormorare è di due sorte, uno di lamento, l' altro di maraviglia : Prendersi in quel beato regno nel primo senso, cioè di lamento, è un' empietà il pensarlo : Si prende dunque in senso di maraviglia. Infatti li primi, che per lungo tempo hanno dovuto patire quì in terra, come da quì appoco si dirà ; e questi sono i Santi nel Paradiso, ove tutto è carità, tutto è concordia, non mormorano, non si lamentano di que' Santi, che a paragone di essi poco faticarono, o per nulla, e senza fatica, come il buon Ladrone ; ammirano piuttosto in questi la liberalità, e misericordia di Dio. Ne' primi adunque si ammira la giustizia di Dio, con aver loro data *de condigno* la paga ; e negli ultimi la divina misericordia. A questo tribunale della divina misericordia dobbiam noi ricorrere ; giacchè finora o poco, o nulla faticato abbiamo.

(14) Cosa importano le parole : *abbiam portato il peso tutto del giorno, e dell' arsura* : da

Fil. A questa ingiusta lagnanza che rispose il Padre di famiglia?

Par. Amico, disse ad un di loro, io non ti fo torto alcuno: forse non ti convenisti tu meco per un danaro (15).

Fil.

---

da S. Tommaso si spiegano in tre sensi: 1. Per que', che vissero sin dal principio del mondo; perchè sapevano il differimento della di loro paga: 2. Pe' Giudei, i quali portarono il grave peso della legge, come disse S. Pietro Act. XV. v. 10. *Hoc est onus, quod nec nos, nec Patres nostri portare potuimus*: 3. Per li primi uomini, avuto riguardo alla di loro lunga vita. Leggasi il citato S. Dottore in questo luogo = Serva questo di regola a que', che vivon vita lunga; e debbon portare *pondus diei, et æstus*, cioè guai, dolori, tribulazioni, gravi tentazioni. Oh! quanto meglio sarebbe, che coll' Apostolo dicesse ognuno. *Desiderium habens solvi, et esse cum* CHRISTO: Phil. 1. v. 23., i. e. *cupio dissolvi, et esse cum* CHRISTO.

(15) Perchè in questo modo rispose ad un solo, e non a tutti? L'Angelico Dottore in questo luogo insegna, che rispondendo ad un solo, rispose a tutti; perchè tutti avevano la causa stessa: *Adde et omnibus, quia omnes unam causam habebant*. E Remigio per questo solo intende tutti li Fedeli della Giudaica nazione, che

Fil. Giusta, ed adequata risposta.

Par. Sta a sentire il resto: Piglia, seguì a dire, quelche ti spetta, e vattene (16).

---

che Gesu'Cristo chiama amici pella fede = *Per unum possunt intelligi omnes, qui ex Judæis crediderunt; quos amicos propter fidem nominat*. A ragione dunque dice: *non facio tibi injuriam*: Perchè a questi ultimi, contro di cui tanto ti lamenti, dò quelche è mio, non quelchè è tuo: Teco adempiendo la convenzione, non hai che pretender davvantaggio. Da questo, se non d'altro imparino i pretensori veterani degli onori terreni, se postergati si vedono a tanti giovani, che poco, o nulla faticano nella Chiesa di Gesu' Cristo.

(16) Si hanno da riflettere le parole: *Piglia quelchè ti spetta, e vattene*: *Tuum*, scrisse Origene, *est salus, quod est denarius*: piglia il tuo, cioè la paga della tua eterna salvezza, ch'è quella, che io ti promisi, e vattene, cioè nella gloria = Nè quì si può esponere, riflette S. Tommaso: *Tolle, quod tuum est, i. e. damnationem pro murmure, et vade in ignem æternum*; per due ragioni. 1. Perchè si oppone al sagro testo: *acceperunt singulos denarios*. Se tutti ricevettero la stessa paga, può mai dirsi, che di questi tutti alcuni sono andati nella gloria ce-

Fil. O divina risposta! Dissegli forse altro?

Par. Non sono io forse padrone, siegue a dire, di fare del mio ciò che voglio? L'occhio è egli maligno, perchè io sono buono (17).

Fil. Ottima ragione. Ma, di grazia, come Gesu' Cristo conchiuse questa eccellente parabola?

Par. Così, disse, gli ultimi saranno i primi, ed

---

celeste, altri nell'inferno? Ah! non sia mai vero. 2. Nel sagro testo medesimo si legge: *Volo autem huic novissimo dare, sicut et tibi*. La particella *et* essendo copulativa, importa certamente, che quelchè ha ricevuto l'ultimo, ha ricevuto il primo, cioè l'eterna beatitudine.

(17) S. Remigio per occhio spiega intenzione: poichè i Giudei ebbero occhio maligno, cioè intenzione mala, dispiacendo loro la salvezza de' Gentili. *Per oculum enim vult intentionem intelligi: Judæi namque nequam habuerunt oculum, i. e. intentionem malam; quia de salute Gentium dolebant*. Vale a dire: Perchè io, disse Cristo, ho la buona volontà di salvar tutti, voi avete la mala intenzione di non voler salvi tutti? = O come serpeggia la dispiacenza del bene altrui oggigiorno tra quelle persone, che si attribuiscono il nome di *Spirituali*!

ed i primi gli ultimi (18).
Fil. E perchè?

Par.

(18) Secondo che dal Crisostomo riassume S. Tommaso, le parole: *gli ultimi saranno i primi*, *ed i primi gli ultimi*: in due sensi si spiegano: 1. Gli ultimi saranno uguali a' primi; ed in questo non vi sarà differenza, corrispondendo a quanto si è detto; *quod singuli receperunt singulos denarios*: oppure que', che sono gli ultimi, saranno i primi: Ed in questo modo Dio per mezzo di Mosè si spiegò nel capo 28. del Deuteronomio v. 43., 44., ove si enumerano i beni promessi agli osservatori della legge, ed i mali a' violatori, dicendo: Il Forastiero si esalterà sopra di te: Ei sarà capo, tu sarai coda: *Advena erit super te*, *et erit in caput*, *tu in caudam*. Su queste parole il Sacy in questo modo commentò: " Alcuni PP. riguardarono queste parole, come un' oscura predizione della vocazione de' Gentiii, e riprovazione de' Giudei. Poichè i Gentili, per cui li Giudei avevano un sommo disprezzo, considerandogli, come stranieri, *sononsi* finalmente *innalzati* per un' effetto della misericordia di Gesu' Cristo verso degli uni, e della sua giustizia verso degli altri, *al disopra* di quelli, che gli dispregiavano. Si compiacque chiamarli alla fede nello stesso

„ tem-

Par. Perchè molti chiamati, ma pochi eletti (19).

DO-

„ tempo, in cui gli altri *sono discesi* pella „ loro infedeltà da quello stato sì sublime, „ ov' eransi veduti da prima. E finalmente „ è accaduto, dice un' Antico, giusta la „ frase di GESU' CRISTO, che i primi son „ divenuti gli ultimi, e gli ultimi i primi „. Quindi S. Remigio disse, a questo passo alludendo: *Eo scilicet, quod Judæi de capite vertantur in caudam; et de cauda mutantur in caput*. Faccia DIO, che pelle nostre male opere non ritorniamo coda.

(19) Cioè molti, anzi tutti sono chiamati alla fede: *in omnem terram exivit sonus eorum*; ma pochi si salvano! E perchè? Ascoltiamo S. Gregorio Papa: Ecco tutti colla voce chiamano CRISTO, ma non con una buona vita: Molti seguono DIO colle parole, ma lo fuggono co' costumi: *Ecce enim vox omnium* CHRISTUM *clamat, sed vita omnium non clamat: Plerique* DEUM *vocibus sequuntur, moribus fugiunt*. Infatti DIO per mezzo di Davide (Sal. 39. v. 6.) disse: *Annuntiavi, et locutus sum, multiplicati sunt super numerum*. O quanti dietro alla sonora tromba della divina predicazione si convertirono a DIO! ma non meritano, attesa la di loro empia vita, esser tra li fedeli annoverati: *Sed propter vitam*

tam reprobam numerari in sorte fidelium non merentur.

Conchiudiamo questa terribile sentenza del divin nostro Redentore con riflettere seriamente su due avvertimenti, che a questo proposito lasciò scritti S. Gregorio Papa: 1. Che niun presuma di se stesso; perchè sebbene alla fede chiamato, non sa però, se degno sia dell' eterna beatitudine = *Primum est, ut de se quisque minime præsumat; quia etsi jam ad fidem vocatus est, utrum perenni regno dignus sit, nescit.* 2. Che niuno ardisca disperare della salvezza del suo prossimo, che forse vede giacere sopitamente ne' vizj, nelle laidezze; perchè effettivamente non sa le dovizie della divina misericordia: *Secundum est, ut unusquisque proximum, quem fortasse jacere in vitiis conspicit, desperare non audeat; quia divinæ misericordiæ divitias ignorat.*

PREGHIERA.

Signore, voi per atto della vostra misericordia mi chiamaste a faticare nella vostra vigna, mediante la grazia battesimale: ma sciocco di me, sempre finora sonó stato ozioso, menando una vita tutta mondana. Vi prego intanto a fare uso della vostra divina misericordia, facendo, che io mi risvegli almeno nell' ora undecima; e faccia pell' avvenire frutti degni di penitenza. Così sia.

tudinibus; et divitiis; et voluptatibus vitæ euntes, suffocantur, et non referunt fructum. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

Fil. Che propone il Vangelo di questa Domenica?

Par. Una parabola assai espressiva, che si dice del seme gittato a terra (1).

Fil. Di grazia, spiegatemela.

Par. Il Popolo a folla radunavasi, e dalle Città a Gesu' Cristo concorreva:

Fil. E Gesu' Cristo?

Par. Per mezzo di una parabola (2); disse: Uscì

(1) Questa parabola si rapporta da S. Matteo (cap. 13.) da S. Marco (cap. 4.), da S. Luca (cap. 8.) Nel senso tutti e tre gli Evangelisti convengono, ed in parte anche nelle parole. Ma la Chiesa si serve di questa parabola, come la scrisse S. Luca.

(2) A ben capirsi la parabola, bisogna spiegarsi il fine, per cui fu da Cristo proposta. Fu questo senza dubbio il dimostrare la causa, per cui uno stesso seme, cioè la divina parola tanto diversamente fruttifica, o niun frutto produce, come da quì appoco vedrassi, nella Chiesa di Gesu' Cristo:

Uscì (3) fuora un uomo a seminare la sua se-

(3) Donde uscì? Dal seno dell'eterno suo divino Padre, (al di cui eterno Figlio è figurato il Vangelico seminatore) senza lasciarlo; uscì dall'eterna di lui fecondità per cui è al Padre sostanziale, al Padre uguale, essendo una sola sostanza, una sola divinità; ove non poteva avere accesso la creatura. Venne, scrisse il V. Beda, in questo mondo, per attestare la verità: *Ad hoc venit in mundum, ut testimonium perhiberet veritati*. Uscì, siegue il Crisostomo (in Matth. homil. 45.) quegli, ch'è dappertutto, non per luogo, ma perchè prese questa nostra mortale carne. Con tutta decenza poi chiama CRISTO *uscita* la propria sua venuta: poichè eravamo noi da DIO esclusi, ed espulsi, quali condannati, e ribelli del Re: *Exiit, qui ubique est, non localiter, sed per amictum carnis nobis appropinquavit: Decenter autem adventum proprium* CHRISTUS *exitum nominat; eramus enim exclusi a* DEO: *et sicut condemnati, et rebelles Regi ejecti* = Ah! L'eterno Divino Verbo esce fuori per nostro vantaggio; e noi? per non sentir menomo incomodo, non usciamo dalle comode abitazioni, per dare ajuto a chi ha bisogno dell'opera nostra, per andare, quando l'aere è turbata, alle divine funzioni in Chiesa, per visitare a GESU' Sacramentato; ah! no, non usciamo.

semente (4).

Fil. E che n'avvenne?

Par. Che mentre seminava, una parte della semen-

---

(4) La parola *suum* aggiunta al *semen*, esprime, che Gesu' Cristo non ha ricevuta quasi ad imprestito la divina parola; essendo egli stesso per natura il Verbo eterno di Dio. Ond'è, che non può dirsi suo il seme di Paolo, di Giovanni, ma l'hanno, perchè l'hanno ricevuto. Cristo poi ha il proprio seme, di sua natura proferendo la dottrina. E quindi i Giudei pieni di maraviglia dicevano: *Come costui sa le lettere, cioè le scienze, che non ha imparato?* Scrisse Tito Bostrense: Christus *autem non accepit Verbum quasi mutuatum, cum ipse naturaliter sit Verbum* Dei *vivi. Non est igitur suum proprium semen Pauli, vel Joannis; sed habent, cum acceperint.* Christus *autem habet proprium semen, proferens doctrinam ex sua natura: unde et Judæi dicebant, Joan. VII. Qualiter hic litteras novit, quas non didicit?*

Si noti, che Dio seminò questo seme 1. Da se stesso nella mente dell'uomo; e questa è la legge naturale. 2. Per mezzo di Mosè; e questa è la legge scritta: 3. Pel ministero degli Angeli; e queste sono le rivelazioni. 4. Per mezzo de' Profeti; e sono le minacce, e le promesse. Ma ora la divina Sa-

mente cadde vicino la strada (5).

Fil. Oh che disgrazia!

Par. Questa semente venne calpestata, e mangiata dagli ucelli del Cielo (6).

Fil.

Sapienza fatta uomo, in persona è venuta a seminare la Vangelica legge a tutto il mondo.

(5) Questo seminatore è Gesu' Cristo: porzion del seme cadde lungo la strada: si noti, che dice *cecidit*, e non *projecit*; per esprimere, che il difetto è del terreno, e non del seme. Un siffatto terreno disegna un cuor disviato per gli errori, vagabondo pelle disonestà, e carnali affezioni, ed esposto presso alla via alle subornazioni diaboliche, ed alle varie suggestioni de' vizj.

(6) A ragione questo seme niente poteva fruttificare, perchè calpestato, e mangiato dagli uccelli del Cielo. Cosa mai si ha da intender per questi uccelli? S' intendono comunemente i demonj, che per divina giustizia restarono pell' aere vaganti, come l' abbiam dall' Apostolo, Ep. VI. v. 17., ove insegnando, che non dobbiam combattere contro la carne, ed il sangue, ma contro i principiati, e le podestà, contro i rettori del mondo, di questo tenebroso mondo, *contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*, cioè contro gli spiriti maligni, che sono nell' aëre, chiaramente s' inferisce, che questi maligni spiriti non

Fil. Ed il resto dove cadde?

Par. Pian piano: sta a sentire. Un'altra porzione cadde sopra un luogo pietroso; ma nata, si seccò per mancanza di umore (7).

R *Fil.*

---

spiriti non lasciano fruttificare il seme della divina parola calpestato da questi maligni spiriti, nascondiamola nel fondo del nostro cuore, ruminiamola, ed operiamola. E per verità siccome non può sperare lunga vita chi non ritiene il cibo nello stomaco; così la divina parola non può affatto produrre i frutti di vita eterna nell'anima di chi non ve la trattiene.

(7) Il frumento, che cade in luogo pietroso, ove poca terra vi è, non può profondar le radici quanto è necessario; e perciò appena spuntato secca. Per questa pietra cosa dobbiamo intendere? Un cuor duro, ribelle, e protervo! *Petram dicit durum, et indomitum cor*, secondo il V. Beda. Ascoltano molti la divina parola; ed in qualche modo si dispongono; ma non pensano di proporre a fare quelchè loro vien detto; e pella mancanza del buon proposito, non fa quella in esso loro radici. Si veggon ne' cuori duri talora spuntare buone risoluzioni; ma al soffio di qualunque tentazione, o tribolazione spariscono: perchè la parola divina, senza l'umor della grazia, e della nostra cooperazione unita

Fil. O che inutile semente! Ed in quanto al resto?

Par. Un' altra porzione cadde fra le spine; e queste crescendo, la soffogarono (8).

Fil.

---

ta coll' amor della virtù, niente fruttifica. Sono costoro simili a Saulle, il quale tra li Profeti era Profeta, e tra li stolti era stolto: era instabile in tutto il suo agire.

(8) Questa terza parte di seme neppure poteva fruttificare; perchè le spine non permettono, che spuntando, avanzasse; e quindi queste prevalendo, il soffocano: così le sollecitudini della vita presente non lasciano fruttificare il seme spirituale: *Sicut enim* (il Crisostomo in questo luogo) *spinæ non permittant oriri semen, sed ex condensatione suffocant immissum; sic sollicitudines vitæ præsentis semen spirituale fructificare non sinant.* = Qui potrebbessi dar taccia, ed increpar l' agricoltore (dice il medesimo Crisostomo) che seminar volle sopra le sensibili spine, e sopra la pietra, e lungo la strada: giacchè non è possibile, che la pietra divenga terra, che la via non sia via, e che le spine non siano spine: *Increpandus autem esset agricola, qui super sensibiles spinas, et petram, et viam seminaret: non enim possibile est, petram terram fieri, nec spinas non esse spinas*: ma nelle cose spirituali è tutto diverso: poichè è possibile, che

Fil. Dunque in questo modo finì il seme?

Par. No; perchè la quarta parte cadde finalmente in buon terreno; e nato, fruttificò l' un per cento (9).

---

che la pietra si converta in crassa terra, cioè, che i cuori duri, come quello di Saulo, si convertano in un cuor pieghevole, ed umile, con dire: *Domine, quid me vis facere?* Act. 9. v. 6., che la strada non si conculchi cioè, che i cuori esposti ad ogni sorta di peccato, dati in preda a tutti li divertimenti, come la peccatrice del Vangelo, si vedono entrati in se stessi, pietà e perdono cercando a piedi di GESU' Nazareno; e che si dissipino le spine, cioè, che i ricchi del mondo conculchino le proprie ricchezze, come S. Matteo Apostolo, S. Arsenio, S. Paolo primo eremita: *In rationalibus autem secus est: possibile est enim, petram converti in terram pinguem, et viam non conculcari, et spinas non dissipari.* Preghiamo dunque DIO, che togliendo dal nostro cuore le spine, cioè l' affetto alle ricchezze, possa divenire un campo fruttifero, cioè, che in esso germogli ogni sorta di virtù.

(9) Da questa porzione di seme, che fruttificò l' un per cento, e secondo S. Matteo, ove ancora l' un per sessanta, ove l' un per trenta, impariamo 1. Che non è colpa nè del se-

Fil. Dopochè Cristo propose la parabola, come conchiuse?

Par.

---

seme, nè del seminatore la perdita di quello, che cadendo lungo là strada, niente fruttifica: ed ancorchè il demonio cerca rapire questo seme, in noi sta, che non sia rapito: 2. Che se quel seme, che cade in luogo pietroso, secca, ciò non succede pello calore, ma sibbene perchè non ha radici 3. Che se quella parte, che cadde fra le spine, restò soffocata, non alle spine attribuir si debba, ma a coloro, che le lasciarono crescere. Potevi sì, o fedele, impedire questo dannoso germe, se volevi, e servirtene delle ricchezze, come conveniva. Quindi conchiude il Crisostomo hom. 44. in Matth. *Non dixit saeculum, sed sollicitudo saeculi, neque divitiae, sed fallacia divitiarum*. Non dobbiam dunque incolpar pella mancanza del frutto le cose stesse, ma la perversa, e corrotta nostra volontà.

Per fare poi una giusta idea del frutto centesimo, bisogna qui aggiungere il frutto sessantesimo, e tricesimo, come in questa stessa parabola da S. Matteo si rapporta: Varie sono le interpretazioni morali, che si fanno sopra questo triplice frutto. 1. Per que' fedeli, che *cominciano*, e sono figurati a quella terra, che fa frutto trentesimo, bastando là fede de' nostri divini misteri, e l'osservanza

de'

Par. Chi ha orecchie di udire, oda (10).

R 3 *Fil.*

---

de' divini precetti. 2. Pe' fedeli, che *continovano* a profittare, come la terra, che fa frutto sessantesimo, perchè non solamente hanno la fede de' nostri Santi misteri, ed osservano i divini precetti, ma benanche si esercitano nelle opere della misericordia. 3. Per que'fedeli, che *finiscono*; e sono questi, come la terra, che fa frutto centesimo; perchè non solamente hanno una viva fede coll' osservanza de' divini comandamenti, ma benanche un gran desiderio di morire pella gloria di Gesu' Cristo. Quindi il frutto centesimo, secondo S. Agostino, è de' martiri; il sessantesimo delle vergini; il tricesimo delli maritati. Leggasi Landolfo di Sasson, in questa Domenica di Sessagesima.

(10) Quando Gesu' Cristo frappone ne' suoi ragionamenti le parole: *Qui habet aures audiendi, audiat*: o S. Giovanni nell' Apocalisse fa uso delle parole stesse, è mistico ciò, che si dice; e perciò gli Apostoli domandavano qual' era il senso della parabola; così riflette il V. Beda, aggiungendo, che Cristo spiegò a' soli Apostoli il senso di questa parabola in disparte dalle turbe, alle quali non era permesso di conoscere i misteri del Regno di Dio, come chiaramente si legge in S. Marco cap. 4., ove terminata la parabola stessa,

Fil. Ma gli Apostoli allora che fecero?

Par. Domandarono con premura, qual fosse il senso di questa parabola (11).

Fil. Ed il divin Maestro cosa loro rispose?

Par. A voi è conceduto conoscere i misteri del re-

---

sa, si legge, che gli Apostoli domandarono al Divin Maestro, *quum esset singularis, i. e. solus, seorsum a turba*.

(11) Da questa dimanda degli Apostoli l' uomo impari, che per illuminato, che sia, deve molto diffidar di se stesso, ed aver per sospetto il proprio suo lume nello studiare, e spiegar la Sagra Scrittura, dicendo con Davidde: *Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam*, Psalm. 118. v. 34. Dammi, o DIO l' intelligenza, ed investigherò la tua legge. Se Davidde domandava gli occhi spirituali, gli occhi del cuore, che sian rischiarati dal lume dello Spirito Santo, e senza de' quali può sì vedersi la legge, ma non lo spirito ed il fine della legge, cosa mai può fare l' uomo mondano? Può questi capire i divini misteri? Dica sempre adunque, come gli Apostoli: Qual' è il senso di questa parabola? cioè di qualunque passo della sagra scrittura. Ma dove può ciò trovare? nell' orazione: E come? da solo a solo, ed in disparte dalle turbe dell'umane faccende, parlando con GESU' Crocifisso.

regno di Dio, ed agli altri per via di parabole (12).

Fil. E perchè agli altri per via di parabole?

Par. Perchè hanno costoro gli occhj, e non vedono, hanno le orecchie, e non sentono (13).

---

(12) A voi sì, che pella fede avete un cuor docile, ed atto a capire i misteri del regno di Dio, cioè della mia Chiesa, io (voleva dire Gesu' Cristo) spiegherò quelle dottrine, che le turbe (vale a dire i mondani) non sono a portata d'intendere. Quindi è, che nella Cattolica Chiesa si osserva benanche la lodevol costumanza, che nelle pubbliche ecclesiastiche radunanze dovendosi ne' divini uffizj dire il *Pater noster*, si deve recitare *sub silentio* questa orazione domenicale, non potendosi a tutti manifestare indifferentemente i divini misterj; ne' quali oltre de' Fedeli vi erano de' Catecumeni, ed altri, che intervenir potevano.

(13) A prima veduta sembrano cose contrarie, ed opposte *vedere*, e non *vedere*: ma se si esaminino quest'espressioni anche nel senso letterale, convengono a maraviglia. Il vedere, per esempio, una carta scritta con belli, e chiari caratteri, e non conoscere, non sapere nè l'ordine delle lettere, nè il loro valore, è lo stesso, che vederle cogli occhj corporali, ma non cogli occhj dello spiri-

Fil. Gesu' Cristo la spiegò per sua benignità agli Apostoli; di grazia, voi spiegatela a me.

Par.

---

rito, cioè non intendere il contenuto. Quindi vedevano gli Ebrei la SS. Persona di Gesu' Cristo, vedevano le di lui opere stupende; ma non vedevano cogli occhi della fede in quella le due nature, divina l'una, umana l'altra, ipostaticamente unite, nè tampoco la santità. Era questa dunque una cecità di loro, non dalla natura, perchè avevano gli occhj, e vedevano, ma sibbene una cecità, tutta provveniente dalla di loro maligna volontà, dalla di loro affettata incredulità; perchè non volevano nè vederle realmente, nè intenderle internamente. Vedevano infatti, come spiega il Crisostomo, uscire i demonj dagli ossessi; ed intanto dicevano: *In Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia*: Sentivano, che insegnava loro la via di Dio, e che voleva tutti a Dio tirare, convenendo in tutto, e per tutto la sua dottrina a Dio; ed essi intanto dicevano: *Hic non est ex* Deo. Non solamente nol credevano, ma l'increpavano, l'accusavano, gli tramavano insidie. E per evitare Gesu' Cristo tutti e qualsivogliano cavilli degli Ebrei, potendo essi dire: *inimicus noster est*, rapporta loro la profezia d'Isaia, cap. 6. v. 9. *Auditu audietis, et non intelligetis, et visu percipietis, et non videbitis*:

Ah

Par. Ecco, disse il divin Maestro il senso della parabola: Il seme è la parola di DIO (14).

Fil.

Ah miseri Ebrei! per voi siffatte parole erano profetizzate. Ma quando più miseri siamo noi, o fedeli, se imitar vogliamo la maligna, volontaria di loro cecità! perchè *videbimus* nel decorso dell'anno le solennità de' divini misteri; ma non *videbimus* cogli occhi del nostro cieco cuore, la santità, il pregio, i frutti, che ci rappresentano, e ci promettono: *Audiemus* colle orecchie corporali il terrore de' divini giudizj, la grandezza della divina misericordia; ma non *audiemus* colle orecchie del cuore. Cerchiamo dunque con profonda umiltà: *Domine, ut videamus, ut audiamus*.

(14) Similitudine adattatissima a spiegare le proprietà della divina parola; poichè siccome il seme fu da DIO creato, per conservare, ed insieme moltiplicare la propria specie col seminarsi; così la parola di DIO conserva nell'anima nostra l'idea della Divinità viva, e scintillante, e da giorno in giorno in essa moltiplica le virtù: questa divina parola da S. Iacopo cap. 1. v. 31. si dice: *In mansuetudine suscipite insitum verbum*: ove, si chiama *insitum verbum*, cioè inserita internamente nelle anime nostre, ed ispirata dal divino spirito; ovvero per mezzo de' ministri Vangelici a noi manifestata, cioè seminata.

Fil. Questa sì è la vera interpretazione, perchè fatta dal medesimo divin legislatore: seguite, vi prego, a dire.

Par. Il seme caduto lungo la strada esprime coloro, che ascoltano la divina parola: ma poi viene lo spirito maligno, e la porta via dal di loro cuore, cosicchè con tutta la di loro fede non si salvino (15).

Fil.

---

(15) Se capace fosse questo seme di esser compianto, o quanto lo decanterei infelice! Ma la Chiesa ha tutta l'apertura, per piangere l'infelice sorte di que' fedeli, che figurati a questo seme, di passaggio ascoltano la divina parola. Dopo di averla già ascoltata, non curano di custodirla, e conservarla nell' interno del di loro cuore, come facea la SS. Vergine Maria, che (Luc. cap. II. v. 51.) *conservabat omnia verba hæc in corde suo*, ed indi osservarla; giacchè per bocca del divin Maestro Gesu' sono dichiarati beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano: *Beati*, *qui audiunt verbum* Dei, *et custodiunt illud*: Luc. XI. v. 28., non servendosene dessi di questa, come di sicurissima medicina a guarire le piaghe delle di loro anime. Opera ella è questa del comun nemico; che ben sapendo l'iniquo Satanno, quanto fruttifica la divina parola, impegna tutta la sua infernale astuzia a sbarbicargliela dal cuore

Fil. E per quella parte di seme caduta sopra il pietroso?

Par.

---

re, riempendoglielo di mondani pensieri di onori, di dignità, di piaceri carnali, di ricchezze, cosicchè niun frutto produce in esso loro la divina predicazione; e siccome un vaso ripieno di liquore sino all'orlo, non è capace nel tempo stesso di contenerne davvantaggio; così il cuor dell'uomo pieno di tante laidezze, di tante mondane sollecitudini, neppure è capace di rattenere con frutto il seme della divina parola, come appunto niente fruttifica quel seme, che caduto lungo la strada, vien portato via, e mangiato dagli uccelli dell'aëre. Direte: Ma la nostra fede ci salva: Si risponde, che oltre di esser per questi troppo chiara la sentenza di GESU' CRISTO: *Ne credentes salvi fiant*; è certissimo domma di nostra S. Religione, che la fede senza le opere nulla giova, perchè fede morta: *Vis autem scire*, insegna S. Iacopo cap. 2. v. 20. ec. *o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est? Abraham pater noster nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?* Quindi da questa dottrina dell'Apostolo ne siegue 1. Che dietro alla prima giustificazione di Abramo, ubbidiente al precetto di DIO, Gen. XII. v. 1. *Egredere de terra tua, et de cognatione tua et* di-

Par. Questa parte di seme significa coloro, che quando hanno udita la divina parola, la ricevono con gaudio; ma non hanno radici; perchè credono per un certo tempo; e quando poi sono nella tentazione, si ritirano indietro (16).

Fil.

---

divenne con una pronta ubbidienza perfetto fedele. 2. Che questa di lui fede fu veramente operativa; giacchè al secondo comando di Dio: *Tolle filium tuum, quem diligis, Isaac, et vade in terram visionis; atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi*: Se Abramo non avesse ubbidito al secondo precetto di Dio, e non si fosse accinto a sagrificare il figlio unico, che secondo la divina promessa doveva esser il ceppo di numerosissima prole, cosicchè in tutto e per tutto subordinandosi a' divini voleri, tutto lieto e contento averebbe dato il colpo alla vittima già legata, se da Dio per ordine contrario non fosse stato per mezzo di un' Angelo proibito; niente; niente al certo avrebbegli giovata la sua fede. E tu, millantatore della tua fede senza opere, che ne speri?

(16) Ammiriamo, ed insieme adoriamo la divina bontà di nostro Signore Gesu' Cristo, che per far ben capire la sua dottrina, fa uso di similitudini adattatissime all' umano intendi-

Fil. E pel seme, che cadde tra le spine?

Par.

---

dimento. Infatti siccome quel seme, che cade sul pietroso, non fruttifica, perchè, attesa la mancanza della terra, non può profondare le radici per quanto la natura di tal genere esige, e venendogli perciò meno l' umore, che dalla terra dovrebbeseli comunicare, secca, prima di venire a maturo: così succede a que' fedeli, nel di cui pietroso cuore cade la divina parola: Si atterriscono per verità in quell'atto delle divine minacce, e dietro alla promessa dell' eterna beatitudine si stimolano al bene: O quante velleità! *Lascio: muto: abbandono: restituisco.* Ma che? mancando l' umore della Santa meditazione della divina parola, la quale meditazione si dice *microscopio* della ragione, non può affatto profondare le radici delle buone, e stabili risoluzioni: e quindi al menomo soffio di tentazione sparisce ogni proponimento, svanisce ogni buon desiderio, qual nuvola a fronte dell' impetuoso vento. Non più sentesi: *lascio* la volontà di peccare: *muto* i mali costumi: *abbandono* le scandalose pratiche: *restituisco* la roba altrui, e la fama tolta al prossimo. Per non esser dunque il nostro cuore simile al descritto *pietroso* del Vangelo, preghiamo con Salamone III. Reg. 3. v. 9. *Dabis servo tuo cor docile*; e come S. Gregorio rapportando il passo del

Pro-

Par. S' intendon coloro, che hanno ascoltata la divina parola; ma che poi in esso loro si soffoca dalle sollecitudini, dalle ricchezze, e da' piaceri della vita, e non recano frutto (17).

Fil.

Profeta Isaia: *Et erunt omnes docibiles* Dei; cap. VI. v. 45., preghiamo, dico, che ci faccia Dio la grazia di ricever da lui le orecchie del cuore, e l' intelligenza interna della verità, che ci è predicata, mentrechè questa verità medesima colpisce esternamente le orecchie del nostro corpo.

(17) " Proprio ufficio, e sommo studio è „ del nemico, di soffocare il seme della di„ vina ispirazione, cioè opprimere, non la„ sciar sorgere, sì che non proceda a perfet„ to frutto " scrisse un celebre Toscano (Caval.). Tre sono le cause di questa soffocazione, 1. Le sollecitudini: 2. Le ricchezze: 3. I piaceri della vita. Per bene intender la parola: *Sollecitudini*: quadra bene il fatto di Labano; Gen. 31. v. 35. Nell' aver questi inseguito i fuggitivi Giacobbe, e le di lui mogli Lia, e Rachele, la quale rubato avea gl' idoli di suo padre; questa nell' esser raggiunta dal medesimo, gli nascose sotto un basto di cammello, e si pose a sedere di sopra; e dissegli: Non ti offender, mio Signore, se innanzi a te non posso levarmi: perchè ora mi ha colto un' incomodo solito alle donne.

Co-

Fil. E pel seme caduto in buon terreno quali mai si disegnano?

Par.

Così Labano restò deluso nelle sue esatte ricerche. *Sic delusa sollicitudo quærentis est.* Dal che ad evidenza si osserva, che questa affannosa cura, ed afflizion di spirito di Labano a lasciar la propria casa, e correr frettolosamente a trovar gl' idoli perduti, per riaverli, esprime assai bene l'idea, ed il vero significato della parola: *sollecitudini* = O quanti Labani a tempi nostri sono dalla medesima sollecitudine tirati! Quel giovane, miratelo, lascia la propria casa, cioè la ragione, la Chiesa, l' istruzione, la predica ne' giorni festivi; e dove ne và perdutamente? a trovar l' idolo suo, a sollazzarsi maledettamente con quella donna; a perfezionare quel suo negozio, e quelche è peggio, usurario; ad invenire il modo di far la vendetta del suo nemico; ad ingannare, a fraudare il suo prossimo, ad andar nelle bettole, nelle taverne. La nostra Rachele pia, cioè la S. Chiesa con affettuose voci è tutta premurosa a tener nascosti tal' idoli infami a questo deviato giovane, che tutto per tutte le altre cose affannoso, di Dio dimentico, e di se stesso, ne va incerca perdutamente. L'affanno adunque, l' angustia, che sente pelle terrene cose, esprime a maraviglia il significato della parola:

Par. Questi appunto, che con un cuore dabbene, ed ottimo avendo udita la divina parola

---

sollecitudini : onde in parte deriva l' infruttuosità del seme della divina parola = La seconda causa, ch' è di grande ostacolo a non produrre frutto ancora la parola di Dio, sono le ricchezze ; non perchè sono di loro natura male, ma perchè malo è l' uso, che se ne fa. Riflettasi intanto su due ricchi personaggj, Abramo, e Giobbe, nelle di cui liberali mani non solamente buone, ma ottime ancora furono le ricchezze. Erano costoro padroni, e non servi delle ricchezze : queste servivan loro di maggiore incentivo a viepiù amare, lodare, e ringraziare Dio, in cui solo, e non nelle ricchezze facevano consistere la loro felicità. Ma non l' è così co' ricchi del mondo attualmente : giacchè questi confidano, e si gloriano delle loro ricchezze, giusta l' espression del Salmo 48. v. 7. = *Qui confidunt, ... et in multitudine divitiarum suarum gloriantur*. Questa inutile confidenza, e vano di loro gloriarsi gli rende arbori autunnali, privandosi di qualunque scintilla di divino amore : a tutto pensano, fuorchè a Dio ; e quanto più crescono le ricchezze, tanto più cresce l' odio della virtù, e della verità. Parla Dio per mezzo de' suoi ministri ; ma *aures habent, et non audiunt*. E sic-

la, la rattengono, e con pazienza recano frutto (18). S DO-

Siccome il pesce è tutto nell'acqua, così tutto affondato a pensar continuamente le ricchezze è il cuor del ricco. Non mai vedesi in mano de' ricchi mondani un libro spirituale, ma sibbene quello de' conti, e delle partite de' loro crediti: non sentonsi mai parlare di vita eterna, ma o di perdita, o di riuscita di temporali negozj: tutti angustiati negl'interessi terreni, tutti agitati, tutti sempre in moto; nè notte, nè giorno hanno pace: il di loro cuore è un mare in tempesta, è un vespajo continuo. Qual frutto in tale meschino stato può fare in esso loro la divina predicazione? In tante agitazioni, tutte aliene dalla strada maestra, che conduce al Paradiso? A ragione il pio Cardinal Bona de Divin. Psalm. Cap. XV. §. 11. metr. 33. così lasciò scritto? *Non tot monstra cubant Tartareo in specu = Non tot parit Lybia feras = Quot curæ lacerant pectora divitum = Quot opprimuntur fluctibus*. La terza causa finalmente sono i piaceri della vita, che promossi sono dalla maledetta triplice concupiscenza, e che vengono viepiù stimolati dalle ricchezze, rendono l'uomo talmente effeminato, che preferisce un momentaneo gusto alla beata eternità. Quindi è, che resta soffogata la divina parola.

(18) Queste parole esprimono un cuore tut-

tutto opposto a' tre luoghi testè descritti, ove il seme caduto, niente fruttificò. Infatti si dice cuor buono, anzi ottimo quello appunto, che lontano dalle conventicole, ripieno delle sante meditazioni, che lo rendono bagnato dalla rugiada della divina grazia, e finalmente libero dalle terrene sollecitudini, che quali acute spine affliggono pur troppo il cuor mondano, riceve la divina parola, notte e giorno, qual Davidde, la medita, e ne riporta il desiderato frutto *in patientia*, i. e. *cum patientia* (commenta il Tirini) ὑπομονῇ i. e. *sustinentia, nempe laborum, afflictionum, molestiarum in arando, occando, sarriendo, et messe longanimiter expectanda*.

Si rifletta finalmente, che l' uomo, per seminare in un fondo il grano, od altro seme, pratica tutta la possibile cura, e gelosia nel prepararlo; non vi è uomo così forsennato, che semina o lungo la strada, o sopra le pietre, o in mezzo alle spine; anzi si dà tutta la premura a chiuder ben bene il fondo, esamina prima tutto il terreno, e fa finalmente sbarbicare tutte le spine, indi le brucia. E perchè poi non si usa altrettanta cura almeno, per apparecchiare il vasto campo del suo cuore, per rendersi fruttifero il seme della divina parola? Ah! no. = Esaminatevi, o fedeli, che, avendo da tanti anni ricevuto nel vostro cuore il seme della parola di Dio, niun frutto riportaste: qual vizio lasciaste? quale passione mortificaste? qual

qual timore di Dio acquistaste? quali virtù? quale mortificazione de' sensi? Sono i contadini, che vedendo la sterilità di un fondo, lo coprono ben bene di stabio.

PREGHIERA.

Signore, voi nel cuor dell'uomo ben custodito dalla vostra divina assistenza seminaste il buon seme della vostra divina parola. Ma sconoscente di me! colle mie iniquità l'ho fatto calpestare da' ribelli del cielo; e quindi divenuto troppo duro questo mio ingrato cuore, restò il vostro divino seme in mezzo alle spine soffogato. Deh! per pietà, Signore, cacciate dalla mia mente tutti li cattivi pensieri mondani, che quali acute spine, non permettono, che fruttifichi in me la vostra divina parola. Così sia.

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. XVIII. v. 31. 43.

IN illo tempore: Assumpsit Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, et consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis. Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur: et postquam flagellaverint, occident eum: et tertia die resurget. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis: et non intelligebant quæ dicebantur. Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, cæcus quidam sedebat secus viam, mendicans. Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc esset. Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazarenus transiret. Et clamavit, dicens: Jesu fili David, miserere mei. Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei. Stans autem Jesus, jussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum, dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam. Et Jesus dixit illi: Respice, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur illum, magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

Fi

Fil. Dalla lettura dell' odierno Vangelo sento funeste predizioni, ed insiem cose assai mirabili.

Par. Sì, figliuol mio caro, così l' è: Prese Gesu' i dodici suoi Apostoli, e disse loro: Ecco che noi andiamo in Gerusalemme, ed ivi si adempiranno tutte le predizioni de' Profeti intorno al figliuol dell' uomo (1).

(1) Dio dopo il peccato di Adamo promise il Salvator del Mondo: quanto di grande, e di ammirabile accadde, e quante predizioni si fecero o da' Patriarchi, o da' Profeti, tutte alla Persona del Santissimo nostro Redentore, come i raggi al cerchio, andavano a ferire, adombreggiando o il mistero dell' incarnazione, o gli altri misterj, che alla medesima collimavano. Parte di queste predizioni si legge in Isaia cap. 7. v. 14. = Per locchè (disse) lo stesso Signore vi darà un segno. Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figlio, che sarà chiamato per nome *Emmanuello*, cioè Dio è con noi. *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce Virgo concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel*. Si esprime in queste parole la concezione, e nascita di nostro Signore Gesu' Cristo. Dal Profeta Michèa si descrive il luogo della di lui nascita dicendo: E tu Betlemme Efrata, picciola sei tra le

Fil. E qual sarà questo avvenimento?

Par. Che sarà desso consegnato in mano a' genti-

Chiliarchie di Giuda (divisione fra gli Ebrei per migliaja), da te mi uscirà colui, che sarà il dominatore in Israello; la di cui processione è sin dall' eternità: *Et tu Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel; et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis?* Nel capo LXI. v. 1. 2. 3. del succennato Isaia si descrivono le funzioni del Messia tanto desiderato dall' Ebraica nazione: In Zaccaria si legge, cap. 13. v. 2. l' esterminio dell' idolo per mezzo di Gesu' Cristo, dicendo: Abolirò dalla terra i nomi degl' idoli: *Disperdam nomina idolorum de terra*: Della di lui passione, e morte in Isaia cap. 53. v. 3. e 7. Noi l' abbiam veduto, ma nulla aveva che attraesse lo sguardo, onde l' avessimo a desiderare: ci è comparso spregevole, l' ultimo tra gli uomini; uom di dolori . . . Fu offerto; perchè desso volle, e non ha aperta la bocca: è condotto al macello, come una pecorella; senza aprir la sua bocca, come un' agnello, che stà mutulo dinanzi a colui, che lo tosa: *Et vidimus eum; et non erat aspectus, et desideravimus eum: Despectum, et novissimum virorum, virum dolorum . . . Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum:* si-

tili: sarà schernito, flagellato, e sputacchiato (2).

S 4 Fil.

---

sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. E l'Apostolo 1. Cor. cap. 15. v. 4. commentando il passo di Giona cap. 2. v. 1., per dimostrare la risurrezione di Gesu' Cristo, insegnò: *Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia die secundum scripturas*. E questo è quello, che cenna quì il Vangelo, dicendosi: *Et consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis.*

(2) Gesu' Cristo per disponere i suoi discepoli all'intelligenza de' divini misterj, che tutti si dovevano adempire sull'altare della croce, come da quella pendente, ebbe a dire: *consummatum est*; e per avvezzargli all' ignominia della croce medesima, più volte loro predisse la sua risurrezione: 1. Dopo la confession di Pietro: *Tu es* Christus *filius* Dei *vivi*; Matth. XVI. v. 16.: ed avendo a tutti loro precettato, che non dicessero a chicchessia, ch' egli era Gesu' Cristo, *Exinde*, siegue il Vangelo, *cæpit* Jesus *ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus, et scribis, et Principibus Sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere*. 2. Nel capo XVII. di S. Matteo, ove sulle prime si parla della Trasfigura-

Fil. O che annunzio affittivo!

Par.

razione ; al verso poi 21. sta scritto : *Conversantibus autem eis in Galilea, dixit illis* JESUS : *Filius hominis tradendus est in manus hominum: et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer*. 3. Nel sagro testo del Vangelo corrente : 4. Nel versetto 2. del capo 26. di S. Matteo, dicendo : Voi sapete, o cari Apostoli, che fra due giorni è la festa di Pasqua : allora il figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' Giudei, per esser crocefisso : *Scitis, quia post biduum Pascha fiet, et filius hominis tradetur, ut crucifigatur*.

Misticamente, come rapporta Landolfo di Sassonia, predisse CRISTO la sua morte a' suoi discepoli, che nel decorso del tempo doveva egli ancora patir ne' suoi membri, che sono i fedeli. Infatti negli atti Apostolici cap. 9. v. 4. disse : *Saule, Saule, quid me persequeris?* Poteva allora rispondere Saulo : Signore, quando mai ti ho veduto? Perseguitando, o Saulo, i' figli miei, perseguiti me. Ma è ora tempo di spiegare il versetto del sagro testo. Dice GESU' CRISTO, che sarà egli consegnato in mano de' Gentili, per esser condannato; perchè a' Giudei era stata da' Romani tolta l'autorità di far decreti di morte; e perciò fu dato in mano a' Gentili, cioè a Pila-

Par. State a sentire : E dopochè l'averanno flagellato, il faranno morire, ed il terzo giorno risorgerà (3).

Fil.

---

lato, che per parte de' Romani governava allora la Giudea, ed alla di lui soldatesca, ch' erano de' Gentili, e ministri dell' impero Romano. E quì riflettasi, che tutto si è letteralmente verificato; giacchè fu schernito con parole, e con vergogne, fu sputacchiato, imbrattandogli con tante immondizie la faccia, e fu con ispinosi, ferrati stromenti flagellato. Ed oh! Che ingiuria atroce, quando i falsi tradiscono la verità! I pazzi beffeggiano la sapienza! I rei flagellano l' innocenza! I vili, e miserabili sputazzano la gloria! I morti ammazzano la vita! Ond'ebbe a dire S. Bernardo: Si schernisce la gloria degli Angioli, si sputacchia lo specchio senza macchia, ed il candor di vita eterna, si flagella il Signor di tutte le cose, e si uccide la vita degli uomini = Quì si può collo stesso Landolfo misticamente spiegare, che Gesu' Cristo è tradito da' simoniaci, schernito dagl' ipocriti, flagellato da' tiranni, sputacchiato da' bestemmiatori, ucciso dagli eretici, ed apostati.

(3) Gli Apostoli restarono molto turbati dietro a questa predizione dell' ignominiosa morte del di loro maestro Gesu' Cristo. A que-

Fil. E gli Apostoli?

Par. Nulla intesero di queste cose: era questa predizione per essi una cosa occulta; e perciò

---

questo di loro turbamento però accoppiossi la predizione della risurrezione di lui nel terzo giorno, ch'era motivo di gran consolazione; e tanto maggiormente, che verificatosi lo scandalo della croce, dovevano internamente gioire, che verificar si doveva benanche il mistero della risurrezione; come infatti realmente verificossi nello stabilito tempo = Riflettiam seriamente, o fedeli, che la nostra temporale vita è un composto di passioni, e di continove afflizioni, per sostenere la cattolica verità, dice S. Agostino, tutta opposta agli sregolati affetti mondani; e di godimento insieme pella beata speranza della nostra risurrezione morale in questa vita, e corporale ancora, quando moriremo *in osculo pacis*, nell'universale giudizio. E felici que' fedeli Cristiani, che vivono in questa valle di lagrime in mezzo alle afflizioni, ma senza lamentazioni, uniformati in tutto e per tutto a' divini voleri. Uniamci adunque in questa misera vita co' discepoli di Gesu' Cristo, ed accompagnamolo all'ignominiosa di lui passione, portando con tutta pazienza al calvario di questo mondo ognun la sua croce; per indi pervenire alla gloria della risurrezione.

ciò non intendevano quelche di loro dicevasi (4).

Fil.

---

(4) Tuttochè GESU' CRISTO predicesse agli Apostoli la pena della sua passione, e la gloria della sua risurrezione, affinchè quando lo vedevano morire, non dubitassero, che non avesse a risorgere, e con maggior fiducia aspettassero la di lui risurrezione; pur non dimeno nulla essi intesero, cioè manifestamente e perfettamente, essendo ancora rozzi, ed imperfetti. Il V. Beda di ciò tre ragioni assegna: 1. Gli Apostoli non potevano udir la morte di colui, che con sommo ardore amavano, e la di cui vita desideravano: *Quia enim Discipuli ejus vitam maxime desiderabant, ejus mortem audire non poterant*. E perchè sapevano, ch' era egli non solamente uomo innocente, ma ancora vero DIO, non si davano a credere, che dovesse, o potesse morire a patto alcuno: *Et quoniam non solum hominem innocentem, sed et Deum verum sciebant, hunc nullatenus mori posse putabant*. 3. E perchè avvezzi dessi erano a sentirlo spesso favellare per via di parabole, ogni volte, ch' egli qualche cosa loro diceva della sua passione, credevano, che ciò non si avesse ad intendere, come sonava, ma, dettando loro questo l' amore, credevano, che si dovesse allegoricamente riferire a qualche altra cosa: *Et*

Fil. Da questo chiaramente rilevo, quanto è grande l'umana ignoranza; e che senza il sovrannaturale lume, niente intender possiamo: non l'è così?

Par. La discorrete assai bene, figliuol caro.

Fil. Desidero, che mi spiegaste quelchè siegue nel Vangelo.

Par. Con tutto piacere: Mentre GESU' si avvicinava a Gerico, un cieco, che sedeva presso la strada a chieder la limosina, nel sentire lo strepito del Popolo, che passava, dimandò, che ciò fosse (5).

Fil.

Et quia parabolas eum sæpe loquentem audire consueverant, quoties aliquid de sua passione dicebat, ad aliquid allegorice referendum esse credebant. Quindi conchiude il testè lodato Beda col sagrosanto testo: *Erat autem verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant, quæ dicebantur.* E noi, che siamo totalmente tirati dall'amor del secolo, come mai possiamo intendere le verità, che ci si predicano? Preghiamo DIO, che ci svincoli da questo indegno amor secolare; e così svincolati, saremo a portata di capire le verità eterne, che nella divina predicazione ci si espongono.

(5) Perchè i discepoli di CRISTO, dice S. Gregorio Papa, seguendo gli stimoli della carne, non erano a portata di capire le paro-

Fil. Cosa mai gli fu risposto ?

Par.

vole del mistero, fa alla di loro presenza il miracolo di guarire un cieco, per rendergli fermi nella fede: *Quia carnales adhuc discipuli non valebant capere verba misterii, venitur ad miraculum: ante eorum oculos cæcus lumen recipit, ut eos ad fidem cœlestia facta solidarent. Unde dicitur: Factum est autem, quum appropinquaret Hierico, cæcus quidam sedebat secus viam, mendicans.* Qui si noti con Teofilatto, che per non esser inutile il viaggiare di Gesu' Cristo, per istrada restitui la vista al cieco, volendo con questo fatto insegnare a' discepoli, e per essi particolarmente agli Ecclesiastici, che in tutte le cose siano utili al prossimo, e che in esso loro non abbia luogo l'ozio. Guai a noi, se perdiamo il tempo a cose tutte aliene dal nostro ministero, e niente utili al bene spirituale del prossimo! = Ma vediamo, chi è questo cieco: Il citato S. Gregorio confessa di non sapere chi sia; e perciò ricorre al mistero: *Cæcus*, scrisse, *est genus humanum*: L' uman genere non conoscendo nel primo Padre la chiarezza della superna luce, ha desso a soffrire le tenebre della sua dannazione = Si dee poi notare, siegue a dire, che questo cieco riceve la vista, quando Gesu' si avvicina a Gerico. La parola *Gerico* s'interpreta

hu-

Par. Che passava Gesu' Nazareno (6).

Fil.

---

luna, la quale mentre decresce ogni mese, significa il difetto dell' umana nostra natura. Quando dunque il nostro creatore si avvicina a Gerico, il cieco ritorna alla luce; perchè avendo la divinità ricevuto il difetto della nostra carne, la generazione umana riebbe il lume, che perduto aveva. = Noi sì, noi siamo questi ciechi, e mendichi insieme; ciechi sì, perchè privi della luce sovranaturale; mendichi, perchè essendo in peccato, non possiamo avere la grazia di Dio. Dunque che far dobbiamo? Che dobbiam fare? Quando sentiamo il suono della campana, domandiamo, cosa è questo suono: e ci si risponderà, che passa Gesu' Nazareno, cioè si predica, si comincia la Santa missione, si celebra la festa ec. Andiamo allora, o fratelli; non perdiam tempo: alziam la voce del nostro cuore: Gesu', pietà, misericordia di noi = Notate l' espressione: *Passa* Gesu' *Nazareno*: Se non corriamo, se ne passa: *Sto ad ostium, et pulso*: non corriamo? Se ne và: è grazia eccitante, preveniente. Andiamo: ed apriamogli la porta del nostro cuore.

(6) Gesu' Nazareno era ben noto sì nella Giudea, che nella Galilea: la sua divina dottrina, le opere sue stupende, li quasi infiniti miracoli a pro di tutti operati, erano di-

ve-

Fil. E questo povero cieco?

Par. Ad alta voce diceva: Gesu', figlio di Davidde, abbiate misericordia di me (7).

Fil,

---

venuti sì risplendenti, e chiari, che i Popoli a folla lo seguivano, quasi di se stessi dimentichi, cosicchè la perfidia, e l'insano pensare, e livore degli scribi, e farisei non potevano nè denigrargli, nè offuscargli. E pure, o fedeli, un nome sì chiaro, e salutevole quanto è oggigiorno denigrato, ed offuscato dall'empio linguaggio di tanti finti Cristiani, che colle di loro ree massime, e maligne azioni tenterebbero, come Giuliano apostata, estirparlo dal cuore di tutti, e fare, che niuno più pensasse, o proferisse il venerando nome di Gesu'! Ma *portæ inferi non prævalebunt*.

(7) Queste parole: Jesu, *fili David, miserere mei*: o come sono nel testo tradotte: Gesu', figlio di Davidde, abbiate misericordia di me; devono scolpirsi nel nostro cuore, ed indi con tutta confidenza profferirsi da noi miseri ciechi: In queste si esprimono evidentissimamente le due nature di nostro Signore Gesu' Cristo, divina l'una, umana l'altra a fronte dell'empio Apollinare, e quindi dell' infame Eutichete, che negavano l'umana; e e di Paolo Samosateno perfido, ed ingrato, e del vano, superbo Arrio, che negavano la di-

Fil. Ed a questo di lui gridare, cosa dicevan le turbe?

Par. Que', che andavano avanti, lo sgridavano, che tacesse (8).

Fil.

---

divina natura. Il fortunato cieco infatti chiamandolo: *figliuol di Davidde*, lo confessa vero uomo; poichè, come scrisse S. Cirillo in questo luogo, tra gli Ebrei egli nutrito, sapeva, che dalla progenie Davidica nascer dovea Dio secondo la carne. Dicendo poi: *Abbiate misericordia di me*, confessa la divina natura; essendo del solo Dio propria la pietà, e misericordia, come prega la Chiesa: *Deus, cui proprium est misereri semper, et parcere.*

(8) O quanto meglio sarebbe stato per essi Ebrei, che mirando la fede di questo cieco, anche con sincerità di cuore avessero detto: Gesu', figliuol di Davidde, abbiate misericordia di noi. Ma dessi mossi già da livore, e da rabbiosa invidia, che gli cruciava al sommo; (*Invidia Siculi non invenere tyranni — Majus tormentum*. Horat. Epist. lib. 1. epis. 2. v. 58.) e non volendo confessar la verità, da se stessi se ne resero indegni: e con tutte le di loro proibizioni non potevano ottenere, che il cieco non gridasse davantaggio; giacchè sa la fede, come qui riflette S. Cirillo, resistere a tutti gli ostacoli, a tutte le contrarietà, e trionfarne: *Novit enim fides omni-*

Fil. O indegnità! ed il cieco intanto?

Par. Gridava con voce più alta: O figliuol di Davidde, abbiate misericordia di me (9).

omnibus repugnare, *et in omnia triumphare*. Lascino una volta per sempre i Cristiani di esser seguaci della politica mondana, che sgrida a chi cammina la via di Dio, e confessa colle opere buone le Vangeliche verità; e loda soltanto chi pensa a darsi bel tempo, distruggendo colla scandalosa vita la vera pietà, la vera divozione.

(9) Quì S. Gregorio Papa osserva con sua maraviglia, che quanto più la turba freme a farlo tacere, tanto più il cieco alza la voce: *Ecce, quem turba increpat, ut taceat, magis ac magis clamat*. E la ragione si è, dice il S. Padre che quanto più siamo oppressi dal grave tumulto de' carnali pensieri, tanto più ardentemente dobbiamo insistere, ed attendere all' orazione: *quia quanto graviori tumultu cogitationum carnalium premimur, tanto orationi insistere ardentius debemus*. Ma col peccatore ostinato non l'è così: Risolve questi a ricorrere alla seconda tavola dopo il battesimo, ch' è la Penitenza, nella terribile tempesta, in cui si trova; ed ecco schierata la turba de' mondani pensieri, quale afflittivo vespajo, a fargli sanguinolenta guerra, e cruciarlo: S' incammina ad ascoltar la parola di Dio; ed ec-

Fil. E dopo?
Par. Il dimandò, dicendo: Cosa vuoi, che io ti faccia (11)?
Fil. Il cieco cosa rispose?
Par. Fate, o Signore, che io vegga (12).

Gesu' si fermerà, guariremo. Si noti, che Gesu' passando intese gridare il cieco, fermandosi poi fece il miracolo. S. Gregorio Papa da questo fatto inferisce, che il passare è proprio dell' umanità, per mezzo della quale nacque, crebbe, morì, risorse; il fermarsi poi è proprio della divinità; essendo presente dappertutto, nè viene, nè ritorna per moto.

(11) Gesu' Cristo in quanto Dio sa tutto, perchè tutto è aperto, e presente alla divinità: ed intanto qui egli perchè dimanda; *Cosa vuoi, che io ti faccia?* Dimanda, risponde S. Cirillo, affinchè sapessero i circostanti, che non chiedeva il mendico cieco danaro; ma la divina efficacia: *Interrogat, ut scirent adstantes, quod non petebat pecuniam, sed divinam efficaciam*. E secondo S. Gregorio, questa dimanda di Gesu' è nostro avvertimento a pregare, e per mezzo della nostra preghiera eccitare il nostro cuore a Dio.

(12) Gran fatto! Questo cieco, tuttochè povero, non cerca da Cristo Signore nè oro, nè ricchezze, ma luce, cioè la vista, *ut videam*, ben persuaso, che senza la vista non po-

Fil. Restò veramente guarito, cioè ricuperò la vista?

Par. Sì, figliuol caro, in un subito la ricuperò, e lo seguì, dando gloria, ed onore a Dio: e tutta la Plebe ancora ciò vedendo, diede lode a Dio (14).

---

va fede del cennato cieco: *Fides tua te salvum fecit*, e per rapporto alla salute spirituale, e corporale. Sperimenteremmo ancor noi lo stesso mirabile effetto, se dalla stessa fede animati, pregassimo Dio.

(14) Che maraviglia! Il cieco nel Vangelo corrente rapportato, ricupera la vista; gli Scribi poi, e Farisei vedevano co' proprj occhi tanti stupendi miracoli dal Divin Maestro operati, ed intanto erano ciechi, cosicchè di esso loro poteva dirsi: *oculos habebant, et non videbant*: Perchè tutto questo? Ah infelici Scribi, e Farisei! Seguivano Gesu' Cristo, per poterlo criminare, ed indi farlo morire, perchè mossi da viperino livore, e non per esser ammaestrati. Ma come potevano tergiversare queste parole: *et confestim vidit*? Dite come? Replichisi: *oculos habebant, et non videbant*, tali rendendogli la spiritual di loro cecità. Non così però il cieco del Vangelo, come riflette il Crisostomo, perchè non solamente prima del beneficio della sua guarigione dimostrò, anzi ebbe una fede fervorosa, ma dopo ancora ricevuto il beneficio serbò

la

la grata benevoglienza: *At cecus et ante beneficium fidem ostendit fervidam, et post beneficium benevolentiam observavit; sequitur enim: Et sequebatur illum, magnificans Deum.* Dal che chiaramente apparisce, dice S. Cirillo, che il cieco era liberato da due cecità, corporale una, intellettuale l'altra; giacchè non avrebbe data gloria a Gesu'Cristo, come Dio, se non avesse veramente veduto, ma desso ancora è divenuto agli altri occasione di glorificare a Dio; seguendo il Vangelo: E tutta la Plebe subitochè vide questo miracolo, diede lode a Dio: *Ex quo patet, quod a duplici cæcitate liberabatur, corporali scilicet, et intellectuali: neque enim glorificasset ut* Deum, *nisi vere vidisset; sed et aliis factus est occasio glorificandi* Deum: *sequitur enim: Et omnis Plebs, ut vidit, dedit laudem Deo.* E noi di chi siamo imitatori? Del cieco, o degli Scribi, e Farisei? Si risponde: Le opere nostre edificano, o distruggono? Se già edificano, noi siamo veramente agli altri occasione di esser glorificato Dio, cosicchè possiam francamente dire: *Sanctificetur nomen tuum*; essendochè in questo modo sono opere nascenti da viva fede, e da grata riconoscenza: Saremo veri seguaci della croce di Gesu' Cristo dietro a qualunque tribolazione: non tradiremo mai gli affari della nostra Santissima Religione, anche sotto de' più crudeli tormenti: il patire forma la nostra gloria. Ma se distruggono? Ohimè! Guai allora per noi! E perchè no? Non distrugge forse l'inviolabi-

bile insegnamento del Divin Maestro l'esser tenaci, e crudi co' poveri, e quelch'è peggio, rimproverargli? L'esser perdutamente armati delle temporali ricchezze, degli onori mondani? L'essere oppressori di tanti infelici? Far violenza a tante povere donzelle, a tante vedove? ingannarle con finte promesse, e per compimento dell'iniquità, ingiuriarle, batterle, perseguitarle? Indurre il prossimo a commettere orrende scelleraggini, spergiuri esecrandi? Strapazzar l'onore di Dio con tante bestemmie? con tante prepotenze? Con tanti odj? con tante vilissime vendette? Che vi pare, o fedeli? Un'operar così opposto alla divina legge di chi ci dimostra imitatori? Di chi, di chi l'esser finalmente pietra di scandalo a tutti? Certamente degli Scribi, e Farisei.

PREGHIERA.

Scolpite, o Gesu', nostro Padre, ne' nostri cuori la dolorosissima vostra passione, ed imprimetevi l'ardente amore di seguirla costantemente sino alla morte, rinvigorendo voi la nostra debolezza; e perchè siamo spiritualmente ciechi, fate sì, o buon Gesu', che da tanta cecità oppressi, possiamo alzar la voce del nostro cuore, e dire: Gesu', figliuol di Davide, pietà, misericordia di noi; ed esser sempre perseveranti a lodarvi, benedirvi, e ringraziarvi. Così sia.

Il fine del Tomo I.



INDICE

DEGLI EVANGELII CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO TOMO.



